



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 23 ottobre 2023

Prime Pagine

23/10/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 23/10/2023		
23/10/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 23/10/2023		
23/10/2023	Italia Oggi Sette	7
Prima pagina del 23/10/2023		
23/10/2023	La Repubblica	8
Prima pagina del 23/10/2023		
23/10/2023	La Stampa	9
Prima pagina del 23/10/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

23/10/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 30	<i>Rosanna Acierno</i>	10
Amministratore di fatto, no sanzioni senza la prova che la società è fittizia			
23/10/2023	Corriere delle Alpi Pagina 16	<i>STEFANO VIETINA</i>	12
Mercato in crisi, ma il brand Lattebusche tira Fatturato verso il traguardo dei 140 milioni			
23/10/2023	Gazzetta di Parma Pagina 21		14
Disturbi dello sviluppo: il Rotary club aiuta Kirikù			
23/10/2023	Il Secolo XIX Pagina 23	<i>ANNAMARIA COLUCCIA</i>	15
L'ex Guglielmetti ritorna ad Amt Rimessa al Carlini, addio definitivo			
23/10/2023	Il Tempo Pagina 8		17
Record di pasta Made in Italy			
23/10/2023	Il Tempo Pagina 12		18
Premiate quattro «Colombe d'oro» per la pace			
23/10/2023	Il Tempo Pagina 13		19
Duecento tonnellate di ingombranti prelevate da Ama nei Municipi pari			
23/10/2023	Il Tirreno Pagina 17	<i>FRANCO MARIANELLI</i>	20
Quel raro volume trovato tra gli scarti dei soci Coop			
23/10/2023	La Gazzetta del Mezzogiorno (ed. Basilicata) Pagina 11	<i>DONATO MASTRANGELO</i>	22
Tricarico, il sogno dei migranti è una cooperativa in agricoltura			
23/10/2023	La Nazione (ed. Grosseto-Livorno) Pagina 50		23
Nuova parafarmacia Conad assume			
23/10/2023	La Nazione (ed. Massa Carrara) Pagina 52	<i>EMANUELA ROSI</i>	24
Biscottificio e birrificio 'For-you' Lavoro da sogno per ragazzi speciali			
23/10/2023	La Provincia di Como Pagina 18		26
Da casa al lavoro Nel Comasco imprese in rete per la mobilità			
23/10/2023	La Provincia di Como Pagina 18		28
Più facile l'inserimento delle categorie protette			
23/10/2023	La Sicilia Pagina 23		29
Bronte avanti tutta col pistacchio strade invase dai visitatori e una grande torta per dire grazie			
23/10/2023	La Sicilia (ed. Siracusa) Pagina 16		30
Lentini, chiusura rifugio per cani braccio di ferro Comune e Asp			

23/10/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 14	MATTIA TOFFOLETTO	31
Da novembre lezioni nelle scuole «Tanti giovani vittime del vizio»			
23/10/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 29		33
Portaluppi, 100 anni dalla morte Aperta la mostra su vita e opere			
23/10/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 29	MELISSA BRAKA	34
Razza bruna, successo per la finalissima La star è di Dossena			
22/10/2023	9 Colonne		36
IN TAVOLA E' BOOM DELLA PASTA ITALIANA			
22/10/2023	Agenzia Giornalistica Opinione		38
COLDIRETTI * CONSUMI: « È CORSA ALLA PASTA MADE IN ITALY, ACQUISTI CRESCIUTI DEL 13% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023 »			
23/10/2023	Corriere di Rieti Pagina 16		40
Più servizi sanitari alle famiglie fragili			
23/10/2023	Estense		41
Scuola di Sviluppo Territoriale, la classe dirigente del futuro a contatto con l'agricoltura			
23/10/2023	Il Giorno (ed. Monza Brianza) Pagina 54		43
Ecco le fioriere costruite dai detenuti			
23/10/2023	Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano) Pagina 14		44
Solidarietà Dona la spesa: raccolte 50 tonnellate			
23/10/2023	Il Tirreno (ed. Viareggio-Versilia) Pagina 19	MELANIA CARNEVALI	45
Si gettò dal balcone della Rsa «Hanno spostato il corpo»			
22/10/2023	ilrestodelcarlino.it		47
Ristrutturato l'asilo nido 'Tatapatata': era stato colpito dall'alluvione a maggio			
22/10/2023	L'Agone		48
Archivio Disarmo, premiati a Roma i vincitori del Premio Colombe d'oro per la Pace			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 20	FEDERICO DE ROSA, CARLO CINELLI	50
BAZOLI, GROS-PIETRO E LE DISUGUAGLIANZE IL CARDINALE BENEDICE PRETE			
22/10/2023	MenteLocale		52
Uno Speed Date per disegnare il futuro lavoro dei giovani - Dipartimento di Economia - Genova			
22/10/2023	RavennaNotizie.it		53
A GiovinBacco 2023 tanti incontri, laboratori e degustazioni a cura di Slow Food e un convegno sulle Cantine della Romagna nella morsa di frane e alluvioni			

Primo Piano e Situazione Politica

23/10/2023	Corriere della Sera Pagina 16	Marco Angelucci	56
Voto in Alto Adige, cala l'Svp Fdl sorpassa la Lega L'affluenza scende ovunque			
23/10/2023	La Repubblica Pagina 21	DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO VISETTI	58
Bolzano e Trento sempre più a destra Svp al minimo storico			
23/10/2023	La Stampa Pagina 15	DONATELLA STASIO	60
Donatella Stasio			
23/10/2023	La Stampa Pagina 17		63
L'opposizione che non c'è			
23/10/2023	Libero Pagina 12		65
A Monza sfida tra Galliani e Cappato, ma affluenza in calo			
23/10/2023	Libero Pagina 13		66
Il caso Apostolico spacca i giudici			
23/10/2023	Il Giornale Pagina 13	FELICE MANTI	68
Toghe rosse all'assalto e l'Anm è lacerata			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

23/10/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	Luca Gaiani, Valentina Melis	70
Maxi deduzione per chi assume: risparmi fino al 13% del costo			

23/10/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	Serena Uccello	72
Misura positiva ma non incide sulla qualità			
23/10/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Michela Finizio	74
Nuovi aiuti per i figli, misure a scadenza e tagli all'assegno unico			
23/10/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 33	Margherita Ceci	76
contro lo spreco alimentare 130mila tonnellate di donazioni			
23/10/2023	Italia Oggi Sette Pagina 3	SIMONA D'ALESSIO	78
Pnrr, comuni più responsabili			
23/10/2023	Italia Oggi Sette Pagina 4	ANDREA BONGI	80
Un maxi bonus per chi assume			
23/10/2023	Italia Oggi Sette Pagina 34	PAGINE A CURA DI ANTONIO RANALLI	83
Proprietà intellettuale, il Codice riformato punta sullo sviluppo			
23/10/2023	Corriere della Sera Pagina 17	FAUSTA CHIESA	89
Bollette, prorogato il regime tutelato			
23/10/2023	Il Resto del Carlino Pagina 16	MADDALENA DE FRANCHIS	91
L'idea del governo francese Arriva il «bonus rammendo» e gli scarti diventano risorse			
23/10/2023	La Stampa Pagina 16		93
La fatica di governare			
23/10/2023	La Stampa Pagina 19		96
Oltre un milione e mezzo di disabili aspetta fino a 6 mesi per la carrozzina			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 6	FEDERICO DE ROSA	97
Tim, la mossa (importante) del governo			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 6	FEDERICO DE ROSA	98
LAVORO,NUMERI A SORPRESA È ORA DI PENSARE AI REDDITI			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 47	Andrea Rinaldi	100
NON SOLO AUTOMOTIVE È L'ORA DI DIGITALE E STARTUP			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 22		102
Frontiere spaziali innovazione, chi investe			
23/10/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 55		105
LA VIA ITALIANA AI COMPUTER QUANTISTICI			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 8	CARLOTTA SCOZZARI	107
Le aziende che restano sulla Via della Seta			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 10	EUGENIO OCCORSIO	109
L'Occidente prova a contrastare l'avanzata cinese negli emergenti			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 16	Oscar Giannino	112
Fisco, dall'Irpef all'Isee le prime mosse del governo non sanano gli squilibri			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 16	MAURIZIO RICCI	114
Perché il lavoro precario fa crescere la povertà e aumenta le disuguaglianze			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 26		116
Sostenibilità indietro tutta verso il 2030			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 29	RAFFAELE LORUSSO	118
Siccità e nubifragi stravolgono la produzione di olio d'oliva			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 36		120
Food e sostenibilità le 5 vie per l'obiettivo			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 36		122
"La filiera integrata è la strada migliore"			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 42		124
"Plastica ma green la sfida del futuro"			
23/10/2023	Affari & Finanza Pagina 46	MARIO DI CIOMMO	126
Taglio delle emissioni, Pmi col freno			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30 - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Angelina Mango
«Figlia d'arte, ma metto
in musica il mio diario»
di **Andrea Laffranchi**
a pagina 39



Ritratto d'autore
«Panatta? Solo
Federer come lui»
di **Sandro Veronesi**
a pagina 29



Uno strano silenzio

L'EUROPA E IL TABÙ DELLE ARMI

di **Ernesto Galli della Loggia**

E dal 7 ottobre che io, come tanti altri spettatori della miriade di talk televisivi dedicati a quanto sta accadendo in Medio Oriente, aspettiamo che qualcuno degli innumerevoli partecipanti intenda a criticare per i più diversi motivi la reazione di Israele all'attacco di Hamas ci spieghi lui, invece, quale avrebbe dovuto essere la risposta giusta secondo il suo illuminato parere. Quel che è accaduto è noto: in una terribile mattina Israele si sveglia sotto una pioggia di missili.

continua a pagina 34

Teheran: rischi di una crisi incontrollabile. La replica: se attaccati vi colpiremo. Nella Striscia 19 italiani

Israele avverte l'Iran

L'America rafforza la sua presenza militare. Altri camion di aiuti a Gaza

di **Davide Frattini**

Israele avverte Teheran dopo le minacce ricevute. «Se attaccati colpiremo». Gli Stati Uniti rafforzano la presenza militare.

da pagina 2 a pagina 10 Caccia

DATA ROOM

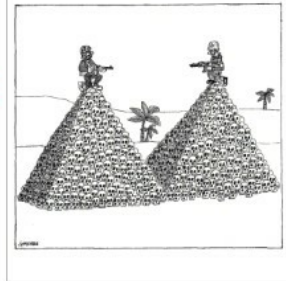
L'altra guerra in corso sul web

di **Milena Gabanelli** e **Gianni Santucci**

La guerra in Rete. Sono 150 i gruppi di attivisti pro Hamas e 20 quelli per Israele

GIANNELLI

IL VERTICE



LE TRATTATIVE E I RETROSCENA

Ostaggi, il ruolo del Qatar

di **Guido Olimpio**

Nella trattativa per la liberazione degli ostaggi emerge il ruolo del Qatar. I sequestratori cercano di guadagnare tempo ma ci sono divisioni al loro interno.

a pagina 5

L'INTERVISTA A BENNY MORRIS

«Nasceranno due Stati»

di **Lorenzo Cremonesi**

«Per ridare forza alla soluzione dei due Stati servirà la sconfitta dei fanatici» spiega Benny Morris. «Credo anche che questa crisi sia la fine politica per Netanyahu e il suo governo».

alle pagine 8 e 9

AL LAVORO CONTRO IL COVID

Stop alle multe sugli straordinari I medici: «Grazie a Mattarella»

di **Margherita De Bac**



L'ispettore del lavoro ha sospeso le multe ai medici che hanno «lavorato troppo durante il Covid». Decisivo l'interessamento del presidente Mattarella cui si era rivolto il primario del pronto soccorso di Bari, Vito Procacci (foto), «tradito» aveva detto — da un Paese che prima ci chiamava eroi».

a pagina 23

Antisemitismo

GERMANIA LA GRANDE PAURA

di **Mara Gergolet**

Dietro la Porta di Brandeburgo sorge il memoriale della Shoah. Colpisce, per chi ci passa queste sere, vedere come il perimetro delle tombe di cemento, la foresta del ricordo degli ebrei uccisi dal nazismo, sia presidiata da poliziotti con cani al guinzaglio. Sulle case di Neukölln, nel quartiere turco di Berlino, sono comparse le stelle di Davide come negli anni Trenta. E i genitori ebrei hanno raccontato di non aver mandato i figli a scuola o all'asilo, dopo l'eccidio di Hamas del 7 ottobre, perché avevano paura.

continua a pagina 34

A San Siro L'Inter adesso è sola in testa con un punto sui rossoneri



Il Milan resta in dieci e la Juve ne approfitta

di **Bocci, Colombo, Nerozzi e Passerini**

Colpaccio della Juventus che espugna San Siro. Il Milan sconfitto da un'autorevole su tiro dell'ex rossonerio Locatelli. I padroni di casa giocano metà partita con un uomo in meno per l'espulsione di Thiaw. L'Inter resta da sola prima in classifica con un punto sul Milan.

alle pagine 44, 45 e 47

LA PREMIER IN VIDEO: «SU DI NOI CATTIVERIE»

Meloni non va alla festa di FdI «Sono umana»

di **Marco Cremonesi** e **Monica Guerzoni**

Dopo la separazione da Giambruno, Ieri Giorgia Meloni ha disertato la kermesse di FdI e ha preferito restare accanto alla figlia Ginevra. Per la manifestazione si è affidata a un videomessaggio: «Mi dispiace non essere lì con voi, ma anche io sono un essere umano e se a qualcuno posso chiedere comprensione sono i militanti di Fratelli d'Italia...». Poi ha concluso con «scusatemi».

alle pagine 12, 13 e 15 Franco

RINVIATO IL PASSAGGIO AL MERCATO LIBERO

Bollette, tutele prorogate

di **Fausta Chiesa**

Prorogato il regime tutelato per le bollette. La scadenza sarà rinviata di un anno. Previste anche nuove regole riguardo ai depositi nazionali di scorie nucleari: queste alcune misure del decreto Energia.

a pagina 17

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Patrimonio

In tempi in cui la parola padre è spesso legata a fatti di cronaca cruenti o soggetta a interpretazioni oppresse, frutto dell'evaporazione simbolica e reale del padre che caratterizza la nostra cultura, come ben descritto da Massimo Recalcati nei suoi scritti, l'ottantesimo compleanno di mio padre, mi ha portato a chiedermi, da figlio, chi sia per me un padre. Mi è subito venuto in mente l'episodio finale dell'Odissea: «Se davvero sei Ulisse, mio figlio, e sei tornato, dammi un segno sicuro, perché io ti creda», così dice Laerte, padre dell'eroe, quando se lo trova nell'orto. Per poterlo riconoscere occorre una verità più profonda di quella offerta al nervo ottico. Che cosa fa Ulisse? Sceglie due segni. Il primo, sul



corpo, è la cicatrice della ferita quasi mortale ricevuta durante la caccia al cinghiale nel rito di passaggio da adolescenza a età adulta; il secondo è invece nell'anima: «I nomi degli alberi di questo frutteto ben coltivato io ti dirò: un tempo me li donasti e io, ancora bambino, te li chiedevo uno per uno venendoti dietro nell'orto e tu mi dicevi il nome di tutti; tredici per i miei desti, dieci per i tuoi, quaranta figli, cinquanta figli di viti mi promettevi». Il gran finale del poema narra il riconoscersi di padre e figlio attraverso i due momenti chiave del loro rapporto: il passaggio da adolescenza a età adulta e la memoria dei nomi dati alle cose nell'infanzia. Basterà?

continua a pagina 33

PRINCIPIUM[®]
BIOS LINE

Chiedi l'Eccellenza alla Natura

In Farmacia, Parafarmacia ed Erboristeria. principiumlife.com



IO Lavoro

Gli Its diventano una corsia preferenziale per trovare lavoro
da pag. 41

Anno 33 - N° 249 - € 3,00 - Ch.F. 4,50 - Sped. in A.P. art. 1, comma 4004 - DCM Min. Lunedi 23 Ottobre 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it

Italia Oggi Sette

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Affari Legali

Proprietà intellettuale, norme più snelle per competere
da pag. 29

PNRR

Istruzioni per l'uso

a pag. 2

IN EVIDENZA

Fisco - Operazioni complesse al test della tassazione unitaria: frazionare o non frazionare? Le regole interpretative della Corte di giustizia Ue per valutare cosa sia giusto
Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7

Decreti a passo di lumaca

Sono ancora più di 400 i provvedimenti attuativi che mancano. E per evitare ritardi sul Pnrr, allo studio norme sulla responsabilità degli enti attuatori

Sono più di 400 i decreti attuativi previsti dalla legislazione statale che devono ancora essere approvati, molti risalenti a legislature precedenti. Manca all'appello, in particolare, il 61,3% delle attuazioni richieste dalle norme adottate dall'attuale governo. I decreti mancanti bloccano risorse per 9,9 miliardi di euro. Anche per ovviare a tale criticità, tra i circa 75 provvedimenti del governo Meloni pubblicati in Gu, 31 di essi (il 41%) sono "autosplacativi", ossia non necessitano di decreti attuativi. Sono i dati messi a fuoco dalla fondazione Openpolis sulla base della IV relazione sul monitoraggio dei provvedimenti del Dipartimento per il programma di governo. E per velocizzare l'attuazione del Pnrr, il ministro Fitto ha annunciato una norma sulla responsabilità degli enti attuatori.

Longo-D'Alessio da pag. 2

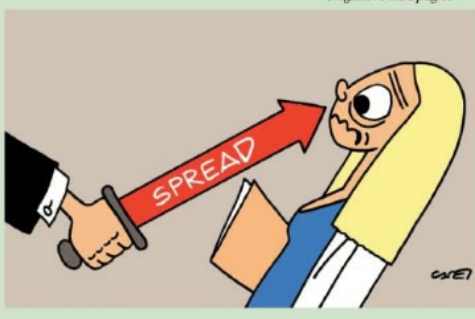
COME TAGLIARE L'IMPOSSIBILE

Corsa alle operazioni di fine anno per una sforbiciata alle imposte

Mandolelli da pag. 6

Monopattini e bici, polizze ad hoc per muoversi in sicurezza

Greguoli Venini a pag. 19



La follia di una sfida impossibile

Bisogna riconoscere che, fino a non molti mesi fa, erano in pochi a credere che il nostro Paese sarebbe riuscito a spendere i 220 miliardi del Pnrr per arrivare, nel giro di 3 o 4 anni, a consegnare i lavori chiavi in mano entro il 30 giugno del 2026. E in effetti sembrava un'impresa disperata in un Paese che, per cantierare un'opera pubblica di un certo livello, impiega normalmente una decina d'anni. Invece, a due anni dall'inizio della rincorsa l'Italia è tra i tre paesi, insieme a Spagna e Grecia, che hanno già incassato la terza rata, mentre ce ne sono alcuni che non hanno ancora ricevuto la prima. Bisogna dare atto al governo Meloni e al governo Draghi che lo ha preceduto di aver fatto un duro lavoro per cercare di velocizzare il ritmo sempre troppo lento delle nostre burocrazie. Eppure, nonostante il molto lavoro già fatto, ancora non basta. Ben venga perciò l'idea, lanciata dal ministro Fitto al congresso dei commercialisti di Torino, di responsabilizzare maggiormente

continua a pag. 3

up^{tv} dn

UPTV LA NUOVA TV PER CHI GUARDA IN ALTO.

La nuova tv dai contenuti sorprendenti, che vi informa e intrattiene nelle metropolitane e negli aeroporti di tutta Italia. La guardano già oltre 10 milioni di telespettatori. Alza lo sguardo anche tu!

Disponibile su Google Play, App Store, Amazon



VALLEVERDE

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



VALLEVERDE



La nostra carta proviene da materiali riciclati
o da fibre vegetali in maniera sostenibile

Lunedì 23 ottobre 2023



Oggi con Affari&Finanza

Anno 30 N° 43 - In Italia € 1,70

VENTI DI GUERRA

La minaccia dell'Iran

Teheran avverte Israele e gli Usa: la situazione può diventare incontrollabile. Il Pentagono rafforza la presenza militare. Continuano i negoziati qatarieni sugli ostaggi. Gaza allo stremo, nuovi aiuti. Casa Bianca a colloquio con gli alleati europei

Il Papa chiama Biden: evitare l'escalation, cerchiamo una via di pace

Evitare l'escalation. È il monito del Papa che chiama Biden invocando una via di pace. Dopo l'avvertimento dell'Iran sul pericolo di una situazione incontrollabile se Israele dovesse dare il via all'offensiva totale, anche gli stati europei si mobilitano.
di al-Ajami, Cafèrri, Colarusso, Hallac, Mastrolilli, Perilli e Raineri
● da pagina 2 a pagina 8

L'editoriale

L'inventario delle cose perdute

di Ezio Mauro

Nel mondo finito fuori controllo anche il futuro non è più quello di una volta e sfugge a qualsiasi previsione, perché nell'esplosione della realtà sono saltati tutti i criteri di giudizio e i codici di valutazione degli avvenimenti: ma è possibile rintracciare la vera misura della crisi cercandola nell'inventario delle cose perdute, in quanto appartenevano a un'altra stagione e a una diversa coscienza della pubblica opinione, e oggi non riescono a trovare una loro ragion d'essere nella furia del cambiamento e nel tumulto della fase attuale. C'è anche una data che fissa il momento di separazione tra il prima e il dopo, ed è sempre più l'1 settembre 2001, il vero giorno d'inizio del secolo ribelle. ● a pagina 35

La premier diserta la kermesse di Fdl e resta a casa con la figlia

Meloni: "Sono un essere umano anche io" e Donzelli su Mediaset: "Nessun riguardo"



▲ L'evento La convention di Fdl per un anno di governo: la premier manda un messaggio video

Il commento

Chi vuole colpirla

di Stefano Cappellini

Qualche anno fa Giorgia Meloni disse che, se era più aggressiva del necessario, la ragione stava nella necessità di autodifendersi. ● a pagina 35

ROMA - Giorgia Meloni si blinda a casa con la figlia. Dopo il viaggio in Israele, a poche ore dal fuoridonda di Striscia la notizia e il conseguente addio social al compagno Andrea Giambruno, la premier chiede comprensione al suo popolo e si prende una pausa. Alla convention per un anno di governo partecipa con un video. Lì a difenderla la sorella Arianna.
di Crinò, De Cicco e Vecchio
● alle pagine 10, 11 e 13

Il retroscena

Chiusa in un bunker

di Carmelo Lopapa

Diventare la nuova Giovanna d'Arco, la paladina delle donne "a testa alta e schiena dritta", di quello avrebbe fatto volentieri a meno. ● a pagina 11

Sanità

Mattarella: stop alle sanzioni per troppo lavoro agli eroi del Covid



BARI - Ci è voluto l'intervento di Mattarella per fermare le multe arrivate a tre primari per riposi non concessi al personale e turni extra durante il Covid. La ministra del Lavoro Calderone ha dialogato con il presidente che aveva ricevuto la lettera di uno dei medici.
di Spica e Totorizzo
● alle pagine 14 e 15

Allarme chirurghi "Nessuno vuole più operare"

di Michele Bocci
● a pagina 15

Cervelli in fuga: "L'Italia non mi aiuta ora resto alla Nasa"

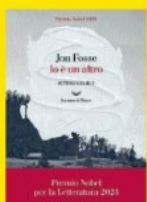
di Amato e Colombo
● a pagina 17

Jon Fosse

Premio Nobel per la Letteratura 2023



L'altro nome
SETTOLOGIA I-II



Io è un altro
SETTOLOGIA III-V



Mattino e sera

La nave di Tesco

Il caso

Garisenda malata Bologna teme che la sua torre crolli



di Capelli e Camonchia
● a pagina 27

L'inchiesta

Anoressia e bulimia l'epidemia nascosta che uccide i giovani



di Maria Novella De Luca
● alle pagine 28 e 29

Lo sport

San Siro, colpo Juve Milan piegato (1-0) Mourinho show



di Condò, Crosetti, Currò, Gamba e Scotti ● alle pagine 40, 41 e 42

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia HR 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA CULTURA
Io e gli altri libertini di Tondelli
ANTONIO SPADARO
Solcare i sentieri delle opere di Tondelli, un'esperienza di vita tenera e drammatica. - PAGINA 26

IL RICORDO
Staino, il mio compagno laico
PIERGIOORGIO ODIFREDDI
Staino ed io avevamo in comune la presidenza onoraria dell'Uaar, ateisti e agnostici razionalisti. - PAGINA 27

160 ANNI DEL CAI
Noi, unici custodi della montagna
NIVES MEROI
Penso e tolgovi e chiudi da pezzi di travi. Ecco il cambiamento climatico in questa fine ottobre. - PAGINA 23



LA STAMPA



LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 251 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it **GNN**

PIOGGIO DI RAZZI SULLA STRISCIA E IN CISGIORDANIA, DISTRUTTA UNA MOSCHEA. IL PONTEFICE CHIAMA BIDEN: "PACE A TUTTI I COSTI"

La minaccia di Teheran

L'Iran: "Situazione fuori controllo se continuano i raid, attaccheremo Israele". Tel Aviv: "Vi colpiremo"

IL COMMENTO
L'ESCALATION UN RISCHIO REALE
NATHALIE TOCCI

Mentre gli attacchi israeliani su Gaza si intensificano e la situazione umanitaria precipita, Washington invia due portaerei e mette duemila marine in allerta nella regione. Intanto, droni iraniani attaccano basi americane in Iraq, gli Usa abbattano droni lanciati dai ribelli Houthis in Yemen ed annunciano l'invio di nuovi sistemi di difesa aerea e antimissilistica in Medio Oriente. Insomma, siamo già entrati nella spirale di una guerra regionale? In termini aggregati, nessuno degli attori coinvolti ha interesse ad un allargamento del conflitto. Israele è concentrata su Gaza e, nonostante abbia dilatato i tempi di un'invasione via terra, non sembra intenzionata ad abbandonare l'obiettivo primario di intervenire nella Striscia per «radicare» Hamas, qualunque cosa ciò voglia dire. Dal Libano, Hezbollah lancia razzi nel nord di Israele, che risponde militarmente, ma gli scontri rimangono nei confini delle tacite regole di ingaggio. - PAGINA 25

IL RACCONTO
IL MICRO IMPERO DEL MALE
DOMENICO QUIRICO

Sull'insanguinato tavolo del vicino Oriente e della Palestina i dadi stanno ancora rotolando. Nulla è ancora deciso. Ma c'è chi cerca di inclinare il tavolo per far uscire la combinazione vincente. Al centro di tutti i giochi, delle paure e delle speranze, sempre lui: l'Iran. - PAGINA 4

NELLO DEL GATTO, FABIANA MAGRI



La cintura agricola intorno alla Striscia di Gaza è ormai un unico campo militare. L'ambasciatore Usa Feinstein avverte: il rischio di escalation cresce, sia col Libano sia con l'Iran. «L'ayatollah Khamenei - dice - è stato chiaro». - PAGINE 2-11

LE ANALISI
Lia Levi: c'è il pericolo di una nuova shoah
Francesca Pellas

"I palestinesi in Libano pronti a combattere"
Francesco Semprini
Perché non esistono più le mezze democrazie
Montesquieu

IL REPORTAGE
Nel kibbutz dell'orrore "Ora invadiamo Gaza"
FRANCESCA MANNOCCHI

Yossi Landau è abituato a recuperare cadaveri, è un volontario di Zaka, un'organizzazione israeliana di ricerca e soccorso. I membri di Zaka aiutano il personale delle ambulanze, aiutano a identificare le vittime di attentati e raccolgono parti dei corpi delle vittime. - PAGINE 6-7

I DIRITTI
Fdi, Meloni salta festa "Umana anche io"
E sulla tutela dei figli finisce la propaganda
DONATELLA STASIO



C'è un passaggio, nel post di Giorgia Meloni sulla fine della sua storia con Giampaolo, che smonta la propaganda della destra sulla famiglia e riapre una questione in attesa di risposta. «Difenderò a ogni costo una bambina di sette anni che ama la madre e ama il padre, come io non ho potuto amare il mio». - PAGINA 15

UN ANNO DI GOVERNO
Giorgia, l'inner circle e i nodi dell'economia
MARCELLO SORGI

Ci sono molti modi per valutare l'attività di un governo, premesso ovviamente che occorre un periodo congruo per misurarne i risultati. Un anno può essere un tempo sufficiente: certo, lo sarebbe meglio se non si fosse trattato, come l'ultimo, di un anno di emergenza. - PAGINA 16

UN ANNO DI OPPOSIZIONE
Pd-M5S e la chimera del "campo largo"
FEDERICO GEREMICA

I più generosi l'hanno definita l'opposizione che non c'è. Altri, invece, sono andati più per le spicce: armata Brancalone. O addirittura: i migliori alleati della Meloni. Parliamo del centrosinistra, naturalmente, e del chimerico "campo largo", morto in culla. - PAGINA 17

I BIANCONERI TERZI IN CLASSIFICA BATTONO IL MILAN CON UN GOL DI LOCATELLI

Juve, colpo grosso a San Siro

ANTONIO BARILLÀ, GIANLUCA ODDENINO

IL FIORETTO E LA SPADA DI ALLEGRI
PAOLO BRUSORIO
Due partite in una e la Juve non si fa sfuggire quella che conta. Vittoria sul Milan orientata dagli episodi, ma che trova radici profonde in una gara dove fioretto e spada hanno offeso e difeso come e quando serviva. - PAGINE 34 E 35

GALLIA
dal 1992

info@galliagioielli.it
www.galliagioielli.it

LA SALUTE
Ammalati di lista d'attesa 22 milioni aspettano le cure
PALOLO RUSSO
Michele Angeleddu fa l'autotrasportatore. Figurarsi se lo spaventa viaggiare, è il suo mestiere. Ma questa volta gli prende il groppo alla gola all'idea di doversi allontanare da moglie e figli piccolissimi per andarsi a curare nel «contenente» il cancro che gli è stato appena diagnosticato. - PAGINA 19

LE IDEE
Il Papa e i migranti reclusi "In Italia troppi ghetti"
PAPA FRANCESCO
«L'integrazione non è facile? Dipende da come viene fatta; dal modo in cui si fomenta la convivenza. Il problema, in Europa, è che in alcune città si formano ghetti di immigrati. Questo non è positivo. C'è stato un caso di giovani che hanno perpetrato un attentato con decine di morti e feriti». - PAGINA 11

dicaf
GHIGO

Espresso Italiano
Dal 1942

Amministratore di fatto, no sanzioni senza la prova che la società è fittizia

Non è emerso un ruolo continuativo e significativo nell'esercizio dei poteri Nel caso specifico neanche l'indagine penale aveva portato evidenze specifiche

Rosanna Acierno

In assenza di prove in merito alla natura fittizia della società di capitali e alla circostanza che un soggetto persona fisica sia stato il beneficiario esclusivo delle presunte violazioni tributarie commesse dalla società, le sanzioni amministrative per tali violazioni possono essere legittimamente irrogate solo in capo all'ente giuridico e non anche al presunto amministratore di fatto. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Corte di giustizia tributaria della Lombardia con la sentenza n. 411/11/2023 del 3 febbraio scorso (presidente Bonomi, relatore De Rentiis).

In esito ad una verifica fiscale era emerso che una società **cooperativa** a responsabilità limitata aveva emesso, nel corso degli anni di imposta 2016, 2017 e 2018, fatture asseritamente false nei confronti di un consorzio e utilizzato in compensazione crediti presuntivamente inesistenti per complessivi 17 milioni di euro circa.

Tuttavia, per queste violazioni, l'ufficio delle Entrate, oltre a notificare i relativi avvisi di accertamento e atti di recupero alla **cooperativa**, aveva notificato atti di contestazione sanzioni anche all'ex liquidatore del consorzio, nella sua asserita qualità di amministratore di fatto della società **cooperativa**.

Il presunto amministratore di fatto aveva impugnato gli atti di contestazione dinanzi al giudice tributario di primo grado, eccependone l'illegittimità per assenza assoluta di riscontri probatori che attestassero la propria qualifica di amministratore di fatto, nonché per violazione dell'articolo 7 del DL n. 269/2003 e del principio di irrogazione esclusiva delle sanzioni in capo alle persone giuridiche.

La corte tributaria di primo grado di Bergamo, tuttavia, non aveva accolto il ricorso, ma aveva confermato la pretesa erariale con una sentenza che poi è stata impugnata dinanzi alla Corte di secondo grado della Lombardia per erronea motivazione in merito all'asserito status di amministratore di fatto dell'appellante e per violazione del principio di irrogazione esclusiva delle sanzioni in capo alle persone giuridiche.

In pratica, nell'accogliere l'appello e nel dichiarare, dunque, l'illegittimità degli atti di contestazione sanzioni, richiamando un consolidato orientamento giurisprudenziale di legittimità, con la sentenza in commento il collegio lombardo ha precisato innanzitutto che le sanzioni amministrative relative al rapporto tributario proprio di società ed enti in genere con personalità giuridica sono comminabili esclusivamente in capo alla persona giuridica, anche quando quest'ultima sia gestita da un amministratore di fatto, a meno che tale società non sia stata artificiosamente costituita a beneficio esclusivo di



chi la amministrava (articolo 7, Dl n. 269/2003).

Ciò premesso, secondo i giudici lombardi, la contestazione delle sanzioni non è legittima per i seguenti motivi: non è emerso - neppure dalle risultanze dell'indagine penale - che l'appellante abbia in modo continuativo e significativo esercitato i poteri tipici di un amministratore di fatto; non è stato in alcun modo né individuato né quantificato l'asserito vantaggio economico che avrebbe conseguito il medesimo appellante a fronte dei quasi 17 milioni di euro evasi dal 2016 al 2018 da parte della cooperativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Porte aperte allo stabilimento di Chioggia: 35 anni fa fu la prima tappa del processo di espansione della cooperativa

Mercato in crisi, ma il brand Lattebusche tira Fatturato verso il traguardo dei 140 milioni

STEFANO VIETINA

IL PUNTO L'espansione territoriale è iniziata da qui, da Chioggia, 35 anni fa. Nel corso di un open day dello stabilimento, Antonio Bortoli ha voluto ricordare quello che per Lattebusche è stato un passaggio fondamentale. «Non erano anni facili nemmeno quelli, ma soprattutto le fusioni non erano comprese come oggi, come strumento per crescere. C'era molta attenzione al territorio, al particolare». E allora come andò? «Noi avevamo già all'epoca tanto latte di qualità, un'ampia gamma di prodotti, ma ci mancava un mercato veneto. La Clodiense produceva gelato, aveva un mercato sul litorale e nel centro di Padova, ma scarseggiava di latte dei propri produttori. Mettere insieme queste due realtà fu una scommessa vincente, ma non un azzardo, anzi. Ed aprì una strada che poi abbiamo saputo proseguire fino ad oggi». Che in numeri vuol dire 312 soci in 7 province (Belluno, Vicenza, Padova, Venezia, Treviso, Trento e Udine) che producono 1.436.000 ettolitri di latte all'anno, 4.000 al giorno, sei stabilimenti (oltre a Busche e Chioggia anche Padola, Sandrigo, Camazzole e San Pietro in Gù), 300 dipendenti diretti, e un fatturato in costante crescita che nel 2022 ha superato i 139 milioni di euro e secondo le previsioni (ma su questo Bortoli non si è pronunciato) dovrebbe superare i 140 milioni a fine anno.

Dallo stabilimento di Chioggia escono oltre 7,6 milioni di pezzi all'anno, fra gelati (coni, stecchi, vaschette) e sorbetti, 1,2 milioni di chilogrammi di prodotto per un fatturato che supererà i 5 milioni.

Il percorso di espansione è proseguito nel 1993 a Sandrigo (Vicenza) con l'incorporazione dalla **cooperativa** Brega; nel 2009 con la **cooperativa** Molinetto di San Pietro in Gu; e due anni fa con Padola e la nascita della linea di prodotti bio. E poi quella "piccola azienda" interna costituita dai Bar Bianco, altra sfida vincente che oggi vale 12 milioni di fatturato. Ma come è stata possibile questa crescita in un settore come quello del latte e dei prodotti derivati che in questi ultimi trenta anni ha visto scomparire tanti allevatori e imprese? La ricetta di Antonio Bortoli è apparentemente semplice: qualità e innovazione, anche nelle piccole cose. «Innovazione soprattutto nel modo di pensare - puntualizza - Così ci siamo trasformati dalla sola produzione alla ricerca di un mercato sempre più ampio; con la volontà di crescere anche attraverso le incorporazioni, che oggi sembrano facili, ma che allora voleva dire lavorare di più e meglio degli altri; con impianti di qualità e innovativi; con una gamma di prodotti sempre più ampia, con una comunicazione originale ad iniziare dai colori prescelti, il blu e il viola; con le varie certificazioni, anche ambientali; con la scelta di remunerare il latte agli allevatori sulla base della qualità, primi in questo a partire dal 1982; e poi con un importante capitale sociale».



Corriere delle Alpi

Cooperazione, Imprese e Territori

Per il manager scelte non facili, specie in un'azienda con proprietà diffusa come una **cooperativa**. «Scelte coraggiose, che ora appaiono scontate, ma che allora sono state complesse ed anche fonte di un aspro confronto interno. Scelte spesso controcorrente, che però ci hanno dato il vantaggio competitivo che abbiamo saputo conquistarci e mantenere nel tempo». Il tutto condito da una forte presenza sul territorio, a sostegno di iniziative e manifestazioni nel campo del sociale, della cultura e dello sport. «L'andamento della **cooperativa** nell'anno in corso è stato positivo. Ci auguriamo di mantenere queste posizioni, pur a fronte delle note difficoltà ed incertezze che il mercato quotidianamente ci propone e alla ripresa di determinati costi di gestione - ha commentato a margine dell'incontro - Alcune tipologie di prodotti molto importanti per la nostra azienda stanno reggendo bene, soprattutto quelli tradizionali Lattebusche hanno segnato, anche in termini quantitativi, oltre che in fatturato, incrementi molto positivi. La ripresa molto forte di tutti i nostri punti vendita, inoltre, conferma il gradimento dei consumatori per le nostre produzioni».

La giornata con le porte aperte a Chioggia ha visto la partecipazione di ben 4. 000 visitatori. «Un dato che ci ha positivamente stupiti - sottolinea Bortoli - e che testimonia la bontà della scelta che prendemmo all'epoca di mantenere gli stabilimenti, ciascuno con le proprie specificità, in tutto il Veneto».

- Stefano Vietina © RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi Il Centro, attivo da anni, è gestito dalla cooperativa «Il Cortile»

Disturbi dello sviluppo: il Rotary club aiuta Kirikù

Il A Salso, è attivo già dal 2012 il Centro Kirikù gestito dalla cooperativa «Il Cortile».

Il Centro si occupa di abilitazione per bambini e ragazzi con disturbi dello sviluppo, autismo e sindromi rare. Anche grazie al sostegno del Rotary club di Salso il Centro può sviluppare sempre nuovi progetti. Accoglie 27 bambini dai 3 ai 18 anni che, grazie al lavoro di educatori, psicologi e tecnici del comportamento, apprendono abilità in tutte aree di sviluppo. Il Centro è convenzionato con l'Ausl e collabora in rete con la Neuropsichiatria Infantile, le famiglie, gli assistenti sociali, le scuole, le associazioni ed è supervisionato dall'associazione Errepiù.

«Siamo onorati che una realtà come il Rotary Club di Salsomaggiore già da alcuni anni sostenga le nostre attività - spiega Alessandra Corradi presidente de "Il Cortile" -. E' grazie al loro supporto, che Kiriku ha potuto proporre diversi progetti come Skatingin (pattinaggio artistico) con la Polisportiva Salsese, il progetto di pet-therapy e il percorso di ippoterapia».

Di recente grazie ad un burraco solidale organizzato dal Rotary la cooperativa ha ricevuto un contributo che permetterà nel prossimo inverno di sostenere i costi di queste attività senza gravare sulle famiglie. La responsabile del Centro, Chiara Guareschi, tiene a sottolineare che «è proprio grazie al progetto Skatingin che abbiamo partecipato alla Rassegna Regionale Aics pattinaggio artistico Emilia Romagna nella categoria paralimpico aggiudicandoci 3 primi posti e un secondo posto, ed è stata un'esperienza molto significativa.

Questo è uno dei progetti che ha consentito ai nostri ragazzi di sperimentare autonomie e comportamenti appresi durante la terapia e di questo dobbiamo ringraziare il Rotary club di Salso».

La Corradi ricorda poi come il Kirikù richiami utenti anche dalle province limitrofe «e questo dimostra quanto bisogno ci sia di servizi di questo tipo che attraverso interventi professionali possano offrire supporto alle famiglie proponendo interventi individualizzati».

A.S.



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

NELL'AREA VERRÀ REALIZZATO IN FUTURO UN POLO DI MANUTENZIONI

L'ex Guglielmetti ritorna ad Amt Rimessa al Carlini, addio definitivo

L'azienda di trasporto pubblico locale comprerà da Talea una parte dell'ex officina. Piciocchi: «Risultato importante»

ANNAMARIA COLUCCIA

L'ex Guglielmetti torna a casa e tramonta definitivamente l'ipotesi di una rimessa per i bus sotto lo stadio Carlini. Sarà di nuovo Amt l'unica proprietaria della porzione dell'ex officina che l'azienda genovese di trasporto pubblico aveva venduto nel 2010 a Talea, braccio immobiliare di Coop Liguria, per 25 milioni di euro. Dopo mesi di trattative, attesa e cambi di direzione in Comune su come finanziare e gestire l'acquisizione dell'immobile di Lungobisagno Dalmazia, il dado è tratto. «L'ex officina verrà acquistata interamente da Amt», fa sapere il vicesindaco Pietro Piciocchi, che ha seguito fin dall'inizio l'operazione.

«Il 60 per cento del costo - spiega - sarà pagato con una quota dei finanziamenti stanziati dal governo per i quattro assi di forza del trasporto pubblico e il 40 per cento con risorse messe a disposizione da Amt». La cifra di acquisto è fissata a 9 milioni e 250 mila euro, «il valore indicato dall'Agenzia delle entrate», sottolinea Piciocchi, puntualizzando che è incluso anche il costo delle opere di demolizione dell'esistente, già avviate nell'area da Talea.

A questa soluzione si è arrivati dopo che a Palazzo Tursi erano state scartate diverse altre ipotesi, che avevano visto entrare e uscire vari soggetti (Comune, Amt, Amiu, Genova Parcheggi e anche Fs, la Finanziaria attraverso la quale il Comune detiene le sue quote in Iren), come possibili finanziatori dell'acquisto. E adesso nell'arco di alcune settimane comunque entro fine anno - si dovrebbero firmare gli atti di compravendita.

«Si tratta di un bellissimo risultato - sottolinea Piciocchi che va nella direzione di rafforzare la nostra società di trasporto pubblico. Ed è anche un modo per recuperare e riservare al servizio pubblico un bene molto consistente che versava in una condizione di totale abbandono, ridimensionando al tempo stesso l'espansione commerciale ipotizzata ai tempi in cui l'officina fu ceduta».

La superficie che Amt comprerà è, infatti, di 17.500 metri quadrati, sui 24mila circa dell'immobile acquistato nel 2010 da Talea, quando pensava di realizzare lì un progetto molto più ambizioso, che prevedeva anche un albergo. Poi il contesto è cambiato e l'intervento che Talea si appresta a realizzare nell'area che resta di sua proprietà, prevede l'ampliamento e la riqualificazione del polo commerciale di Coop esistente, con un progetto per il quale è già in corso l'iter amministrativo.

Decisivo, per la svolta che riporterà l'ex officina ad Amt, è stato il via libera che il Comune ha ottenuto dal ministero delle Infrastrutture, ad utilizzare per l'acquisto una quota dei 471 milioni destinati al progetto dei quattro assi, che modificheranno la mobilità urbana con mezzi totalmente elettrici.



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Appena terminate le demolizioni Amt utilizzerà l'area dell'ex Guglielmetti per trasferirvi parte dei bus che devono essere spostati dalla rimessa di Gavette, dove sono iniziati i lavori di riqualificazione legati ai quattro assi. E dopo verranno trasferiti 11 temporaneamente anche i bus della rimessa di via Bobbio a Staglieno, pure interessata da un (discusso) intervento di restyling sempre legato agli assi di forza.

Finiti questi lavori, nell'area verrà realizzato un nuovo polo a servizio di Amt, alternativo alla rimessa dei filobus per le linee del Levante che si era ipotizzata prima in via delle Campanule a Quarto e poi sotto lo stadio Carlini. «L'idea è che la nuova struttura di Amt, che si realizzerà nell'area dell'ex Guglielmetti, sia utilizzata prevalentemente come polo di manutenzione e riparazioni dei mezzi - spiega l'assessore alla Mobilità, Matteo Campora- E non è escluso che, in futuro, qualche spazio possa essere messo anche a disposizione diAmiu».

- RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI Secondo Coldiretti gli acquisti sono cresciuti del 13% nel primo semestre 2023

Record di pasta Made in Italy

È corsa alla pasta Made in Italy che utilizza solo grano nazionale con gli acquisti che sono cresciuti in valore del 13% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainata dalla tendenza dei consumatori a cercare prodotti di origine nazionale per sostenere l'economia e il lavoro sul territorio nazionale, in un momento di difficoltà. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Ismea diffusa per il World Pasta Day (Giornata Mondiale della Pasta) che si celebra 25 ottobre in tutto il mondo. «Gli acquisti di pasta con 100% grano italiano sottolinea la Coldiretti - sono cresciuti in modo vorticoso e il risultato è che oggi 4 pacchi di pasta su 10 (40%) venduti in Italia utilizzano esclusivamente grano duro coltivato sul territorio nazionale». Un record storico a distanza di poco più di 10 anni dell'arrivo sugli scaffali della prima pasta tutta italiana, per valorizzare il territorio, il grano e il lavoro degli italiani, realizzata per iniziativa di Coldiretti, Legacoop Agroalimentare e Coop Italia che, accolta inizialmente con diffidenza dagli operatori, ha poi cambiato per sempre il mercato del prodotto-simbolo della cucina nazionale.

Una vera e propria svolta patriottica favorita dall'obbligo dell'etichettatura di origine del grano impiegato. La ricerca del Made in Italy continua la Coldiretti - ha condotto anche alla riscoperta di grani antichi, riportando nel piatto il Senatore Cappelli, la Timilia, il Saragolla e altre varietà che hanno fatto la storia del Paese a tavola. Per acquistare la vera pasta Made in Italy 100% - precisa la Coldiretti basta scegliere le confezioni che riportano le indicazioni «Paese di coltivazione del grano: Italia» e «Paese di molitura: Italia».



CAMPIDOGLIO

Premiate quattro «Colombe d'oro» per la pace

Assegnati a giornalisti e parti sociali i riconoscimenti della trentanovesima edizione

Premiati nella Sala della Protomoteca del Campidoglio i vincitori della 39^a edizione del premio «Colombe d'oro per la pace», organizzato da Archivio Disarmo con il sostegno delle cooperative aderenti a **Legacoop**.

In uno scenario internazionale particolarmente critico e drammatico, come succede ormai da 39 anni Archivio Disarmo valorizza il lavoro del giornalismo di pace e l'impegno della società civile. Le Colombe d'oro sono state assegnate da una giuria formata da Fabrizio Battistelli, Dora Iacobelli, Riccardo Iacona, Dacia Maraini, Andrea Riccardi e Tana de Zulueta. In apertura di lavori sono arrivati i saluti istituzionali di Ornella Segnalini, assessore ai Lavori pubblici di Roma Capitale e delegata del sindaco Roberto Gualtieri, nonché di Valeria Baglio, capogruppo del Pd in Assemblea capitolina. Dopodiché Fabrizio Battistelli, presidente di Archivio Disarmo, ha presentato i quattro vincitori delle Colombe di quest'anno. Si tratta di Carlo Cefaloni, redattore di Città Nuova; Alessia Grossi caposervizio Esteri de Il Fatto Quotidiano; Lorenzo Tondo, corrispondente del quotidiano inglese The Guardian, e di Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, premiato per la mobilitazione promossa dal sindacato in favore della pace in Ucraina e in Medio Oriente.

«C'è una ragione forte per ognuno di questi nomi - ha specificato il presidente Battistelli - La conclusione è che c'è solo una cosa più generosa della partecipazione civile: facilitare la partecipazione degli altri». Quanto alla Colomba dedicata alla personalità internazionale, entra quest'anno nell'Albo d'Oro del premio proprio Maurizio Landini. A sottolineare il valore del premio in questo momento storico è stato il presidente di **Legacoop**, Simone Gamberini. «Le tante guerre che insanguinano il mondo rendono, infatti, più forte la necessità di alzare la voce per chiedere la pace». La Colomba d'oro, disegnata dallo scultore dei Papi Pericle Fazzini, viene assegnata a personalità del mondo dell'informazione che si sono distinte nel far conoscere situazioni virtuose di gestione dei conflitti e di contenimento della forza su basi non violente, e che si sono fatte testimoni di ideali di solidarietà, dialogo e protezione dei diritti umani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



RACCOLTA RIFIUTI STRAORDINARIA

Duecento tonnellate di ingombranti prelevate da Ama nei Municipi pari

Oltre 200 tonnellate di rifiuti urbani e ingombranti sono state consegnate dai cittadini nei Municipi pari agli operatori di Ama solo ieri, nell'ambito dell'iniziativa «Ama il tuo quartiere». Nelle dieci ecostazioni allestite ad hoc sono stati raccolti gli ingombranti e i cosiddetti «Raee» (computer, televisori, stampanti, telefonini, condizionatori, ecc.). In tre postazioni è stato inoltre possibile conferire altri materiali particolari come pile, toner, farmaci scaduti, contenitori con residui di vernici e solventi. Tutti i rifiuti verranno avviati da Ama alle rispettive filiere di recupero. In alcune eco-stazioni, poi, grazie alla presenza dei «volontari del riuso», gli utenti hanno potuto consegnare anche vecchie biciclette all'associazione Bike4City e vecchi cellulari e tablet alla **cooperativa** sociale Ways onlus. «Ama il tuo quartiere» tornerà il 19 novembre nei Municipi dispari. Ama ricorda che sono a disposizione altri due canali per disfarsi dei rifiuti ingombranti, dei Raee e di tutti quei materiali che non devono essere conferiti nei cassonetti.

Gli utenti possono infatti recarsi nei centri di raccolta, aperti tutti i giorni, oppure ricorrere al ritiro a domicilio, gratuito fino a due metri cubi di volume, prenotabile al numero 060606 o compilando il modulo online sul sito di Ama.



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Quel raro volume trovato tra gli scarti dei soci Coop

Il libro di D'Annunzio finirà al Vittoriale

FRANCO MARIANELLI

Livorno Nello smistare i consueti libri appena arrivati, tra una vecchia enciclopedia degli anni Sessanta e una edizione d'antan de "L'Isola del Tesoro", Maurizio Beltramme e Stefania Bigazzi hanno avuto la stessa piacevole sorpresa di quei cercatori che, dopo una quantità di ordinaria pirite, abbiano finalmente trovato una pepita d'oro.

Ma andiamo per ordine: Beltramme e Bigazzi sono i due dirigenti della sezione soci della Unicoop Tirreno che gestiscono l'angolo dei "libri randagi" presso i centri commerciali di Levante e della Rosa ovvero i punti di raccolta di quei libri che non trovano più spazio in casa e che anziché nel cassonetto i proprietari decidono di mettere a disposizione di altri.

I due dirigenti raccolgono quanto di cartaceo la gente deposita negli appositi spazi nei due centri commerciali (di fronte alle barriere delle casse), li "ricompongono" quando possibile, li catalogano e li offrono alla lettura di chi passa che può scegliere di riportarli o tenerseli a casa per sempre. E fanno di più: su richiesta vanno a prendere i libri anche a domicilio.

Ma veniamo alla "pepita": in prima battuta quel "L'uomo che rubò la Gioconda" di Gabriele D'Annunzio (opera del "vate" cui sono seguite miniserie televisive, Arnoldo Mondadori Editore, anno 1920) sembrava un libro come tanti. Ma fu sufficiente un timbro nelle pagine finali con su scritto "Questa invenzione è stata stampata a cura di Egidio Bianchetti su carta a mano filigranata delle cartiere di Pietro Miliani di Fabriano. Sono stati tirati n. 500 esemplari numerati" per far capire come ci si trovasse davanti a un libro di considerevole rarità. E sotto la dicitura di cui sopra la stampigliatura n. 472 a certificazione di come il libro rientrasse nell'edizione citata.

Dopo un'approfondita indagine Beltramme e Bigazzi sono riusciti pure a capire da dove provenisse il prezioso dono, ovvero dalla collezione di Guido Bonanni, storico vice sindaco socialista negli anni Settanta di Piombino e scomparso da pochi anni.

Il volume, dopo il viaggio Piombino -Livorno, partirà ora alla volta del Lago di Garda precisamente a Gardone Riviera (sponda bresciana del lago) ovvero alla Fondazione del Vittoriale D'Annunzio istituzione che conserva la memoria del Vate.

I responsabili della Fondazione hanno fatto sapere a Beltramme e Bigazzi di essere ben felici di ricevere l'opera e che formalizzeranno il ringraziamento con un lettera ufficiale appena il libro giungerà materialmente a Gardone.

Grande soddisfazione anche da parte della stessa Unicoop Tirreno per bocca di Gabriella Colucci che per l'azienda si occupa dei rapporti con la sezione soci: «Da sempre Unicoop Tirreno è felicemente coinvolta



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

in azioni di promozione di cultura e il rapporto con gli amici della Sezione Soci. che sono impegnati nel tentativo di dare una nuova vita ai libri, è fondamentale. Quando poi alcune "scoperte" arricchiscono certi patrimoni culturali noi lo siamo ancor di più».

.

Tricarico, il sogno dei migranti è una cooperativa in agricoltura

DONATO MASTRANGELO

TRICARICO. La nuova terra promessa dei richiedenti asilo è quella di costituire una cooperativa in agricoltura. Un percorso che per alcuni cittadini stranieri, giunti in Italia dopo drammatiche traversate lungo le rotte del Mar Mediterraneo, si sta concretizzando grazie alla cooperativa Filef che si occupa di attività dirette all'inclusione sociale attiva dei migranti presenti sul territorio nazionale.

I giovani in questione stanno seguendo un corso di tecnica e economia agricola e, al termine dell'attività formativa, insieme ad altri ragazzi lucani potrebbe essere costituita una cooperativa agricola. La Basilicata che si spopola, dunque, ha necessità di guardare al futuro ripartendo anche dalla terra. Tematiche discusse a Tricarico, nel Centro di Documentazione "Rocco Scotellaro", in occasione della 7a edizione dell'incontro di Agia-Cia, in collaborazione con **LegaCoop** e Accademia della Ruralità. Il tema suggestivo «Dalla speranza di riscatto al riscatto della speranza», è diventato un confronto generazionale sulle orme del poeta contadino. Proprio in questi giorni, il rapporto Istat "I giovani del Mezzogiorno" evidenzia un calo demografico eccezionale nella fascia dei cosiddetti "millennials" del Sud Italia rispetto ai pari età del Centro Nord, anch'essi in fase decrescente rispetto alla percentuale dei "millennials" degli altri Paesi Ue. A questo dato drammatico va collegato un altro dato sconvolgente: la mancanza di ricambio generazionale in agricoltura. «Oggi cresce sempre di più il numero di chi sceglie la vita dei campi, pur provenendo da esperienze e formazioni diverse. E fanno bene - evidenzia l'Agia Cia - perché l'agricoltura si sta dimostrando vitale e "anticiclica" dal punto di vista occupazionale».



Nuova parafarmacia Conad assume

Iniziata la selezione delle candidature

GROSSETO **Conad** aprirà una nuova parafarmacia in via Senegal e ha iniziato la selezione del personale.

L'apertura è prevista nei primi giorni di dicembre e per completare gli organici ha preso il via la valutazione delle candidature.

Possono presentare il loro curriculum sia i neolaureati che farmacisti con esperienza e le domande devono essere inviate all'indirizzo mail info@conadnordovest.it indicando nell'oggetto della mail «Candidatura per parafarmacia via Clodia».

Non è l'unica novità destinata ad allargare l'offerta di **Conad** nel territorio provinciale, perché oltre all'apertura della nuova parafarmacia in programma c'è anche quella del punto vendita a Castiglione della Pescaia dove sono già iniziati i lavori per la realizzazione dei locali che dovranno ospitare il supermarket.

Anche in questo caso sono previste nuove assunzioni: almeno trenta i posti di lavoro previsti da Clodia Commerciale, la società proprietaria dei quattro punti vendita cittadini (via Clodia, via Senegal, via Scansanese e via Castiglione).



Biscottificio e birrificio 'For-you' Lavoro da sogno per ragazzi speciali

Partita la raccolta fondi per portare a compimento il progetto dell'associazione per l'integrazione lavorativa E' 'caccia' al calendario con le illustrazioni dei luoghi più belli del territorio che finanzierà l'iniziativa

EMANUELA ROSI

di Emanuela Rosi MASSA C'è il laboratorio per produrre biscotti e anche l'impianto per fare la birra nella casa di via Pradaccio 24, in mezzo al verde dei Ronchi, a due passi dal Lago del Sole. Ancora pochi mesi, forse settimane, il tempo di finire i lavori di ristrutturazione dell'edificio che li ospita e il progetto-sogno dell'associazione "For-You" sarà realtà. Il sogno è quello di dare un'autonomia lavorativa a ragazzi disabili, il progetto ha trovato concretezza prima nel bando "In Aut" della Regione, poi nel sostegno delle Fondazioni Marmo e Cassa di Risparmio di Carrara, ma anche di tanti grandi e piccoli sponsor del calendario che servirà a raccogliere parte dei fondi che ancora mancano. La start-up, nata tre anni fa nata dalla volontà di Anuska Moisé, chirurga vascolare del Noa, di creare un centro diurno per il figlio Lorenzo con un duplice obiettivo: la socializzazione e l'approccio al mondo del lavoro. «Arrivati al termine del percorso scolastico, ci siamo preoccupati per il futuro di nostro figlio e abbiamo pensato anche agli altri genitori che si potevano trovare nella nostra stessa situazione». Così è nato il centro dove i ragazzi fanno attività gratuite a loro misura, dall'orto alla pesca, ai laboratori creativi e di bricolage.

Poi l'idea di avviare una produzione è arrivata dalla collaborazione con i professori dell'Alberghiero e cresciuta guardando all'esempio del biscottificio La Frolla a Viterbo. «A fine novembre la ristrutturazione dovrebbe essere finita e possiamo cominciare a produrre i biscotti, magari per vendeli in fiere, feste, convegni, attraverso cooperative del territorio - spiega la fondatrice Anuska Moisé -.

Abbiamo già due pasticcerie di Massa pronte a collaborare. Si è creata intorno all'associazione una rete di solidarietà e di entusiasmo che è la cosa più bella».

Una ventina oggi i ragazzi che trovano nel centro un'opportunità di mettere a frutto le loro capacità, seguiti da operatori specializzati e volontari. «Non desideriamo per i ragazzi una sistemazione medicalizzata», spiegano, e il centro è diventato un luogo di crescita e di integrazione oltre ad offrire un primo approccio al mondo del lavoro. «Il progetto di produrre birra artigianale nasce da Silvio Chericoni, uno dei nostri fondatori - spiegano -, che da più di 20 anni è un bravissimo Mastro birraio e ha tramandato la sua passione al figlio Lorenzo che è riuscito a incuriosire tutti i ragazzi su come lui sapesse produrre la birra». Così l'hanno fatta: prima la maltificazione, poi la fermentazione, il filtraggio fino ad arrivare all'imbottigliamento e all'etichettatura, con le etichette progettate e disegnate dai ragazzi. Tutto il lavoro dell'associazione 'For-You' è mirato a favorire l'inclusione e sostenere l'integrazione



La Nazione (ed. Massa Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

lavorativa dei giovani con disabilità, collaborando con le famiglie per rimuovere gli ostacoli che gli impediscono una condizione di vita più normale possibile nel rispetto della dignità della persona. E in questi tre anni ha tessuto una rete di collaborazioni, percorsi e idee con l'Asl e varie associazioni del territorio.

Ora la raccolta fondi con la vendita di un calendario grazie alla collaborazione con Serena Rossi e Alessandro Colle dello studio "Collephoto". L'iniziativa ha consentito di raccogliere le risorse economiche necessarie e il calendario uscirà dalla tipografia a metà novembre: 1.500 copie preziose, con i disegni donati da Sophie Redihough, illustratrice e calligrafa inglese che ha vissuto cinque anni a Massa ed ha ritratto i posti più belli della zona. La prenotazione delle copie, limitata, è già partita e Collephoto sta distribuendo piccolissimi biglietti, quasi come francobolli, a Massa, Carrara e Forte dei Marmi. Sul retro delle miniature 12 frasi motivazionali, quasi un gioco che sta diventando virale sui social ma anche nei negozi. E ogni bigliettino contiene un codice qr code che riporta alla pagina dell'associazione, tranne uno, il più raro che invece riporta all'illustratrice.

La "caccia" ai bigliettini continuerà fino all'uscita del calendario che continuerà a costruire il sogno dei ragazzi disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

Da casa al lavoro Nel Comasco imprese in rete per la mobilità

Il progetto. A Turate la presentazione alle imprese di Empower-Net for Mobility della cooperativa Il Seme «Così meno veicoli in strada in tutta l'area industriale»

FRANCESCA MANFREDI La mobilità può diventare realmente inclusiva riaggregando con criterio i bisogni di diverse aziende messe in rete, con risposte interaziendali a necessità intraziendali.

L'iniziativa Empower-Net for Mobility nasce da questa intuizione, che giovedì scorso è stata presentata a Turate alla platea di imprenditori della zona industriale.

Rientra nel più ampio progetto Empower-Net, promosso dalla **cooperativa** sociale Il Seme e sostenuto da Fondazione Cariplo, che ha mosso i primi passi due anni fa con l'obiettivo di favorire l'inclusione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro. Il Seme dà lavoro attraverso servizi di pulizie civili e industriali, progettazione e manutenzione del verde, attività di agricoltura sociale, accompagnando l'inserimento lavorativo di persone con fragilità.

Oltre gli ostacoli Dall'esperienza sul campo la mobilità si è rivelata un ostacolo tra la volontà e la capacità di lavorare delle persone con disabilità e la possibilità di inserimento lavorativo. «C'è chi è perfettamente in grado di lavorare ma non possiede la macchina per recarsi sul posto di lavoro a causa di problemi socioeconomici, di limiti fisici, perché non ha la patente o perché segue una terapia incompatibile con la guida», spiega Marta Fontana, referente del progetto per la **cooperativa**. Empower-Net for Mobility propone la ricerca di una soluzione comune che le aziende devono affrontare, tra cui la gestione dei parcheggi, l'accessibilità ai luoghi di lavoro, il benessere dei dipendenti, la riduzione dell'impatto ambientale e il trasporto per le persone con disabilità. Mentre per una singola azienda sarebbe troppo complesso e oneroso offrire un servizio di mobilità, un gruppo di aziende che si trovano nella stessa area possono trovare una soluzione condivisa dividendo tra loro gli oneri. La **Cooperativa** ha immaginato di avviare un progetto sperimentale a Turate, dove si trova un polo industriale piuttosto importante e dove l'amministrazione comunale si è dimostrata sensibile a questa tematica, coinvolgendo anche Rovello Porro, che con Turate condivide l'area industriale. Il sistema di trasporto potrà mettere insieme i servizi pubblici di linea, eventualmente coinvolgendo i gestori, con una navetta o un car pooling che porti i dipendenti da un punto di raccolta, come possono essere una stazione o una fermata dell'autobus, fino alla sede di lavoro.

«Partendo dall'analisi delle necessità aziendali e interaziendali, organizzeremo soluzioni integrate e flessibili di trasporto casa-lavoro come sistemi di shuttle e car pooling, car e bike sharing, trasporto a chiamata, navette, riducendo i veicoli in circolazione nell'area industriale» spiega la responsabile. L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio della Camera di Commercio di Como-Lecco, che ha già avviato



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

la "Rete lariana per la sostenibilità" che si occuperà anche di soluzioni per la mobilità, e di Confindustria Como, altrettanto sensibile al tema. La proposta è sostenuta anche da Asci Lomazzo - Azienda sociale comuni insieme, ente strumentale dei comuni nell'area interessata che eroga servizi alla persona, e Busforfun, società del gruppo Fnm che opera nel settore del mobility management.

I prossimi step Al momento il progetto ha raccolto l'adesione di una quindicina di aziende dell'area industriale di Turate e Rovello Porro. La maggior parte sono pmi con 11 - 50 dipendenti. «Si sono dimostrate tutte sensibili alla responsabilità sociale di impresa e vogliono generare un impatto positivo sul territorio e sulla comunità. Siamo partiti dal bisogno delle persone con fragilità di raggiungere il luogo di lavoro e da quello delle imprese di assolvere l'obbligo di assumere persone con disabilità, ma come spesso accade, partendo dai bisogni specifici nascono risposte innovative a beneficio di tutti che possono diventare un modello per altre aree industriali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

Più facile l'inserimento delle categorie protette

L'inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità può essere facilitata e resa più vantaggiosa per tutte le parti coinvolte adottando alcuni meccanismi previsti dalla legge.

Il progetto Empower-net, promosso dalla **cooperativa** Il Seme con il partenariato della Provincia di Como e il contributo della Fondazione Cariplo, utilizza le convenzioni ex art 14 e art 12 bis e accompagna le imprese all'adempimento dell'obbligo di assunzione di categorie protette, con un risultato interessante sia per i lavoratori che per le imprese in cui lavoreranno.

Queste convenzioni permettono alle imprese di assolvere l'obbligo normativo appaltando un servizio a una **cooperativa**, la quale assumerà le persone con disabilità per conto dell'impresa. In questo modo la **cooperativa** avrà una commessa grazie alla quale poter dare lavoro alle persone fragili. «E' un meccanismo molto interessante spiega Marta Fontana, coordinatrice del progetto per la **cooperativa** Il Sema - e il nostro progetto vorrebbe promuoverne la diffusione.

L'idea di fondo è che le imprese vivono all'interno di una comunità e possono, o dovrebbero, prendere in carico una parte delle fragilità sul territorio».

La proposta de Il Seme ha un primo obiettivo di sensibilizzare le imprese sul tema, facilitando l'inserimento lavorativo delle persone fragili e includendo questo tipo di azione nella strategia di sostenibilità di impresa.

Le aziende che sceglieranno di aderire potranno stipulare convenzioni con la **cooperativa** e diventare attore primario nella diffusione di una cultura socialmente sostenibile. A disposizione ci sarà un team multidisciplinare per la selezione e l'inserimento di persone con disabilità che si occuperà dell'analisi delle esigenze dell'impresa e delle caratteristiche del lavoratore per un efficace matching. F. Man.



tempo di sagre

Bronte avanti tutta col pistacchio strade invase dai visitatori e una grande torta per dire grazie

Conclusa la sagra. Il sindaco: «Un prodotto prezioso ha portato il paese in Cina, Usa e ora anche Giappone»

bronte. Oltre ogni più rosea previsione l'affluenza di visitatori alla giornata conclusiva della 32ª Sagra del pistacchio di Bronte. In mattinata tantissimi visitatori hanno affollato gli stand. E la sera la grande torta al pistacchio realizzata dalla Caffetteria Luca, premiata per questo dal sindaco Pino Firrarello con una targa, con la collaborazione dell'associazione Conpait, del Consorzio di tutela, della **Cooperativa** Smeraldo, di Fruit Service, de Lo Smeraldo dell'Etna, di Terre verdi e degli istituti Ipsseoa Falcone di Maniace ed Enrico medi di Randazzo.

E alla festa numerosi ospiti ed autorità. Fra questi il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, l'assessore regionale Andrea Messina e l'on.

Giuseppe Castiglione che a Bronte "gioca in casa". Con loro la Giunta municipale e numerosi consiglieri.

E simbolicamente tutti, insieme con il sindaco Pino Firrarello, hanno effettuato il primo taglio della torta.

«Noi crediamo e scommettiamo in questa festa - ha affermato il sindaco - che non ha solo valicato i confini europei, ma ha raggiunto la Cina, gli Stati Uniti ed adesso pure il Giappone che ci ha invitato ad organizzare una sagra del pistacchio a Tokyo».

«Questa Sagra - ha aggiunto l'assessore Messina - fa giustamente parte del patrimonio siciliano che valorizza un prodotto di eccellenza della nostra terra».

«Due - ha affermato Castiglione - le grandi intuizioni che ha avuto il Governo regionale: la dop del pistacchio e la valorizzazione del vino dell'Etna.

Su questi prodotti è stata costruita una grande economia di zona. Nel mondo Bronte è appena il 2% della produzione mondiale di pistacchio, ma anche grazie alla Dop continuiamo a distinguerlo dagli altri pistacchi per la sua bontà».

«Questa non è una semplice sagra - ha concluso Sammartino. - Il pistacchio di Bronte con le sue qualità trova mercato non solo in tutta Italia, ma anche oltre, negli stati membri dell'Unione europea e del mondo. Per questo è una risorsa che va salvaguardata dai prodotti esteri per tutelare produttori e trasformatori. A loro devono essere rivolte le misure del Governo regionale, pensando che nel 2025 la Sicilia sarà regione europea della gastronomia». Poi la distribuzione della torta e la festa fino a notte.



Lentini, chiusura rifugio per cani braccio di ferro Comune e Asp

Lentini. Braccio di ferro tra l'amministrazione comunale e l'Asp, che lo scorso giugno, con una ordinanza del direttore sanitario aziendale, ha disposto la chiusura del rifugio adibito a ricovero per cani di contrada Riciputo, struttura parzialmente realizzata anni fa su un'area di 3.500 metri quadrati ritagliata all'interno dei terreni confiscati alla mafia e gestiti dalla cooperativa "Beppe Montana-Libera Terra". Nel canile, dotato di quattro moduli prefabbricati per il ricovero dei randagi, un edificio servizi, recinzione, impianto idrico ed elettrico e rete fognaria, numerosi volontari accudiscono diversi randagi bisognosi di cure in attesa di essere adottati o liberati. Contro la chiusura della struttura l'amministrazione comunale ha deciso di ricorrere al Tar affidando l'incarico all'avvocato Davide Alfredo Luigi Negretti del Foro di Catania. Importo complessivo della parcella poco più di ottomila euro. Nei giorni scorsi sulla vicenda erano intervenuti i consiglieri comunali di Rete Civica, annunciando la presentazione di una proposta per l'istituzione della figura del garante dei diritti degli animali e definendo quanto accaduto un «fatto grave».

«In primo luogo - scriveva Rete Civica - perché il terreno è un bene confiscato alla mafia impiegato per finalità sociali, poi perché l'attività dei volontari fa risparmiare al Comune ingenti risorse, infine perché i volontari svolgono un'azione di prevenzione del randagismo».

Silvio Breci.



l'iniziativa

Da novembre lezioni nelle scuole «Tanti giovani vittime del vizio»

MATTIA TOFFOLETTO

Da novembre tornano le lezioni nelle scuole superiori per prevenire la ludopatia. Il progetto Gap (Gioco d'azzardo patologico), alla terza edizione, è promosso da Ceis, **coop** sociale che si occupa di dipendenze gravi, e Ulss 2: 1.500 studenti incontrati lo scorso anno scolastico.

«La ludopatia colpisce sempre di più i giovani: durante la pandemia, complice l'isolamento, è aumentato il gioco online», lancia l'allarme Marco Possagnolo, direttore generale Ceis, «una dipendenza che inizia a manifestarsi già a 14-15 anni con i giochi di ruolo senza pagamento, per poi virare ai 18-19, quando si inizia a disporre di una piccola disponibilità economica, su poker e scommesse sul web. Giochi che danno l'illusione di una vincita economica. Entriamo nelle scuole per prevenire il peggio».

Nelle residenze del Ceis, 40 anni di storia e sede principale in viale Felissent a Treviso, il 10% delle 200 persone accolte è afflitto da ludopatia. Una ventina di pazienti che combinano più dipendenze: il gioco d'azzardo si somma a problemi legati alla droga o di altro genere. L'età? L'incidenza maggiore è nella fascia 18-20 anni e fra i 35-45.

«La ludopatia, nelle forme più gravi, si abbina alla tossicodipendenza. Sappiamo che, fra le persone seguite dai Serd dell'Ulss, c'è chi, a causa della dipendenza da gioco, chiedeva prestiti per pagare», precisa Possagnolo. Così si comincia dai banchi di scuola per scongiurare derive gravi. I casi dei calciatori Nicolò Fagioli e Sandro Tonali fanno capire come la dipendenza da gioco riguardi, sempre di più, le nuove generazioni.

«I giochi online sono i più preponderanti», incalza il dirigente Ceis, «a 14-15 anni si inizia con quelli di ruolo, dove si interpreta qualcuno o si combatte contro qualcuno».

Con l'obiettivo di vincere, con la spinta a migliorare le capacità dell'Avatar.

Una dipendenza da device senza impiego di denaro.

Quando però si inizia a mettere qualche soldo da parte, si passa al poker e alle scommesse sportive. Nella fascia d'età più alta, prevalgono invece slot machine e gratta e vinci».

Ma come si entra nella spirale della dipendenza?

«C'entra la bassa cultura, c'entrano isolamento sociale e scarsa autostima di se stessi», spiega, «si cercano strategie per entrare in relazione con qualcuno, per sentirsi capaci di fare qualcosa».

Ci si immerge in un mondo virtuale».

Sui percorsi per uscire dall'incubo del gioco: «Anzitutto si lavora sul motivo per cui si manifesta una dipendenza. Di solito è perché si vuole ottenere qualcosa, inseguendo il riconoscimento sociale. Si punta a evitare l'isolamento o c'è il bisogno di recuperare i soldi persi. La cura è sul piano psico-educativo,



La Tribuna di Treviso

Cooperazione, Imprese e Territori

nell'aumentare la percezione di se stessi, nelle interazioni sociali. E si individuano strategie per non ricadere nell'errore».

- Mattia Toffoletto Marco Possagnolo del Ceis.

Portaluppi, 100 anni dalla morte Aperta la mostra su vita e opere

Treviglio Fino al 2 novembre allo «Spazio Meno Uno» le attività sociali da lui fondate, tra cui Cassa rurale e Case operaie

Treviglio dedica una mostra a uno dei pilastri della sua storia, monsignor Ambrogio Portaluppi, che qui fu dapprima teologo, poi prevosto - sino al 1922, quando diventò anche vicario generale dell'arcidiocesi di Milano, dove morì nel dicembre 1923 - e che, interprete fedele dell'enciclica «Rerum Novarum», realizzò in Treviglio una serie di opere sociali - dalla Cassa Rurale alla Società case operaie, passando dai settori mutualistici e cooperativistici a quelli culturali ed ecclesiali - molte delle quali sono tuttora in essere. Il Centro culturale «Portaluppi», con l'appoggio degli Istituti educativi - e grazie all'impegno di Ermanno Pasinetti, Gianni Frigerio, Marco Carminati e Barbara Oggionni - ha realizzato una mostra che in una ventina di pannelli documentali ben organizzati ricostruisce, in tre fasi, la vicenda umana, sociale e sacerdotale di Portaluppi anche nel contesto storico, da fine Ottocento al 1922, sottolineandone gli aspetti di fedeltà al magistero della Chiesa e di dedizione forte e lungimirante ai bisogni della popolazione sofferente e piena di problemi economici, di alloggio e di lavoro.

Una voce straordinaria di amore evangelico non solo per Treviglio, ma per il territorio della Bassa. La mostra che ieri pomeriggio è stata inaugurata allo «Spazio Meno Uno» di fronte al «Tnt» di piazza Garibaldi, aperta fino al 2 novembre, ha visto gli interventi di Ermanno Pasinetti a nome del Centro culturale «Portaluppi», del prevosto monsignor Norberto Donghi, che ha riproposto il ruolo e lo spirito intraprendente di Portaluppi, di Alda Sonzogni per gli Istituti educativi, del vice sindaco Pinuccia Zoccoli Prandina, di Giovanni Grazioli, presidente della Cassa rurale **Bcc**, che ha preannunciato un evento commemorativo di Portaluppi il 2 dicembre e l'uscita di un volume, e del sottoscritto, che ha parlato dell'impegno di Portaluppi quando fondò nel 1921 il locale settimanale «Il Popolo Cattolico», tuttora presente nella realtà del territorio.

Amanzio Possenti.



Razza bruna, successo per la finalissima La star è di Dossena

Taleggio. Alla cooperativa agricola «Sant'Antonio» una quarantina di capi bovini di 18 aziende agricole Il sindaco: «La nostra valle ha molto da offrire»

MELISSA BRAKA

TALEGGIO Un successo incredibile quello di sabato alla **cooperativa** agricola «Sant'Antonio» di Vedeseta, che è stata palcoscenico della finalissima di regina e reginetta di razza bruna della Valle Brembana e delle valli orobiche. Una gara che ha visto incoronare come regina Gold Digger, dell'azienda agricola «Gamba Ovidio» di Dossena e come reginetta Adel, dell'azienda agricola del giovane allevatore Marco Offredi, di Val Brembilla.

Quest'anno hanno sfilato una quarantina di capi bovini di proprietà delle 18 aziende agricole provenienti dalle scorse mostre zootecniche della Valle Brembana, Val Serina, Valle Imagna e del Parco dei Colli. «Nonostante il tempo, elemento critico per questi eventi, possiamo dire di essere soddisfatti - racconta Gianluca Arnoldi, sindaco di Taleggio, quest'anno scelto per l'organizzazione della finale -. La nostra valle ha molto da offrire perché è da qua che nascono le basi dell'economia. Ospitare la finale della razza bruna è molto importante, visto che questa contribuisce maggiormente alla produzione di latte per la nostra Dop dello Strachitunt, gioiello dei nostri paesi». Parole condivise anche da Giampietro Arnoldi, assessore all'Agricoltura di Taleggio e delegato per i saluti di casa. Con lui sul palco anche i ragazzi di «Vedeseta Attiva» che hanno dato un importante contributo per l'organizzazione dell'evento. Presenti anche il sindaco di Vedeseta Luca Locatelli, il presidente della Comunità montana Fabio Bonzi, il consigliere regionale Jonathan Lobati, Flaminio Locatelli della **cooperativa** «Sant'Antonio» e i rappresentanti dell'Anarb, Associazione nazionale allevatori della razza bruna. Giudice unico della finale è stato Maurizio Chincarini, che ha sottolineato l'altissima qualità dei capi: «Che il livello della competizione fosse alto non c'erano dubbi. Siamo di fronte all'evoluzione della razza bruna: siamo passati da soggetti strutturalmente imponenti ad animali meno grandi però più compatti».

Un vero spettacolo insomma: il gioco di luci e colori, l'asta della Valli, la musica e soprattutto la partecipazione calorosa del pubblico, che ogni anno si fa sempre più intensa. Tanti i premi consegnati: da quelli di partecipazione a quelli di ringraziamento per associazioni, fotografi e figure di spicco di questo settore. E poi ancora il premio come miglior mammella portato a casa da Loca Panna Salomon della «Quisti Farm» di Oltre il Colle, mentre quello per il miglior gruppo, votato dal pubblico, è andato a Dossena.

«Non posso che dire grazie agli allevatori che ogni giorno dedicano il loro tempo a questo lavoro. Tanto impegno e sacrificio danno i loro frutti e oggi ne siamo testimoni»: queste le parole di Francesco Tasseti, vice direttore della Confagricoltura di Bergamo.



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

9 Colonne

Cooperazione, Imprese e Territori

IN TAVOLA E' BOOM DELLA PASTA ITALIANA

IN TAVOLA E' BOOM

DELLA PASTA ITALIANA E' corsa alla pasta Made in Italy che utilizza solo grano nazionale con gli acquisti che sono cresciuti in valore del 13% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainata dalla tendenza dei consumatori a cercare prodotti di origine nazionale per sostenere l'economia ed il lavoro sul territorio nazionale, in un momento di difficoltà. E' quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Ismea diffusa per il World Pasta Day (Giornata Mondiale della Pasta) che si celebra 25 ottobre in tutto il mondo. Gli acquisti di pasta con 100% grano italiano - sottolinea la Coldiretti - sono cresciuti in modo vorticoso ed il risultato è che oggi 4 pacchi di pasta su 10 (40%) venduti in Italia utilizzano esclusivamente grano duro coltivato sul territorio nazionale. Un record storico a distanza di poco più di 10 anni dell'arrivo sugli scaffali della prima pasta tutta italiana, per valorizzare il territorio, il grano e il lavoro degli italiani, realizzata per iniziativa di Coldiretti, **Legacoop** Agroalimentare e Coop Italia che, accolta inizialmente con diffidenza dagli operatori, ha poi cambiato per sempre il mercato del prodotto-simbolo della cucina nazionale. Una vera e propria svolta patriottica favorita dall'obbligo dell'etichettatura di origine del grano impiegato fortemente voluta dalla Coldiretti che ha spinto tutte le principali industrie agroalimentari a promuovere delle linee produttive con l'utilizzo di cereale interamente prodotto sul territorio nazionale, anche se molto resta da fare. Nei primi sette mesi del 2023 sono aumentate del 530% le importazioni di grano dal Canada dove viene utilizzato glifosato in preraccolta con modalità vietate in Italia, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat. La ricerca del Made in Italy - continua la Coldiretti - ha condotto anche alla riscoperta di grani antichi, riportando nel piatto il Senatore Cappelli, la Timilia, il Saragolla e altre varietà che hanno fatto la storia del Paese a tavola. Per acquistare la vera pasta Made in Italy 100% - precisa la Coldiretti - basta scegliere le confezioni che riportano le indicazioni "Paese di coltivazione del grano: Italia" e "Paese di molitura: Italia". A frenare la crescita della coltivazione in Italia sono i bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono scesi del 25% rispetto allo scorso anno su un valore di appena 35 centesimi al chilo in netta controtendenza - denuncia la Coldiretti - rispetto all'aumento dei prezzi di vendita della pasta in crescita al dettaglio del 13% nei primi nove mesi del 2023. In pericolo c'è il futuro di circa duecentomila aziende agricole impegnate a coltivare il grano in Italia che - continua la Coldiretti - è prima in Europa e seconda nel mondo nella produzione di grano duro destinato alla pasta con una stima di una produzione attorno ai 3,8 miliardi di chili su 1,3 milioni di ettari che rischiano di essere abbandonati con effetti economici, ambientali e sociali. "Occorre ridurre la dipendenza dall'estero e lavorare da subito nell'ambito



9 Colonne

Cooperazione, Imprese e Territori

del Pnrr per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali" conclude il presidente della Coldiretti Ettore Prandini. (© 9Colonne - citare la fonte).

COLDIRETTI * CONSUMI: « È CORSA ALLA PASTA MADE IN ITALY, ACQUISTI CRESCIUTI DEL 13% NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2023 »

(Il testo seguente è tratto integralmente dalla nota inviata all'Agenzia Opinione) - E' corsa alla pasta Made in Italy che utilizza solo grano nazionale con gli acquisti che sono cresciuti in valore del 13% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainata dalla tendenza dei consumatori a cercare prodotti di origine nazionale per sostenere l'economia ed il lavoro sul territorio nazionale, in un momento di difficoltà. E' quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Ismea diffusa per il

World Pasta Day (Giornata Mondiale della Pasta) che si celebra 25 ottobre in tutto il mondo. Gli acquisti di pasta con 100% grano italiano - sottolinea la Coldiretti - sono cresciuti in modo vorticoso ed il risultato è che oggi 4 pacchi di pasta su 10 (40%) venduti in Italia utilizzano esclusivamente grano duro coltivato sul territorio nazionale. Un record storico a distanza di poco più di 10 anni dell'arrivo sugli scaffali della prima pasta tutta italiana, per valorizzare il territorio, il grano e il lavoro degli italiani, realizzata per iniziativa di Coldiretti,

Legacoop Agroalimentare e Coop Italia che, accolta inizialmente con diffidenza dagli operatori, ha poi cambiato per sempre il mercato del

prodotto-simbolo della cucina nazionale. Una vera e propria svolta patriottica favorita dall'obbligo dell'etichettatura di origine del grano impiegato fortemente voluta dalla Coldiretti che ha spinto tutte le principali industrie agroalimentari a promuovere delle linee produttive con l'utilizzo di cereale interamente prodotto sul territorio nazionale, anche se molto resta da fare. Nei primi sette mesi del 2023 sono aumentate del 530% le importazioni di grano dal Canada dove viene utilizzato glifosato in preraccolta con modalità vietate in Italia, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat. La ricerca del Made in Italy - continua la Coldiretti - ha condotto anche alla riscoperta di grani antichi, riportando nel piatto il Senatore Cappelli, la Timilia, il Saragolla e altre varietà che hanno fatto la storia del Paese a tavola. Per acquistare la vera pasta Made in Italy 100% - precisa la Coldiretti - basta scegliere le confezioni che riportano le indicazioni "Paese di coltivazione del grano: Italia" e "Paese di molitura: Italia". A frenare la crescita della coltivazione in Italia sono i bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono scesi del 25% rispetto allo scorso anno su un valore di appena 35 centesimi al chilo in netta controtendenza - denuncia la Coldiretti - rispetto all'aumento dei prezzi di vendita della pasta in crescita al dettaglio del 13% nei primi nove mesi del 2023. In pericolo c'è il futuro di circa duecentomila aziende agricole impegnate a coltivare il grano in Italia che - continua la Coldiretti - è prima in Europa e seconda nel mondo nella produzione di grano duro destinato alla pasta con una stima di una produzione attorno ai 3,8 miliardi di chili su 1,3 milioni di ettari che rischiano di essere abbandonati con effetti economici, ambientali e sociali. "Occorre ridurre



(Il testo seguente è tratto integralmente dalla nota inviata all'Agenzia Opinione) - E' corsa alla pasta Made in Italy che utilizza solo grano nazionale con gli acquisti che sono cresciuti in valore del 13% nel primo semestre del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainata dalla tendenza dei consumatori a cercare prodotti di origine nazionale per sostenere l'economia ed il lavoro sul territorio nazionale, in un momento di difficoltà. E' quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Ismea diffusa per il World Pasta Day (Giornata Mondiale della Pasta) che si celebra 25 ottobre in tutto il mondo. Gli acquisti di pasta con 100% grano italiano - sottolinea la Coldiretti - sono cresciuti in modo vorticoso ed il risultato è che oggi 4 pacchi di pasta su 10 (40%) venduti in Italia utilizzano esclusivamente grano duro coltivato sul territorio nazionale. Un record storico a distanza di poco più di 10 anni dell'arrivo sugli scaffali della prima pasta tutta italiana, per valorizzare il territorio, il grano e il lavoro degli italiani, realizzata per iniziativa di Coldiretti, Legacoop Agroalimentare e Coop Italia che, accolta inizialmente con diffidenza dagli operatori, ha poi cambiato per sempre il mercato del prodotto-simbolo della cucina nazionale. Una vera e propria svolta patriottica favorita dall'obbligo dell'etichettatura di origine del grano impiegato fortemente voluta dalla Coldiretti che ha spinto tutte le principali industrie agroalimentari a promuovere delle linee produttive con l'utilizzo di cereale interamente prodotto sul territorio nazionale, anche se molto resta da fare. Nei primi sette mesi del 2023 sono aumentate del 530% le importazioni di grano dal Canada dove viene utilizzato glifosato in preraccolta con modalità vietate in Italia, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat. La ricerca del Made in Italy - continua la Coldiretti - ha condotto anche alla riscoperta di grani antichi, riportando nel piatto il Senatore Cappelli, la Timilia, il Saragolla e altre varietà che hanno fatto la storia del Paese a tavola. Per acquistare la vera pasta Made in Italy 100% - precisa la Coldiretti - basta scegliere le confezioni che riportano le indicazioni "Paese di coltivazione del grano: Italia" e "Paese di molitura: Italia". A frenare la crescita della coltivazione in Italia sono i bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che sono scesi del 25% rispetto allo scorso anno su un valore di appena 35 centesimi al chilo in netta controtendenza - denuncia la Coldiretti - rispetto all'aumento dei prezzi di vendita della pasta in crescita al dettaglio del 13% nei primi nove mesi del 2023. In pericolo c'è il futuro di circa duecentomila aziende agricole impegnate a coltivare il grano in Italia che - continua la Coldiretti - è prima in Europa e seconda nel mondo nella produzione di grano duro destinato alla pasta con una stima di una produzione attorno ai 3,8 miliardi di chili su 1,3 milioni di ettari che rischiano di essere abbandonati con effetti economici, ambientali e sociali. "Occorre ridurre

Agenzia Giornalistica Opinione

Cooperazione, Imprese e Territori

la dipendenza dall'estero e lavorare da subito nell'ambito del Pnrr per accordi di filiera tra imprese agricole ed industriali con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi e prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali" conclude il presidente della Coldiretti Ettore Prandini.

Monterotondo Firmato un protocollo tra amministrazione, comunità di Sant'Egidio, cooperativa Folias e fondazione Ferri

Più servizi sanitari alle famiglie fragili

- Un protocollo d'intesa che servirà alle famiglie più fragili per affrontare tutti quei controlli medici ai quali, spesso e volentieri, si rinuncia o per le troppe attese o perché costano troppo. Il Comune di Monterotondo, la comunità di Sant'Egidio cittadina, la cooperativa **sociale** Folias e la fondazione Carlo Ferri Onlus hanno sottoscritto un accordo di collaborazione che andrà a vantaggio dei cittadini più fragili. Il protocollo prevede la messa in campo di diversi interventi, come la presa in carico, supporto, orientamento, distribuzione di pacchi alimentari, di vestiario e di generi di prima necessità, assistenza nell'igiene personale, ricovero di emergenza, assistenza e accesso a servizi e a prestazioni sanitarie gratuite per tutte quelle famiglie e persone bisognose del territorio eretino. Questi interventi socio assistenziali, finalizzati a dare una prima risposta ai bisogni primari di persone in condizione di povertà e marginalità, sono stati tutti messi nero su bianco dai soggetti coinvolti. "L'intesa, non a caso siglata il 17 ottobre, giornata mondiale di lotta contro la povertà indetta dall'Onu nel 1992, prevede un'azione sinergica ed integrata dei Servizi sociali comunali e delle altre tre importanti realtà impegnate nel volontariato e nella **cooperazione sociale** - spiega, in una nota, il sindaco di Monterotondo Riccardo Varone - e dà seguito alle significative esperienze di collaborazione avviate negli ultimi anni, finalizzate al recupero del benessere e alla cura delle persone più fragili, spesso "invisibili", il cui numero sta crescendo in maniera preoccupante a causa della complessa situazione socio-economica, acuita dalla pandemia". Da parte sua, la fondazione Carlo Ferri ha spiegato che, con questo protocollo, "avrà modo di dare sostegno ai pazienti che vivono in condizioni di disagio economico e **sociale**, così contribuendo alla tutela della loro salute". Infatti, tutti gli utenti segnalati dalla Comunità di Sant'Egidio per il tramite dei Servizi Sociali del Comune potranno usufruire, del tutto gratuitamente, delle prestazioni mediche erogate dalla fondazione Carlo Ferri. "La comunità di Sant'Egidio di Monterotondo esprime la sua soddisfazione ed il suo apprezzamento per la firma del protocollo d'intesa con il Comune di Monterotondo e la Carlo Ferri Onlus per l'erogazione di servizi sanitari gratuiti a favore delle persone in condizione di grande povertà e fragilità" ha detto, infine, l'associazione cattolica.

Ma. Torr.



Scuola di Sviluppo Territoriale, la classe dirigente del futuro a contatto con l'agricoltura

Se è vero che la Scuola di Sviluppo Territoriale (promossa da Confcooperative, Cna, Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura, **Legacoop**, EmilBanca e Fondazione Fratelli Navarra) nasce con l'obiettivo di crescere la classe dirigente del futuro, la tappa di venerdì pomeriggio - alla Fondazione Navarra - è stata senz'altro fondamentale per questo percorso di 'semina'. Non tanto perché si è parlato di agricoltura a 360 gradi, ma perché attraverso la voce degli esperti - Deborah Piovan (imprenditrice e divulgatrice) e Camillo Gardini (Fondatore e presidente di Agri 2000) - e del presidente di Confagricoltura, Francesco Manca, gli studenti della scuola sono stati condotti per mano attraverso le sfide e le opportunità del settore primario. A maggior ragione in un territorio come il nostro. È la dottoressa Piovan a introdurre la complessità di un comparto produttivo in continua evoluzione e che richiede sempre più competenze. E, in termini di sfide, la principale è senz'altro quella della sostenibilità. Un concetto che sempre Piovan ha declinato in chiave imprenditoriale. «Tra il cambiamento climatico e i riverberi degli eventi eccezionali - spiega la relatrice - occorre sempre di più impostare l'attività aziendale in termini di resilienza. Si perché, al di là delle strategie da mettere in campo per fronteggiare questi fenomeni, bisogna prendere atto che la situazione è profondamente mutata». Dopo un excursus sulle tante problematiche che il settore primario si trova ad affrontare - a partire dal rapporto con la politica, passando per la legislazione europea spesso piuttosto restrittiva specie sul versante dell'utilizzo dei fitofarmaci - Piovan utilizza la leva dell'agricoltura di precisione come sprone verso un approccio positivo all'imprenditoria agricola per fare breccia sui ragazzi. Un condensato di tecnologie fortemente all'avanguardia, competenze trasversali e, appunto, capacità imprenditoriale. Ed è in questo solco che si muove anche l'intervento del dottor Gardini. Anche il suo, è un focus sull'esperienza dell'imprenditoria giovanile in ambito agricolo (e non solo). Sono diverse le testimonianze che - attraverso la proiezione di video interviste - il fondatore di Agri 2000 propone ai ragazzi. Il fattore comune è la giovane età. E l'orgoglio, dopo tanti sacrifici, di avercela fatta. «Ed è per questo - scandisce a chiare lettere - che il progetto della Scuola di Sviluppo è particolarmente importante in chiave futura. Un investimento straordinario per la classe dirigente del territorio. Un modo per conoscere ancor più approfonditamente il mondo delle imprese e per non aver paura delle sfide. Perché è dall'energia che si irradia dalla passione, che si traduce in lavoro - in impresa - che si arriva alla realizzazione dei propri sogni». Un insegnamento, quest'ultimo, antico almeno cento anni. Perché, come ha ricordato il presidente della Fondazione, Nicola Gherardi, «i fratelli Navarra lasciarono tutto il loro ingente patrimonio per la formazione dei giovani. Una



Se è vero che la Scuola di Sviluppo Territoriale (promossa da Confcooperative, Cna, Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura, Legacoop, EmilBanca e Fondazione Fratelli Navarra) nasce con l'obiettivo di crescere la classe dirigente del futuro, la tappa di venerdì pomeriggio - alla Fondazione Navarra - è stata senz'altro fondamentale per questo percorso di 'semina'. Non tanto perché si è parlato di agricoltura a 360 gradi, ma perché attraverso la voce degli esperti - Deborah Piovan (imprenditrice e divulgatrice) e Camillo Gardini (Fondatore e presidente di Agri 2000) - e del presidente di Confagricoltura, Francesco Manca, gli studenti della scuola sono stati condotti per mano attraverso le sfide e le opportunità del settore primario. A maggior ragione in un territorio come il nostro. È la dottoressa Piovan a introdurre la complessità di un comparto produttivo in continua evoluzione e che richiede sempre più competenze. E, in termini di sfide, la principale è senz'altro quella della sostenibilità. Un concetto che sempre Piovan ha declinato in chiave imprenditoriale. «Tra il cambiamento climatico e i riverberi degli eventi eccezionali - spiega la relatrice - occorre sempre di più impostare l'attività aziendale in termini di resilienza. Si perché, al di là delle strategie da mettere in campo per fronteggiare questi fenomeni, bisogna prendere atto che la situazione è profondamente mutata». Dopo un excursus sulle tante problematiche che il settore primario si trova ad affrontare - a partire dal rapporto con la politica, passando per la legislazione europea spesso piuttosto restrittiva specie sul versante dell'utilizzo dei fitofarmaci - Piovan utilizza la leva dell'agricoltura di precisione come sprone verso un approccio positivo all'imprenditoria agricola per fare breccia sui ragazzi. Un condensato di tecnologie fortemente all'avanguardia, competenze trasversali e, appunto, capacità imprenditoriale. Ed è in questo solco che si muove anche l'intervento del dottor Gardini. Anche il suo, è un focus sull'esperienza dell'imprenditoria giovanile in ambito agricolo (e non solo). Sono diverse le testimonianze che - attraverso la proiezione di video interviste - il fondatore di Agri 2000 propone ai ragazzi. Il fattore comune è la giovane età. E l'orgoglio, dopo tanti sacrifici, di avercela fatta. «Ed è per questo - scandisce a chiare lettere - che il progetto della Scuola di Sviluppo è particolarmente importante in chiave futura. Un investimento straordinario per la classe dirigente del territorio. Un modo per conoscere ancor più approfonditamente il mondo delle imprese e per non aver paura delle sfide. Perché è dall'energia che si irradia dalla passione, che si traduce in lavoro - in impresa - che si arriva alla realizzazione dei propri sogni». Un insegnamento, quest'ultimo, antico almeno cento anni. Perché, come ha ricordato il presidente della Fondazione, Nicola Gherardi, «i fratelli Navarra lasciarono tutto il loro ingente patrimonio per la formazione dei giovani. Una

Estense

Cooperazione, Imprese e Territori

missione viva, oggi più che mai. Ora come allora".

Villasanta

Ecco le fioriere costruite dai detenuti

VILLASANTA In paese è "cresciuto" un giardino speciale, con fioriere realizzate dai detenuti del carcere di Monza. Fioriere che nei giorni scorsi sono state posizionate in piazza Canova in quel Giardino Partecipato frutto di un lavoro di rete che ha visto la partecipazione del Comune, dei cittadini, della cooperativa Azalea Onlus di Lissone e della casa circondariale di via Sanquirico.

Il progetto è nato all'interno del Tavolo Ambiente Ecologia: le fioriere sono state realizzate in carcere da alcuni detenuti sotto la guida di Carlo Galbiati docente dell'Is Meroni di Lissone e progettate dall'architetto Marco Terenghi.

Grandi cassoni in legno poi ribattezzati "Fioriere poetiche" realizzate in multistrato marino e legno di larice sulle quali sono stati scritti a mano versi tratti dalle poesie composte da alcuni detenuti raccolte nei volumi "Il giardino delle ortiche" e "Voci lontane".

Fioriere dove poi sono state messe a dimora piante aromatiche che potranno essere raccolte liberamente dai cittadini. Proprio perché alla base di questo giardino c'è un'idea di partecipazione e condivisione nella salvaguardia dell'ambiente.

Una messa a dimora che è stata anche un momento di festa con una grande partecipazione non solo di chi ha attivamente preso parte all'iniziativa, ma anche di tanti curiosi e passanti che improvvisamente hanno visto sbocciare un'altra area di verde sotto casa grazie alla generosità dei villasantesi: il progetto, sulla base di una delibera di Giunta, è stato realizzato grazie con gli introiti del 5 per mille 2020, per 8.924,94 euro.

Barbara Apicella.



Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano)

Cooperazione, Imprese e Territori

Solidarietà Dona la spesa: raccolte 50 tonnellate

Sfiorano le 50 tonnellate i prodotti donati in beneficenza da soci e clienti che hanno fatto la spesa nei 96 supermercati **Unicoop** Tirreno in Toscana, Lazio e Umbria. È il risultato di "Dona la spesa", la colletta alimentare che per il 17° anno ha mobilitato oltre mille soci dei comitati Coop, i dipendenti dei negozi e 150 tra Onlus e associazioni locali. La cifra precisa in peso dei prodotti donati è pari a 48.341 chili con un incremento delle 0,48 per cento rispetto all'ultima edizione del 13 maggio e del 7,2 per cento rispetto all'ottobre dello scorso anno. Un risultato affatto dato per scontato visto il momento di inflazione e contrazione generale dei consumi. I prodotti raccolti sono stati consegnati alle Onlus che in questi giorni li distribuiranno alle persone assistite, oltre a utilizzarli nelle mense, nelle case famiglia e presso gli empori della solidarietà attivi nelle cittadine. Questi i dettagli nei punti vendita della Val di Cornia: 724 chili raccolti in quello di a San Vincenzo, 1.165 a Venturina, 148 a Cam piglia, 177 a Suvereto, 1.388 a Piombino nei tre punti vendita, ma il dato è in fase di aggiornamento.



Il Tirreno (ed. Viareggio-Versilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Si gettò dal balcone della Rsa «Hanno spostato il corpo»

Secondo la procura la struttura ospitava più persone del consentito

MELANIA CARNEVALI

Comano La donna, racconta, «aveva detto più volte che si voleva suicidare, ma non era mai stata presa in considerazione». Ricorda infatti di aver visto un suo video in cui annunciava di volersi uccidere. «Ricordo che camminava con una barretta di cioccolata in mano». A parlare in aula, davanti alla corte di assise, è una delle ex dipendenti della Rsa Villaverde del Lago di Comano dove la notte tra l'8 e il 9 novembre del 2016 un'ospite si suicidò lanciandosi dal secondo piano della struttura. Un episodio per cui nel 2017 scattarono due arresti e adesso sono imputate di abbandono di persone incapaci tre persone. Sono Luigi Bertocchi, legale rappresentante della società, Arianna Maggiani, amministratrice della società La Quercia, **cooperativa** sociale che operava all'interno della struttura, e Gabriella Romiti, legale rappresentante della Valleverde (tutti all'epoca dei fatti).

Troppi ospiti Secondo la procura, nella struttura erano ospitate più persone di quelle consentite dalla normativa regionale all'epoca in vigore. Ce n'erano 96, un numero «sensibilmente superiore - si legge nel capo di imputazione - a quello massimo per il quale la stessa Rsa era stata autorizzata», cioè 55, e «comunque superiore a quello massimo consentito per questo tipo di strutture» cioè 80. Non solo. Sempre secondo la procura, in quella struttura non potevano essere ospitate persone con problemi psichiatrici, dal momento che non era nemmeno presente uno psichiatra, invece ce n'erano 39, tra cui la donna che si è suicidata che era affetta da schizofrenia paranoide, con «patologie psichiatriche e/o legate ad abuso di sostanze stupefacenti o alcool». A fronte di questi numeri, stando a quanto ricostruito dagli inquirenti, non c'era nemmeno personale a sufficienza per seguire tutti gli ospiti. Si legge nel capo di imputazione che il numero del personale era «sensibilmente inferiore a quello previsto per legge in relazione al numero di pazienti per cui era autorizzata e, dunque, sensibilmente inferiore in relazione al maggior numero di soggetti effettivamente ospitati».

Avrebbero quindi offerto un servizio di assistenza e di controllo «inadeguato rispetto al numero di ospiti».

Il suicidio In relazione poi all'episodio accaduto la notte dell'8 novembre, secondo la procura, i tre imputati non si sarebbero assicurati che «i balconi, e comunque le aperture dei piani sopraelevati della struttura fossero inaccessibili ai pazienti, e in particolare ai pazienti psichiatrici a rischio di condotte di autolesionismo».

Le prove cancellate Sempre in merito a quella notte, dagli atti, emerge anche che il corpo della donna sarebbe stato spostato per simulare un incidente.

Per questo fatto, due dipendenti, una Oss e un'infermiera, hanno già patteggiato. Rimane in essere



Il Tirreno (ed. Viareggio-Versilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

l'accusa per Bertocchi e Maggiani che avrebbero impartito l'ordine alle due dipendenti. Avrebbero, in altre parole, «mutato artificiosamente lo stato dei luoghi e delle cose connesse al reato, e precisamente pulivano e cancellavano le tracce di sangue e di materia organica presenti sotto il bancone dal quale la donna si era lanciata, rimuovevano il corpo dal luogo, situato all'esterno dell'edificio, in cui era precipitato e lo portavano nella camera mortuaria». E avrebbero poi dichiarato «alla polizia giudiziaria che la donna era deceduta a seguito dell'accidentale caduta dalle scale». Anche una delle dipendenti ascoltate in aula nei giorni scorsi ha confermato il fatto che la versione fatta circolare nella struttura era quella della caduta dalle scale. «lo ho scoperto che era morta il pomeriggio quando sono entrata al lavoro - racconta -

Mi hanno detto che era caduta dalle scale».

I testimoni Durante l'ultima udienza hanno parlato una quindicina di testimoni, soprattutto Nella notte tra l'8 e il 9 novembre 2016 un'ospite della Rsa si lancia dal secondo piano e muore Il 25 ottobre del 2017 vengono arrestati la responsabile legale e il direttore della struttura per abbandono di persona incapace e inquinamento delle prove In seguito gli indagati diventano cinque Il 30 giugno il giudice rinvia a giudizio tre persone dipendenti ed ex dipendenti della struttura di Comano. Quasi tutti hanno confermato il fatto che, come sostiene la procura, il numero degli ospiti presenti in struttura era nettamente superiore a quello consentito dalla normativa, a fronte di un numero di addetti invece nettamente inferiore. Cosa che confermerebbe l'accusa di abbandono di persone incapaci. In questo processo, il tribunale ha accolto solo una costituzione di parte civile, quella di un ospite, assistito dall'avvocato Francesco Vetere, che non sarebbe stato seguito adeguatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ristrutturato l'asilo nido 'Tatapatata': era stato colpito dall'alluvione a maggio

I lavori grazie all'aiuto della Fondazione Francesca Rava. Ieri la cerimonia di inaugurazione per i locali, dove è stata realizzata una nuova pavimentazione. È stato ristrutturato il nido 'Tatapatata' gestito dalla cooperativa Zerocento, in viale delle Ceramiche. È una delle tante strutture in città che la notte del 16 maggio è stata allagata, con danni da svariate decine di migliaia di euro. È stato infatti necessario rifare il pavimento, irrimediabilmente danneggiato e ripristinato durante la chiusura della struttura, ad agosto. Subito dopo il disastro lo staff della cooperativa sociale Zerocento e un gruppo di volontari si sono impegnati per ripristinarlo al meglio, permettendo di riprendere immediatamente le attività. Certo, i problemi non erano finiti: come molti degli edifici alluvionati, è stato necessario intervenire con lavori ingenti per poter ripristinare del tutto i locali. L'aiuto per far partire il cantiere è arrivato dalla Fondazione Francesca Rava, presente ieri mattina con la propria responsabile emergenze Emma Bajardi, alla festa per inaugurare i locali ristrutturati. Nel corso dell'evento inoltre il ceramista Andrea Salvatori, utilizzando proprio il fango dell'alluvione, ha assemblato, con l'aiuto dei bambini e delle persone tutte presenti, un'opera unica creata a più mani che resterà come un ricordo della giornata di ieri. Erano inoltre presenti il sindaco Massimo Isola, l'assessora alla Scuola Martina Laghi, Emiliano Galanti di Legacoop Romagna e il presidente della cooperativa sociale Zerocento Stefano Damiani, oltre alle famiglie e ai bambini che frequentano il nido. "La collaborazione tra tante realtà - ha detto Stefano Damiani - ci ha permesso progressivamente di fare ripartire tutti i nostri servizi".



Archivio Disarmo, premiati a Roma i vincitori del Premio Colombe d'oro per la Pace

Premiati a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, i vincitori della 39^a edizione del Premio Colombe d'oro per la Pace, organizzato da Archivio Disarmo con il sostegno delle Cooperative aderenti a **Legacoop**.

L'edizione di quest'anno si inserisce in un momento drammatico per lo scenario internazionale. Nel cuore d'Europa la guerra in Ucraina non accenna a fermarsi, mentre il Medio Oriente è di nuovo in fiamme, dopo l'aggressione di Hamas oltre i confini di Gaza e la reazione aerea e terrestre di Israele contro il territorio palestinese. Non per questo tacciono le voci che rivendicano la possibilità della pace. Come succede ormai da 39 anni,

Archivio Disarmo valorizza il lavoro del giornalismo di pace e l'impegno della società civile. Le Colombe d'oro sono assegnate da una Giuria formata da Fabrizio Battistelli, Dora Iacobelli, Riccardo Iacona, Dacia Maraini, Andrea Riccardi e Tana de Zulueta. In apertura di lavori, i saluti istituzionali di Ornella Segnalini (Assessora ai Lavori Pubblici e alle Infrastrutture di Roma Capitale, delegata del Sindaco Roberto Gualtieri) e Valeria Baglio (Presidente Gruppo PD in Assemblea Capitolina). "Questo - ha detto l'Assessora Segnalini - è un

premio molto prezioso per la città di Roma, che lo ospita da tanti anni e che vogliamo continuare ad ospitare per sempre. In un periodo, purtroppo, di guerre, non possiamo non essere al fianco di chi lavora per la pace come Archivio Disarmo". "Ringrazio l'Archivio Disarmo perché - ha sottolineato Baglio - porta qui in Campidoglio un messaggio che deve toccare tutti da vicino: quello della pace. Parlare di pace in questi giorni non è sicuramente facile. Sembra, infatti, che il mondo stia tornando a parlare con una sola voce: quella della guerra. Non dobbiamo rassegnarci a questo, ma moltiplichiamo l'impegno per riportare la pace. Un lavoro da fare tutti insieme". Fabrizio Battistelli, presidente di Archivio Disarmo e componente della Giuria, ha presentato i quattro vincitori delle Colombe di quest'anno: "C'è una ragione forte per ognuno di questi nomi. Carlo Cefaloni di Città Nuova parla di un pacifismo cristiano, quello del movimento dei Focolari, che si muove in punta di piedi, spiega con semplicità, dialoga con tutti". Di Alessia Grossi de Il Fatto Quotidiano ha detto: "Sembra facile alzare la voce in contrasto con la maggioranza e non lo è, mentre alle volte è indispensabile farlo specie sui temi della guerra e della pace". Sul Guardian Lorenzo Tondo scrive di migrazioni, e secondo Battistelli "il diritto-dovere degli Stati di garantire la sicurezza dei cittadini non deve mai tradursi nella menomazione dei diritti degli altri, specie di coloro che chiedono asilo". Infine Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, è stato premiato per la mobilitazione a favore della pace in Ucraina e in Israele-Palestina, promossa dal sindacato italiano che ha dato vita al network Europe for Peace. La conclusione è che "c'è solo una cosa più generosa della partecipazione civile: facilitare la partecipazione degli altri". Carlo Cefaloni, redattore di Città



10/22/2023 10:21

Premiati a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, i vincitori della 39^a edizione del Premio Colombe d'oro per la Pace, organizzato da Archivio Disarmo con il sostegno delle Cooperative aderenti a Legacoop. L'edizione di quest'anno si inserisce in un momento drammatico per lo scenario internazionale. Nel cuore d'Europa la guerra in Ucraina non accenna a fermarsi, mentre il Medio Oriente è di nuovo in fiamme, dopo l'aggressione di Hamas oltre i confini di Gaza e la reazione aerea e terrestre di Israele contro il territorio palestinese. Non per questo tacciono le voci che rivendicano la possibilità della pace. Come succede ormai da 39 anni, Archivio Disarmo valorizza il lavoro del giornalismo di pace e l'impegno della società civile. Le Colombe d'oro sono assegnate da una Giuria formata da Fabrizio Battistelli, Dora Iacobelli, Riccardo Iacona, Dacia Maraini, Andrea Riccardi e Tana de Zulueta. In apertura di lavori, i saluti istituzionali di Ornella Segnalini (Assessora ai Lavori Pubblici e alle Infrastrutture di Roma Capitale, delegata del Sindaco Roberto Gualtieri) e Valeria Baglio (Presidente Gruppo PD in Assemblea Capitolina). "Questo - ha detto l'Assessora Segnalini - è un premio molto prezioso per la città di Roma, che lo ospita da tanti anni e che vogliamo continuare ad ospitare per sempre. In un periodo, purtroppo, di guerre, non possiamo non essere al fianco di chi lavora per la pace come Archivio Disarmo". "Ringrazio l'Archivio Disarmo perché - ha sottolineato Baglio - porta qui in Campidoglio un messaggio che deve toccare tutti da vicino: quello della pace. Parlare di pace in questi giorni non è sicuramente facile. Sembra, infatti, che il mondo stia tornando a parlare con una sola voce: quella della guerra. Non dobbiamo rassegnarci a questo, ma moltiplichiamo l'impegno per riportare la pace. Un lavoro da fare tutti insieme". Fabrizio Battistelli, presidente di Archivio Disarmo e componente della Giuria, ha presentato i quattro vincitori delle Colombe di quest'anno: "C'è una ragione forte per ognuno di questi nomi. Carlo Cefaloni di Città Nuova parla di un pacifismo cristiano, quello del movimento dei Focolari, che si muove in punta di piedi, spiega con semplicità, dialoga con tutti". Di Alessia Grossi de Il Fatto Quotidiano ha detto: "Sembra facile alzare la voce in contrasto con la maggioranza e non lo è, mentre alle volte è indispensabile farlo specie sui temi della guerra e della pace". Sul Guardian Lorenzo Tondo scrive di migrazioni, e secondo Battistelli "il diritto-dovere degli Stati di garantire la sicurezza dei cittadini non deve mai tradursi nella menomazione dei diritti degli altri, specie di coloro che chiedono asilo". Infine Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, è stato premiato per la mobilitazione a favore della pace in Ucraina e in Israele-Palestina, promossa dal sindacato italiano che ha dato vita al network Europe for Peace. La conclusione è che "c'è solo una cosa più generosa della partecipazione civile: facilitare la partecipazione degli altri". Carlo Cefaloni, redattore di Città

L'Agone

Cooperazione, Imprese e Territori

Nuova, gruppo editoriale del Movimento dei Focolari, ha detto: "Ricevere questo premio è un onore e un'emozione. Archivio Disarmo, infatti, è un punto di riferimento per la cultura della pace e della resistenza alla guerra. Un tassello fondamentale per tutti coloro che fanno ricerca e si vogliono impegnare in questo campo ". Alessia Grossi, caposervizio Esteri de Il Fatto Quotidiano, ha osservato: "Questo premio rappresenta un grande onore, soprattutto in un momento in cui le guerre proliferano in Europa e nel mondo. È proprio questo, quindi, il momento in cui siamo chiamati a un compito sempre più difficile: dare una voce alla pace". Ha ritirato il premio anche Lorenzo Tondo, corrispondente del quotidiano inglese The Guardian. "La Colomba d'oro è un onore, ma soprattutto un incoraggiamento a fare quello che faccio da 20 anni: occuparmi e raccontare di rotta balcanica e migranti che provano ad attraversare il Mediterraneo per raggiungere un'Europa sempre meno tollerante. È un lavoro doloroso che ti costringe a calarti nelle sofferenze degli oppressi, ma riconoscimenti come questi ti incoraggiano ad andare avanti". Quanto alla Colomba dedicata alla personalità internazionale, entra quest'anno nell'Albo d'Oro del Premio Maurizio Landini, segretario generale della CGIL. Sotto la sua direzione l'Ufficio internazionale si è mobilitato al fianco di molte associazioni di ispirazione laica e religiosa, con lo scopo di promuovere negoziati di pace e chiedere all'Europa un impegno attivo per fermare la guerra. Notevole, in particolare, il ruolo del sindacato nella creazione e promozione del network internazionale di Europe for Peace. Landini ha sottolineato: "Per la CGIL è un grande onore ricevere questo premio, visto che la pace è un elemento costitutivo del nostro statuto e una vera e propria ragione d'essere. Per poter affermare i valori e i diritti del lavoro, infatti, c'è bisogno della pace. Ricordiamoci che la nostra Costituzione mira al ripudio della guerra e l'impegno di ognuno di noi deve andare in questa direzione". Per Simone Gamberini - da quest'anno Presidente di **Legacoop**, sostenitrice del Premio fin dalla sua prima edizione - il Premio "assume ancora più valore in questo momento storico. Le tante guerre che insanguinano il mondo rendono, infatti, più forte la necessità di alzare la voce per chiedere la pace". La Colomba d'oro per la pace, disegnata dallo "scultore dei Papi" Pericle Fazzini, viene assegnata ogni anno a personalità del mondo dell'informazione che si sono distinte nel far conoscere situazioni virtuose di gestione dei conflitti e di contenimento della forza su basi nonviolente e che, nella società civile e nella politica internazionale, si sono fatte testimoni di ideali di solidarietà, dialogo e protezione dei diritti umani.

L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Ferraris, Marcegaglia e Palermo sui banchi di Digit'Ed I cento di Bcg a scuola di purpose. Cimbri in cattedra sul welfare. Prima la governance, dice Spencer Stuart

BAZOLI, GROS-PIETRO E LE DISUGUAGLIANZE IL CARDINALE BENEDICE PRETE

FEDERICO DE ROSA, CARLO CINELLI

Formazione e lavoro protagonisti mercoledì a Milano alla prima edizione del Digit'Ed Fast Forward, organizzato da Digit'Ed, il più grande polo di formazione in Italia e uno dei maggiori player a livello europeo. Un appuntamento in cui verrà analizzata l'importanza del capitale umano e della sua valorizzazione in azienda, mettendo a confronto Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, Luigi Ferraris, ad di Ferrovie dello Stato e Fabrizio Palermo, ad di Acea.

Bcg BrightHouse e PoliMi Graduate School of Management lanciano i «Purpose Days», due giorni di dibattiti sul ruolo che il "Purpose" - l'insieme di idee e valori che rappresentano l'essenza di un'azienda - gioca nei processi di innovazione. A tenere a battesimo il 24 e 25 ottobre la prima edizione nella sede milanese di Bcg e nel Campus Navigli di PoliMi, saranno Indra Nooyi, già ceo di PepsiCo, Colin Mayer, docente ad Oxford, Ranjay Gulaty, docente della Harvard Business School, Darren Rudkin coach e co-founder di The Mind at Work e Alex Edmans docente della London Business School. Attesi oltre cento tra ceo e top manager invitati dal presidente Vittorio Chiesa e dal Dean Federico Frattini di PoliMi GSOM e dal global ceo Ashley Grice e dal managing director Francesco Guidara di Bcg BrightHouse.

Orizzonti di guerra recessione? Sono queste le alternative per il sistema industriale? Per venerdì, alla Nuvola Lavazza, Andrea Prete ha fatto le cose in grande.

Nella città che assapora forme di resistenza delle imprese alle congiunture avverse (per saperne di più, lo Speciale Piemonte di questo numero) la rete delle camere di commercio propone il proprio contributo. Tra gli altri sono attesi ai vari tavoli il commissario Ue, Paolo Gentiloni, Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo di famiglia, Mirja Cartia D'Asero, ceo Il Sole 24 Ore. In chiusura ci saranno il capo della Farnesina, Antonio Tajani e il ministro del made in Italy, Adolfo Urso. E per Prete arriverà anche la benedizione del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi.

Torna «Welfare Italia» organizzato da **Unipol** con The European House-Ambrosetti per contribuire alle proposte e alle politiche per il Welfare. Domani alle Corsie Sistine, nel complesso di Santo Spirito in Sassia a Roma, Carlo Cimbri, presidente del **Unipol**, accoglierà i ministri della Salute, Orazio Schillaci, e del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Elvira Calderone, per ascoltare da Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House-Ambrosetti, i contenuti del Rapporto Strategico 2023 del think tank "Welfare, Italia". Tra gli speaker Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, Veronica De Romanis e Stefano Scarpetta dell'advisory board di "Welfare, Italia". In chiusura Cimbri dialogherà con il ceo di Poste, Matteo Del Fante e Giuseppe Guzzetti.



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

Spencer Stuart mette intorno al tavolo oggi al Principe di Savoia Monica Mandelli, managing director di Kkr, Claudia Parzani, presidente di Borsa e Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli, per discutere del ruolo della corporate governance come leva per attrarre gli investimenti.

Giovedì a Brescia il ceo Carlo Messina, il presidente Gian Maria Gros-Pietro, e il presidente Emerito di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli hanno chiamato a raccolta la società civile per il terzo forum «Nessuno escluso, crescere insieme in un paese più equo» dedicato alle iniziative di contrasto alle disuguaglianze.

Nelle quattro tavole rotonde tematiche si alterneranno tra gli altri Giovanni Bruno, presidente Fondazione Banco Alimentare, Don Marco Pagniello, direttore Caritas Italiana, Livia Pomodoro, consigliere di Intesa Sanpaolo, Andrea Mornioli, co-coordinatore Forum Disuguaglianza e Diversità, Mona Mourshed, founding ceo Generation, Ruth Paserman, director DG Employment, Social Affairs and Inclusion della Commissione Ue, Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia della Vita, Giorgio De Rita, segretario generale Censis e Letizia Moratti, co-fondatrice e presidente della Fondazione San Patrignano.

MenteLocale

Cooperazione, Imprese e Territori

Uno Speed Date per disegnare il futuro lavoro dei giovani - Dipartimento di Economia - Genova

Genova - Lunedì 23 ottobre 2023, dalle 9.30, presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova (via Vivaldi, 5), si svolge lo Speed Date Genova. 8 imprese cooperative incontreranno i giovani, provenienti da istituti superiori e Università, che visiteranno a gruppi le varie postazioni accompagnati da ragazzi e ragazze della Consulta giovanile del Comune di Genova. Trascorsi i minuti a disposizione davanti ad ogni postazione, i partecipanti saranno avvisati da un segnale acustico e potranno muoversi da una postazione alla successiva. Grazie allo Speed Date ci sarà la possibilità per i giovani di avere anche incontri ONE to ONE con le imprese e l'opportunità di avviare percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. Il progetto sostiene anche chi studia o fa attività di ricerca all'Università di Genova. Genova - Intervengono: Francesca Corso, Assessore politiche giovanili Comune di Genova; Mattia Rossi, Presidente **Legacoop** Liguria; Stefano Marastoni, Presidente Confcooperative Liguria; Alessandro Clavarino, Ufficio Scolastico Regionale Liguria; Maurizio Ferretti, Delegato trasferimento tecnologico, brevetti e spin-off Università di Genova. I rappresentanti della Consulta dei giovani cittadini e cittadine del Comune di Genova. Questo evento è stato aggiornato con nuove informazioni il 22/10/2023 alle ore 11:13.



A GiovinBacco 2023 tanti incontri, laboratori e degustazioni a cura di Slow Food e un convegno sulle Cantine della Romagna nella morsa di frane e alluvioni

GiovinBacco in Piazza è alle porte. Si terrà il 27, 28 e 29 ottobre in 4 piazze del centro di Ravenna, che per l'occasione si trasformano in una grande teatro del buon vino e del buon cibo di Romagna. La manifestazione è organizzata da Slow Food Ravenna, Tuttifrutti e Cooperdiem con la compartecipazione e il contributo del Comune di Ravenna e il sostegno di decine di soggetti pubblici e privati. Gli orari della manifestazione sono venerdì 27 ottobre ore 18-23, sabato 28 ottobre ore 11-23, domenica 29 ottobre ore 11-23. I luoghi della festa In Piazza del Popolo i visitatori troveranno i Vini delle Cantine di Romagna e anche una rassegna dei migliori Spumanti di Romagna. Il banco di vendita del vino a scopo benefico in favore degli alluvionati (curato dal Lions Club Ravenna Bisanzio). Ci sarà la Cassa per i ticket per la degustazione dei vini e l'InfoPoint con la distribuzione dei calici e delle tasche. Infine ci sarà anche la Postazione Unità di Strada sulla guida sicura e con la prova etilometro: dopo avere bevuto è consigliato vivamente fare un salto al banco dove gli operatori danno tutte le informazioni del caso. GiovinBacco 29 ottobre 2022 In Piazza Garibaldi ci sono sempre i Vini delle Cantine di Romagna e la Cassa per i ticket degustazione vini. Ma ci sono anche la Pasta Fresca, le Piadine e la Pizza Fritta e gli Arancini degli artigiani CNA e la Birra Artigianale degli artigiani CNA. In Piazza XX Settembre c'è Casa Slow Food, trovate i Vini Slow e i Vini Quotidiani della Guida Slow Wine e i vini naturali e rifermentati. Inoltre il Food truck Passaguai. Infine in Piazza Kennedy sono presenti 7 punti di ristorazione di qualità: Cucina del Condominio / Griglia Filari - Borgo dei Guidi / Osteria Bartolini del Gran Fritto / Osteria La Campanara / Ristorante Amarissimo / Ristorante del Mercato Coperto Ravenna. A questi si aggiunge quest'anno Coop e la sua tavola. In piazza anche il vino sfuso della Cantina Spinetta, il Capanno dei Cannoli Siciliani e del Marsala con lo chef Paolo Pecorella dell'Associazione Salviamo i Mulini di Trapani e le birre artigianali: Birra Bizantina, Birra Iconika, Birra del Mercato Coperto. Sempre in Piazza Kennedy c'è il Mercatino con le bancarelle de "i produttori a GiovinBacco" e lo spazio con i prodotti delle quattro località di Borghi più Belli e Alberghi Diffusi, cioè Brisighella, Portico di Romagna, San Leo e Palazzuolo sul Senio. GiovinBacco La formula per degustare il vino A GiovinBacco in Piazza l'ingresso è libero. Per gli assaggi di vino sono a disposizione carnet per le degustazioni, che si acquistano online (sul sito GIOVINBACCO.IT e VISITRAVENNA.IT) oppure in Piazza del Popolo e in Piazza Garibaldi o ancora in prevendita presso lo IAT di Ravenna in Piazza San Francesco. I carnet sono da 5 e 10 degustazioni. Il costo dei carnet è popolare, va da un minimo di 14 a un massimo di 20 euro con il calice, e da un minimo di 13 a un massimo di 19 euro senza il calice. Per una degustazione di vino passito e di Sangiovese Riserva e per i vini Slow Wine sono necessari 2 tagliandi.



Tre tagliandi per quelli che i produttori valutano di particolare pregio. Per tutti gli altri vini rossi e bianchi 1 solo tagliando. Ai soci Slow Food, AIS, AIES, Onav, Coop Alleanza 3.0, espositori OMC è riservato 1 tagliando degustazione gratuito per ogni acquisto di un carnet da 5 consumazioni e di 2 tagliandi gratuiti per ogni acquisto di carnet da 10 consumazioni. A GiovinBacco è vietata la degustazione del vino per i minori di 18 anni. Per l'acquisto dei carnet di degustazione del vino e del vino venduto dai Lions per beneficenza è possibile il pagamento digitale. Le consumazioni del cibo di strada si acquistano presso i singoli stand o i chioschi e gli acquisti alle bancarelle del mercato agricolo e artigianale si fanno direttamente ai banchi vendita. GiovinBacco 2023 Come da tradizione, GiovinBacco è un'occasione importante per riflettere su tanti temi - quali l'agricoltura sostenibile, la viticoltura, il cibo buono pulito e giusto, o per conoscere nuovi prodotti e riscoprire i vecchi. Spetta a Slow Food in particolare l'organizzazione di tutta una serie di incontri e appuntamenti, laboratori o chiacchierate a volte accompagnati anche da degustazioni. Importante in particolare quello di sabato 28 ottobre, quando si parlerà della viticoltura rispetto ai cambiamenti climatici e delle Cantine della Romagna nella morsa di frane e alluvioni. Ma ecco il ricco panel di eventi dell'edizione 2023. GiovinBacco LABORATORI E CONVEGNI ALL'ORIANI Venerdì 27 ottobre Ore 19:30 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Saslù (Chasselas) e vecchi vitigni (Negretto, Alionza), uve da riscoprire e conservare sui Colli bolognesi. Degustazione dei tre vini condotta da Raffaella Melotti fiduciaria Slow Food Valli Reno Lavino Samoggia e sommelier Fisar. A cura di Slow Food Ravenna. Stuzzichini in abbinamento. Interverrà Luigi Vezzolini, presidente Associazione culturale Terre di Jacopino e membro di Slow Food Valli Reno Lavino Samoggia. Costo di partecipazione . 18. Prenotazione al tel. 339 4703606 Ore 21:30 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Bere un calice di Sangiovese può essere pericoloso? Lo scopriremo insieme al noto sommelier Alessandro Dalmo, protagonista del romanzo giallo "Il caso Matias Ora" (Bookabook) tra indizi, false prove e testimonianze nel calice del vino rosso più famoso della Romagna. Quattro calici di vini misteriosi, una copia del libro e un'indagine avvincente attraverso i cinque sensi. A cura della Strada della Romagna di Faenza. Costo di partecipazione . 16. Prenotazione al tel. 338 1274770 Sabato 28 ottobre Ore 17:00 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - La viticoltura rispetto ai cambiamenti climatici: le Cantine della Romagna nella morsa di frane e alluvioni. Convegno a cui intervengono Manuela Rontini Presidente commissione attività produttive Regione Emilia Romagna, Andrea Betti Presidente Confagricoltura Ravenna, Lorenzo Falcioni vice presidente Cia Romagna, Mirco Bagnari **Legacoop** Ravenna, Cesare Gallegati presidente Associazione "Anima dei Tre Colli" di Brisighella, Daniele Longanesi viticoltore e presidente Consorzio "Il Bagnacavallo", Sergio Ragazzini Enologo. Modera Mauro Zanarini. Incontro gratuito. Ore 19:00 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Con la mortadella, spumante metodo classico di Romagna o Pignoletto spumante quale abbinamento? Davide Simoni Presidente Mutua Salsamentari 1876 e celebre droghiere nel quadrilatero di Bologna ci introdurrà nel mondo della Mortadella. Piero Fiorentini curerà la degustazione di tre vini alla cieca. In abbinamento assaggio di mortadella. A cura di Slow

RavennaNotizie.it

Cooperazione, Imprese e Territori

Food Ravenna, modera Mauro Zanarini. Su prenotazione . 18,00 tel. 339 4703606 Ore 21:00 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Abbracci travolgenti tra grappa e cioccolato. Le grappe da uve Sangiovese, Burson e Centesimino, prodotte dalle cantine della Strada della Romagna, incontrano altrettanti cioccolatini artigianali della maître chocolatier Francesca Caon in un matrimonio indimenticabile di profumi, consistenze e sapori emozionanti. A cura della Strada della Romagna di Faenza. Costo di partecipazione . 16 su prenotazione tel. 338 1274770. Domenica 29 ottobre Ore 11:00 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Vini naturali e rifermentati con alcuni produttori. Conducono Piero Fiorentini collaboratore Guida Slow Wine e Raffaella Melotti fiduciaria Slow Food Valli Reno Lavino Samoggia e sommelier Fisar. A cura di Slow Food Ravenna. Incontro gratuito Ore 16:30 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Le associazioni si presentano. Con Cesare Gallegati "Anima dei Tre Colli", Hermes Rusticali vicepresidente Consorzio "Il Bagnacavallo", Piero Fiorentini "Slow Food Coalition". Degustazione condotta da Piero Fiorentini assieme ai produttori. A cura di Slow Food Ravenna. Modera Mauro Zanarini. Incontro gratuito. Ore 18:00 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Laboratorio degustazione comparata di due vini convenzionali presenti a GiovinBacco e due vini rifermentati (Trebbiano Indigeno Cantina Ancarani/ Sangiovese Rossetto Cantina Berti). In abbinamento stuzzichini. Conducono Raffaella Melotti e Piero Fiorentini. Laboratorio a cura di Slow Food Ravenna. Costo di partecipazione . 18; prenotazione tel. 339 4703606. Ore 19:30 - Biblioteca Oriani (Via Corrado Ricci) - Presentazione del progetto "Degustando l'Italia" e delle Associazione "I Borghi più belli" e "Alberghi Diffusi" della Romagna-Toscana che partecipano al progetto: territorio, prodotti e servizio. Conduce Ercole Lega con la partecipazione di Gian Loris Cresti Promotore Turistico Territoriale della Valmarecchia e alcuni albergatori dell'associazione Alberghi diffusi presenti nella rete dei Borghi più Belli. Modera Mauro Zanarini. A cura di Slow Food Ravenna. Incontro gratuito Slow Food Ravenna INCONTRI A CASA SLOW FOOD La condotta Slow Food di Ravenna organizza tre simpatici incontri con la presenza di produttori ed esperti e degustazioni a pagamento, gradita la prenotazione. Costo di partecipazione . 15,00. Info e prenotazioni: Claudio mail clapre60@gmail.com cell. 338 4285972. Venerdì 27 ottobre - alle ore 19,30 in Piazza XX Settembre: Aperitivo con Gin prodotto in Romagna accompagnato da stuzzichino. Conduce la serata Alessandro Fanelli, produttore di gin, ristorante di Cervia. Sabato 28 ottobre - alle ore 19,00 in Piazza XX Settembre: Degustazione di Salumi di pesce e vino romagnolo con la presentazione di Eddy di Salumarina (Rimini). Domenica 29 ottobre - alle ore 19,00 in Piazza XX Settembre: I prodotti dell'Alto Adige incontrano i vini romagnoli. Conduce Alessandro Brambilla titolare di Tirolo Gourmet di Ravenna.

Voto in Alto Adige, cala l'Svp Fdl sorpassa la Lega L'affluenza scende ovunque

Oggi i risultati di Trentino, suppletive di Monza e Comunali a Foggia

Marco Angelucci

BOLZANO Dopo mezzo secolo di dominio incontrastato, la Suedtiroler Volkspartei, partito della minoranza tedesca dell'Alto Adige, non potrà più governare da sola. Dopo cinque anni segnati da scandali e dalla pandemia, l'Svp non ha più i numeri per fare il bello e il cattivo tempo ma dovrà scendere a patti con forze che sono state sempre nemiche.

Come Fratelli d'Italia che diventa il primo partito della comunità italiana scalzando la Lega. O come i verdi interetnici eredi di Alexander Langer che sono vicini al 10%.

L'ultimo test prima delle Europee in Trentino-Alto Adige è segnato dalla sfida interna al centrodestra: con Forza Italia che lotta per non scomparire, Lega e Fratelli d'Italia si disputano il ruolo di primo partito in un territorio che è sempre stato federalista. Il verdetto degli elettori è chiaro: il partito di Giorgia Meloni è l'azionista di maggioranza del centrodestra anche in quello che cinque anni fa era un bastione del Carroccio. Rispetto ad allora le proporzioni si sono invertite: a Bolzano città Fdl è il primo partito, la Lega scivola sotto il 10%

perdendo quasi venti punti rispetto a cinque anni fa. Nelle ultime settimane i ministri di Fdl sono stati parecchio presenti nelle valli in cui scorazzano lupi e orsi promettendo ai contadini di risolvere il problema dei carnivori che decimano le greggi per convincere la pancia della Svp che il partito che nel simbolo conserva la fiamma tricolore non è quello che 30 anni fa si opponeva all'autonomia. Questo nuovo atteggiamento ha consentito di superare la Lega anche se nel complesso gli italiani sono rimasti a casa: l'affluenza media è stata del 71,5% ma nelle città è crollata al 59%, cinque punti in meno rispetto al 2018. E così alle elezioni hanno trionfato le liste secessioniste e no vax. Sued-Tiroler Freiheit, il partito erede di Eva Klotz che chiede la riannessione all'Austria, viaggia in doppia cifra. Poi ci sono i no vax di Vita e della lista Jwa dell'ex comandante degli Schuetzen Jurgen Anderlan. I dati sull'affluenza avevano già dato delle indicazioni significative: il numero di votanti nelle valli era sensibilmente più alto che nei centri urbani dove è concentrata la popolazione di lingua italiana che invece ha partecipato molto meno. A metà pomeriggio Marco Galateo di Fdl ha lanciato un disperato appello ai bolzanini: «andate a votare». La Stella alpina, guidata dal presidente uscente Arno Kompatscher, farà fatica a formare una coalizione vista la grande frammentazione che è uscita dalle urne. Non basterà fare un'alleanza etnica con Lega e Fdl ma ci vorrà anche un alleato di lingua tedesca. Se un'alleanza con secessionisti e no vax appare improbabile, l'unica soluzione potrebbe essere quindi un'intesa con i Verdi e il **Pd**: il presidente Kompatscher non è contrario ma la base contadina non ha mai potuto digerire l'impegno dei Verdi contro i pesticidi e per salvare i lupi.



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

In Trentino lo spoglio inizia questa mattina: la conferma del governatore uscente, il leghista Maurizio Fugatti, non appare in discussione. L'unica domanda è se dovrà cercare alleanze con varie liste civiche oppure se avrà i numeri per governare con la coalizione che lo ha sostenuto al primo turno di cui fa parte anche FdI. Se il trend è quello visto in Alto Adige, dove il partito di Giorgia Meloni ha doppiato il Carroccio, allora Fugatti dovrà attribuire incarichi importanti ai colonnelli di FdI.

Ma non si vota solo a Bolzano. Ci sono urne ancora aperte per le Comunali (tra cui Foggia) e per le suppletive al Senato a Monza e Brianza. Anche in questi casi l'affluenza è in calo. Per il seggio che fu di Silvio Berlusconi ieri alle 19 aveva votato solo il 12% (contro il 58% della precedente elezione). La sfida monzese si prefigura come un duello tra Adriano Galliani e Marco Cappato con Cateno De Luca terzo incomodo. A Foggia, invece, test per il campo largo progressista che prova a sfilare al centrodestra il Comune (dopo due anni di commissariamento).

LE AMMINISTRATIVE

Bolzano e Trento sempre più a destra Svp al minimo storico

Primi risultati in Alto Adige. Oggi lo spoglio in Trentino, Foggia e Monza. Fascina al seggio

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO VISETTI

BOLZANO -- La "tedesca" Volkspartei sotto il 40%, al minimo storico e sempre più insidiata dalle forze no vax, pantirolesi e di estrema destra di lingua tedesca. Il centrodestra sovranista di Fdl e Lega prima forza politica tra gli italiani, candidata a governare proprio assieme all'Svp, ex partito etnico di raccolta, nato per riscattare il Sudtirolo dall'italianizzazione fascista. In Alto Adige, con un quarto dei voti delle elezioni provinciali scrutinati, si conferma la prospettiva di un "compromesso storico" etnico e politico, reso necessario dalla statuto d'autonomia, che a Bolzano impone il co-governo dei tre gruppi linguistici. Dalle urne, nella culla dell'autonomia, emerge un nazionalistico spostamento sempre più a destra dei partiti sia di lingua tedesca che italiana, il netto sorpasso di Fdl sulla Lega, un centrosinistra ancora in difficoltà e un governo provinciale sempre più instabile. Unica certezza: il bis del presidente uscente Arno Kompatscher, amato dalla popolazione ma contestato dall'ala destra Svp, indebolito dal "divorzio" con Thomas Widmann, suo ex vice e assessore alla Sanità, riferimento dei conservatori Volkspartei. Oltre le aspettative il consenso interetnico raccolto dai Verdi e dal locale Team K, dalle tre formazioni tedesche no-vax esplose con il Covid.

In Trentino scrutinio dei voti rinviato a oggi. Secondo i sondaggi il presidente uscente del centrodestra, il leghista Maurizio Fugatti, dovrebbe ottenere il via libera per il bis. Allo sfidante del centrosinistra unito, Francesco Valduga, difficilmente sarebbe riuscita la rimonta nonostante la crescita delle ultime settimane e il forte sostegno della segretaria **Pd**, Elly Schlein. Anche in provincia di Trento si profila così una sfida interna alla destra. Alle ultime politiche, per la prima volta, Fdl è diventato il primo partito, mentre la Lega è crollata dal 27,1% del 2018 al 7,8%. Se la tendenza sarà confermata, il potere di Fugatti risulterà ridimensionato e la meloniana Francesca Gerosa otterrà una pesante vicepresidenza. Tre le sorprese date per decisive, in un Trentino sempre più "padanizzato" e spostato a destra, il consenso raccolto dal leader storico del Carroccio locale, Sergio Divina: l'ex senatore salviniano ha rotto con la Lega e si è presentato con una lista propria. Se il centrodestra che sostiene Fugatti, orfano anche di parte degli autonomisti, non supererà la soglia del 40%, facendo scattare il premio di maggioranza, il fuoriuscito potrebbe tornare in gioco per una poltrona di peso.

Ieri e oggi al voto anche in Lombardia per le suppletive del Senato nel collegio Monza-Brianza, vacante dopo la morte di Silvio Berlusconi. Nessuno dei tre candidati con maggiori possibilità di successo, il radicale paladino dei diritti civili Marco Cappato per centrosinistra e M5S, l'ad del Monza Calcio amico fraterno del Cavaliere Adriano Galliani, il sindaco di Taormina Cateno De Luca, può votare in quanto non residenti nel Comune. Al seggio numero 4 di Arcore si è presentata invece la deputata azzurra

La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Marta Fascina, ex compagna di Berlusconi, res idente a villa San Martino, storica dimora del fondatore di FI che sorge a poche centinaia di metri dalla sezione elettorale.

Sempre oggi si conoscerà il nome del nuovo sindaco di Foggia o di chi si sfiderà al ballottaggio. Cinque in corsa nel capoluogo pugliese, alle urne assieme ad altri sette centri dopo quasi due anni di commissariamento per infiltrazioni mafiose: il centrosinistra unito a Foggia sostiene Maria Aida Episcopo, il centrodestra Raffaele Di Mauro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

Donatella Stasio

Giorgia, Giambruno e l'addio social È la fine della propaganda sulla famiglia Tra le parole di Meloni per Ginevra l'essenza di un'unità che va oltre il matrimonio e mette al centro i figli ora si superino gli steccati ideologici di partito e di governo su maternità surrogata e adozioni speciali

DONATELLA STASIO

C'è un passaggio, nell'ormai famoso post di Giorgia Meloni sulla fine della sua storia con Andrea Giambruno, che di fatto smonta la propaganda della destra sulla famiglia tradizionale e riapre una questione politica in verità mai chiusa e in attesa di una risposta urgente. «Difenderò, a ogni costo, una bambina di sette anni che ama la madre e ama il padre, come io non ho potuto amare il mio», scrive la premier. In queste parole è racchiusa l'essenza della famiglia, che va ben al di là del matrimonio tra un uomo e una donna. Famiglia è infatti ogni «comunità di affetti e di cura» (sono parole della Corte costituzionale), capace di creare legami d'amore e responsabilità e, come tale, di incidere profondamente sull'identità dei figli, il cui «interesse è preminente» (sono sempre parole della Consulta). In sostanza, Meloni rivendica che questa è stata la sua "famiglia", pur non fondata sul matrimonio, capace di creare un legame tra genitori e figlia, a differenza della sua famiglia di origine, quella sì "tradizionale" ma che l'ha fatta crescere orfana (affettivamente) del padre. Ecco, allora, che quel «difenderò mia figlia» ha una valenza politica: i figli, che siano di coppie sposate o meno, etero oppure omosessuali, sono sempre figli e vanno sempre «difesi». Ma se così è, si impone una domanda: come si concilia questa rivendicazione della premier con il ritardo, anzi, con l'ostruzionismo del governo nella «difesa» dei diritti di tutti i figli, anche di quelli venuti al mondo con tecniche di procreazione assistita ma comunque inseriti in una «comunità di affetti e di cure»? Più volte la Consulta ha definito «indifferibile» un intervento del legislatore per dare a questi figli una piena tutela ma la destra di governo non si muove. Si è mossa invece l'opposizione, con un disegno di legge di "mediazione" depositato a settembre al Senato, ma non ancora neppure assegnato alla commissione competente.

È un'iniziativa importante e andrebbe esaminata con una corsia preferenziale. Cerca di superare l'assurda polarizzazione che, anche su questo terreno, esiste tra maggioranza e opposizione e propone una soluzione di mediazione per sbloccare la paralisi, con tutti gli effetti negativi che ne derivano nella vita di questi bambini. I quali hanno diritto a una famiglia e a creare legami affettivi che li aiutino a crescere in modo dignitoso ed equilibrato.

Il Ddl - firmato dal senatore Bazoli e da numerosi altri esponenti del Pd - propone di introdurre una nuova forma di adozione speciale, che si potrebbe definire "affettiva" e che riguarda i figli del coniuge, della parte dell'unione civile o del convivente nati all'estero con tecniche di procreazione assistita o con maternità surrogata, in violazione della legge n. 40 del 2004.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

La premessa è che, al momento, il divieto di maternità surrogata (o Gestazione per altri) non consente - secondo le nostre alte Corti e quelle europee - l'iscrizione o l'automatica trascrizione degli atti di nascita dei bambini nati nei paesi dove la Gpa è lecita (salvo quando si tratta di due madri) ma che a questi bambini dev'essere data una piena tutela, superando la contrapposizione frontale, politica ma anche istituzionale, visto che la Consulta più volte ha chiesto un «indifferibile» intervento del legislatore perché la tutela da essa stessa imbastita, nei limiti dei propri poteri, è pur sempre limitata e incompiuta.

Quella tutela è oggi rappresentata solo dalla "adozione in casi particolari", divenuta, grazie alla Consulta, ben più della stepchild adoption contro la quale si erano battute le destre all'epoca della legge sulle unioni civili ma oggi rilanciata da quelle stesse destre pur di giustificare la propria inerzia. La Consulta ha equiparato l'adozione in casi particolari all'adozione vera e propria quanto ai legami con i parenti del genitore adottivo, per cui il figlio adottato entra a pieno titolo anche nella sua famiglia. Si tratta pur sempre, però, di un procedimento giurisdizionale invasivo e soprattutto lungo, nel corso del quale possono intervenire eventi impreveduti e irreversibili, come la morte del genitore biologico. In tal caso, la procedura si blocca.

Di qui la necessità di una nuova, articolata disciplina che tuteli in modo rapido, efficace ed effettivo, questi bambini. Efficace ed effettivo perché finora, quando alcuni genitori sono riusciti ad arrivare al termine di questa lunga e complicata procedura, si sono visti negare documenti fedeli con la dicitura "genitori" (o quella di due padri o di due madri) perché - secondo il governo - un figlio può avere solo una "madre" e solo un "padre".

Il **Pd** si fa carico, dunque, di proporre una «risposta unitaria», rappresentata da una procedura accelerata di adozione piena, da applicare ogni volta che due persone abbiano condiviso un progetto genitoriale, con il quale abbiano costruito, o si propongano di costruire, un legame affettivo con il bambino, frutto di questo progetto, pur non avendo un legame genetico o di sangue con il nato. Un'adozione affettiva, insomma. Non conta tanto l'intenzione di fare famiglia quanto la condivisione del progetto genitoriale che, nel preminente interesse del figlio, comporta responsabilità e obblighi di cura.

Progetto e responsabilità prescindono appunto dal "sangue", come ben dimostra, peraltro, l'esperienza di Meloni-figlia con il padre e quella di Meloni-madre con la figlia e il padre Andrea Giambruno.

Le vicende personali aiutano sempre a capire meglio i problemi degli altri e a superare anche gli steccati ideologici. Fino alla fine degli anni Sessanta, l'Italia ancora puniva l'adulterio della moglie (e solo della moglie, non anche del marito) e tante donne sposate sono finite in carcere negli anni Quaranta e Cinquanta, come la compagna di vita di Emanuele Macaluso, isolato persino dal Pci di allora per quella relazione adulterina alla quale gli fu chiesto di rinunciare. Lui non lo fece e finì in carcere con la compagna. Nel 1961 la Corte costituzionale giustificò, in nome dell'unità della famiglia, quell'odioso reato di adulterio perché, sostenne, l'unità della famiglia sarebbe stata messa a rischio dall'ingresso

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

di un bambino nato da una relazione adultera della moglie. Sette anni dopo, però, la stessa Corte ci ripensò, eravamo nel Sessantotto, la coscienza sociale cominciava a cambiare, e così venne archiviata quell'idea arcaica di unità familiare.

La Corte spiegò che la vera offesa all'unità familiare è la discriminazione fra i coniugi: non può esserci unità tra due persone che siano trattate in modo diverso davanti agli stessi fatti.

Ecco, il mondo cambia, pur nel rispetto dei suoi valori comuni, quelli della Costituzione, da tenere sempre ben saldi. Cambia la coscienza sociale, cambia la cultura, cambia l'interpretazione dei giudici e anche della Corte costituzionale. Forse può cambiare anche la coscienza di un partito, di un governo, di una donna premier.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione che non c'è

Conte, Calenda, Renzi e la scommessa Schlein: pochi sussulti dopo la Caporetto elettorale. Il tanto evocato campo largo resta una chimera, ma l'unione ha fatto la forza sul salario minimo

FEDERICO GEREMICCA - I più generosi l'hanno definita l'opposizione che non c'è. Altri, invece, sono andati più per le spicce: armata Brancaleone. O addirittura: i migliori alleati della Meloni. Parliamo del centrosinistra, naturalmente, e del chimerico "campo largo", morto in culla. E parliamo dei loro leader: ad un anno esatto dall'«ora più buia», la foto d'insieme li ritrae ancora tutti lì - tutti meno uno, in verità - come se la catastrofe elettorale non ci fosse mai stata.

È pensabile che il primo segnale di rinnovamento che gli elettori si attendevano - dopo la suicida spaccatura pre-elettorale che nel settembre scorso consegnò il Paese al centrodestra - fosse l'inevitabile ricambio delle leadership sconfitte: del resto, avviene così in ogni parte del mondo. Ma poiché la politica italiana continua a vivere di regole proprie, solo il Partito democratico ha ritenuto di dover marciare in quella direzione. E il verbo marciare pare davvero il più appropriato, visto che ci sono voluti quasi cinque mesi per salutare Enrico Letta e dare il benvenuto - si fa per dire - ad Elly Schlein.

Tempi da Medioevo, insomma, quando la posta viaggiava su carrozze a cavallo...

La Caporetto elettorale e un anno di opposizione, dunque, non hanno prodotto novità sostanziali nel campo degli sconfitti. L'unico sommovimento veramente rivoluzionario si è sviluppato appunto nel corpaccione deluso degli elettori **Pd**, che hanno imposto alla guida del partito una donna che non era nemmeno iscritta e che per cultura politica e profilo personale è quanto di più distante si possa immaginare dai segretari (rigorosamente maschi) cui si era abituati. Una scommessa.

L'accoglienza, all'inizio, è stata di curiosità ed interesse, la stampa grande e piccola ha vissuto per mesi sul dualismo tra Giorgia ed Elly, ma da un po' anche il cammino della coraggiosa neo-segretaria è parso farsi in salita.

Giuseppe Conte, invece, è al suo posto, nonostante alle ultime elezioni i Cinquestelle - con lui prima premier e poi capo politico - abbiano più che dimezzato i consensi. Anche Calenda è lì dov'era: di nuovo leader di Azione, dopo il sabotaggio dell'alleanza di centrosinistra alla vigilia del voto e l'esito deludente, diciamo così, dell'esperimento "terzo polo" e della sua intesa con Renzi. Pure l'ex premier - quando è in Italia - è al suo posto, appena riconfermato capo di Italia viva: è ridotto al 2,5 per cento ma continua a coltivare grandissimi progetti, camminando sulla linea di confine tra destra e sinistra, sempre attento a cogliere l'opportunità migliore. E sono dov'erano anche Bonelli, Magi e Fratoianni. Sette leader, nel centrosinistra: come i colli di Roma o i nani della favola. Dall'altra parte ce ne sono al massimo un paio, dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi. E chissà che anche questo non significhi



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

qualcosa...

È vero che, messa così, la foto non è entusiasmante. Ma nemmeno dalle parti del governo, evidentemente, le cose girano come dovrebbero, almeno a giudizio degli elettori: altrimenti non si spiegherebbe il fatto che, a poco più di un anno di distanza dal voto del 25 settembre, gli ultimi sondaggi elettorali collocano il centrosinistra precisamente lì dov'era, oltre il 48 per cento, con un calo di appena lo 0,3%. Numericamente la si direbbe una partita che resta aperta: ovviamente a condizione che, vigendo un sistema elettorale maggioritario, i sette leader - o qualcuno di loro - non continuino il gioco del "no, con te non ci sto".

I tempi sono quelli che sono, e la riscossa - naturalmente - non è semplice. Leaderismo, sovranismo, guerre ed egoismi non sono il terreno più favorevole per politiche progressiste, improntate ai diritti e alla solidarietà. Ma segnali piccoli e a volte lontani dicono che qualcosa comincia forse a cambiare; e che qualcos'altro potrebbe progredire più rapidamente, se fatto oggetto di una campagna politica chiara e coerente.

Segnali dall'estero, dalla Spagna e dalla Polonia, per dire, dove la corsa delle destre sovraniste ed antieuropee si è fermata. E segnali dall'interno, dove l'unica battaglia comune messa in campo in un anno dal centrosinistra - intendiamo quella sul salario minimo - è riuscita comunque a costringere il governo sulla difensiva. Ma si è trattato dell'unica iniziativa unitaria in 12 mesi. Per il resto, il copione è stata quello noto: personalismi, distinguo e smarcamenti sempre più pericolosi. Perché dividersi sul sostegno all'Ucraina, per esempio (e vedremo cosa accadrà circa la guerra in Medio Oriente), è questione capace di pregiudicare qualsiasi alleanza di governo.

Con una sintesi un po' azzardata, insomma, si potrebbe dire che in quest'anno non tutto il tempo è andato sprecato: ma la gran parte sì.

E si potrebbe aggiungere che tra qualche mese si torna al voto per le Europee. Decidano loro, i sette leader, che segnale intendano mandare.

Nessuno pretende il "tutti per uno": ci si accontenterebbe di evitare almeno il "tutti contro tutti"...

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni anche in Trentino e a Foggia

A Monza sfida tra Galliani e Cappato, ma affluenza in calo

P.N. Si vota anche oggi nei 55 Comuni della Provincia di Monza e della Brianza per scegliere il successore di Silvio Berlusconi nel seggio lasciato vuoto dal leader di Forza Italia al Senato. Un dato che sicuramente deve fare riflettere è quello registrato ieri per quanto concerne l'affluenza al voto, alle ore 19 è stata del 12,50% mentre un anno fa era stata del 58,81%. In campo per il centrodestra Adriano Galliani, ex senatore di Fi e fedelissimo del cavaliere. La sua figura è sostenuta dalla coalizione Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi moderati. Otto i candidati che si presentano per questa tornata elettorale tra questi Marco Cappato per il centrosinistra appoggiato dal **Pd** che ha rinunciato a presentare un suo esponente e Cateno De Luca leader del movimento Sud Chiama Nord. Lo scrutinio avverrà subito dopo la chiusura della votazione e sarà eletto il senatore che riceverà anche un solo voto in più rispetto agli altri avversari. Al voto anche Foggia dopo lo scioglimento della giunta ed il Trentino-Alto Adige, dove gli elettori sono chiamati a rinnovare i consigli provinciali e i presidenti delle due province autonome di Trento e Bolzano. Affluenza in calo anche a Foggia dove si è registrato ieri alle 19 un 36,17% degli aventi diritto al voto rispetto al 51,98% del 2019. Nella Provincia Autonoma di Trento i dati della partecipazione elettorale riportati nella giornata di ieri mostravano un'affluenza del del 37,15% con un calo pari all'1,59. Nella Provincia Autonoma di Bolzano, ieri alle 17 l'affluenza era pari al 52,2% degli aventi diritto al voto con un incremento dell'1,7% rispetto al 2018. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Battaglia tra toghe

Il caso Apostolico spacca i giudici

Scambio di accuse tra Magistratura democratica e la corrente moderata. Nicotra: non possiamo essere ideologici

GIOVANNI M. JACOBACCI L'accusa di essere pronti alla maggioranza e quindi di avere rinunciato alla «tutela dell'indipendenza della magistratura» in cambio di nomine è semplicemente «infima», «volgare» e «diffamatoria». Non si è fatta attendere la risposta dei giudici e dei pm di Magistratura indipendente, il gruppo moderato delle toghe, all'accusa rivolta loro dai colleghi progressisti di essere venuti a patti con l'esecutivo sui temi della giustizia in cambio dei preziosi voti degli otto laici di centrodestra al Csm per «monopolizzare» le nomine dei procuratori e dei presidenti di tribunale.

Ad infiammare gli animi era stata infatti la decisione delle toghe di "Mi" di non votare un duro comunicato contro l'esecutivo a proposito della ormai stranota vicenda della giudice di Catania Iolanda Apostolico.

«Avevamo elaborato una proposta di comunicato contenente una lucida, completa e onesta analisi delle cause che ci hanno portato a questo momento di tensione con la politica», fanno sapere Angelo Piraino e Stefano Buccini, rispettivamente segretario e presidente di Magistratura indipendente.

«Il documento», aggiungono, «conteneva una ferma condanna alla delegittimazione personale mediatica dei magistrati, alle critiche dei provvedimenti a prescindere dalla motivazione e ai toni scomposti delle affermazioni di alcuni esponenti politici. Ma conteneva altresì un invito a riflettere su come questa situazione sia stata anche determinata da condotte inopportune di singoli e su come, in un momento così delicato della vita del Paese, sia fondamentale che ciascun magistrato preservi il patrimonio di credibilità della magistratura italiana».

Le toghe progressiste, però, avevano deciso di non approvarlo dal momento che, a loro dire, conteneva una riflessione «inopportuna» in questo momento e che andava «rinviata a tempi migliori perché avrebbe indebolito l'azione dell'Anm».

«Si è scelto di approvare di un documento nel quale non potevamo riconoscerci, che contiene una vera e propria dichiarazione di guerra: chilo ha approvato dovrà assumersi la responsabilità di condurre la magistratura italiana tutta in una spirale di contrapposizione con la politica che ci farà apparire parte di uno scontro tra poteri dello Stato, e dunque politicamente schierati», proseguono allora i vertici di "Mi" che hanno poi voluto rispedire al mittente l'accusa di «collateralismo al governo» ricordando ai colleghi progressisti che al loro ultimo congresso, come "interlocutori privilegiati", vi erano tutti gli esponenti delle forze d'opposizione, dalla segretaria del Pd Elly Schlein, all'ex premier Conte.



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

LEGA ALL'ATTACCO «È doveroso ringraziare Mi per la saggezza e l'equilibrio a commento del documento dell'Anm che esaspera la contrapposizione istituzionale.

Una posizione certamente condivisa dai giudici che non operano in base a pregiudizi o ideologia e che hanno provato imbarazzo per i colleghi che invece ignorano valori come sobrietà, autocritica, responsabilità», hanno fatto sapere dalla Lega.

«Severamente la Lega condivide i valori della sobrietà della autocritica e della responsabilità allora che cessino immediatamente gli attacchi personali ai magistrati e si cominci a parlare del contenuto dei provvedimenti», è la replica di Piraino.

«Oggi non si chiede al magistrato di essere refrattario o avulso dall'impegno culturale e sociale, egli non è una monade rispetto all'evoluzione del suo tempo, tuttavia, la sua inclinazione culturale non deve mai orientarne ideologicamente le decisioni, non deve mai declinarsi in forme di militanza politico ideologica», è stato invece il commento di Bernadette Nicotra, togata di Magistratura indipendente al Csm. «Il legittimo diritto di manifestare le proprie idee», aggiunge, «impone anche al magistrato un self restraint: il limite della continenza delle proprie espressioni e della prudenza della propria azione vale soprattutto per chi come lui ha un ruolo di responsabilità, svolge un servizio per il proprio Paese, e incide anche sulle libertà fondamentali».

IL DOVERE DELLA TERZIETÀ «Il magistrato non deve mai dimenticare che i suoi comportamenti, anche nella sfera privata ed extrafunzionale, contribuiscono a rendere credibile ogni sua azione e decisione così come quella dell'intera magistratura oltre che a rafforzarne la fiducia nei consociati. Oggi il magistrato ha il dovere di fare autocritica dimostrando non solo di essere ma anche di apparire imparziale, così facendo sarà in grado di far valere le proprie prerogative costituzionali di indipendenza e, autonomia», ha puntualizzato la togata di Mi, sottolineando quindi che «solo attraverso l'inattaccabilità tecnico-giuridica dei nostri procedimenti e l'irreprensibilità della nostra condotta possiamo legittimarci nei rapporti reciproci con le istituzioni e con i consociati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL CASO

Toghe rosse all'assalto e l'Anm è lacerata

Area contro la corrente moderata di Mi: «Svenduti a Nordio». La replica: «Una tesi ignobile»

FELICE MANTI

Ognun col proprio metro altrui misura. Le toghe di sinistra tengono in ostaggio un Anm mai così spaccata: dopo anni passati a dettare la linea più forcaiola al Pd e ai Cinque stelle fin dentro i corridoi di Via Arenula, Area e Md (con l'ignavia di Unicost) dichiarano guerra al ministro della Giustizia Carlo Nordio e a tutto l'esecutivo e accusano Magistratura indipendente, l'ala più moderata delle toghe, di voler fiancheggiare il centrodestra per aveva partorito una proposta di buon senso che richiamava la classe politica a una maggiore attenzione rispetto al merito delle sentenze, ma anche i magistrati a una maggiore ragionevolezza nei comportamenti sui social network. «Siamo disponibili a interrogarci su come il dovere di apparire indipendenti debba essere declinato», recitava ieri una nota di Mi, di cui potrebbe discutere anche il Csm con la proposta del consigliere renziano Ernesto Carbone. Anche la mozione Unicost all'Anm, che Il Giornale ha visionato, si teneva in perfetto equilibrio. Ma alla fine le lusinghe barricadere di Area e Md hanno stranamente prevalso e l'Anm ha scelto la via dello scontro, lanciando lo stato di agitazione e un paio di pizzini preventivi a Nordio contro un (al momento solo ipotetico) invio di ispettori a Catania, dichiarandosi pregiudizialmente contraria al potere del Guardasigilli di disporre accertamenti ispettivi o altre azioni disciplinari contro Iolanda Apostolico, il giudice siciliano che con la sua sentenza ha demolito il decreto Cutro per un presunto contrasto con le norme Ue, smontando di fatto la stretta del governo sull'immigrazione clandestina. «Basta intimidire i giudici che non si allineano a un certo indirizzo politico», sibila l'Anm.

Fa sorridere anche la richiesta al Garante della privacy «a tutela delle intrusioni indebite» contro la Apostolico (vedi il video che la ritrae alla manifestazione anti Salvini): proprio l'Anm per le chat dell'ex leader di Unicost Luca Palamara si è beccata una sanzione.

Il peggiore pizzino però lo firma Area contro Mi, accusata di collateralismo: «Si sta saldando un asse con la maggioranza», che ha come contropartita «monopolizzare le nomine dell'autogoverno in cambio della tacitazione della magistratura» Accuse a cui ieri ha risposto Mi con una nota durissima: «Quel documento è una vera e propria dichiarazione di guerra» che rischia di condurci «in una spirale di contrapposizione con la politica. Restiamo sconcertati per l'infima accusa sulle nomine, tanto volgare quanto falsa e diffamatoria. Tutto ciò ci autorizza a dubitare del fatto che per Area il problema sia la difesa dei colleghi. È uno dei punti più bassi della nostra vita associativa».

La Lega prova a sguazzare in questa frattura che pare insanabile, lodando «la saggezza e l'equilibrio» dimostrato da Mi, ma è il leader della corrente moderata Angelo Piraino a ribattere: «Se veramente la Lega condivide i valori della sobrietà della autocritica, allora che cessino immediatamente gli attacchi



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

personali ai magistrati e si cominci a parlare del contenuto dei provvedimenti».

Già: la sentenza «svuota Cpr» ha già fatto giurisprudenza. Il ricorso annunciato da Nordio e dal Viminale è in mano all'Avvocatura di Stato, il punto di partenza sta nelle parole pronunciate qualche giorno fa dal sottosegretario Alfredo Mantovano: «Non compete alle Corti né l'invenzione del diritto, né la sostituzione a organi nazionali o sovranazionali». Non può essere una sentenza a «comporre quei conflitti che richiedono l'esercizio della discrezionalità politica», è il senso del ragionamento di Mantovano. Se un giudice pensa che una legge sia motivamente incostituzionale deve sollevare la questione di illegittimità, non disapplicare la legge. Ecco perché Area e Md abbaiano al dito, anziché alla Luna.

Maxi deduzione per chi assume: risparmi fino al 13% del costo

Il nuovo incentivo. Lo sgravio per le società di capitali genera una minore Ires pari al 4,8% della spesa sostenuta per il personale. Il vantaggio può aumentare per i contribuenti Irpef con aliquote elevate

Luca Gaiani, Valentina Melis

La deduzione rafforzata per le nuove assunzioni genera per le società di capitali una minore Ires pari al 4,8% del costo del lavoratore nel 2024 (facendo riferimento a una assunzione "ordinaria"). Per le società di persone, le ditte individuali e i professionisti si può arrivare a un risparmio che sfiora il 9% del costo (Irpef al 43% più addizionali).

Per i lavoratori di categorie meritevoli, invece, le imposte risparmiate sono pari al 7,2% del costo 2024 per Srl e Spa e fino al 13% per i contribuenti Irpef.

È questo l'impatto della maxi-deduzione del costo del lavoro per le **imprese** che assumono a tempo indeterminato. Un incentivo che prevede inoltre una maggiorazione per chi inserisce in organico personale appartenente a categorie fragili, come disabili, giovani che non studiano e non lavorano (Neet), donne residenti in Regioni svantaggiate o con almeno due figli minorenni, ex beneficiari del reddito di cittadinanza che non possono accedere all'Assegno di inclusione. La misura è contenuta nello schema di decreto legislativo di revisione dell'Irpef e dell'Ires, in attuazione della legge delega di riforma fiscale (111/2023), approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare il 16 ottobre. In pratica, il costo del lavoro, ai fini della deduzione, sarà maggiorato del 20% del costo riferito all'incremento occupazionale per tutti coloro che nel 2024 assumeranno stabilmente, e fino al 30% per coloro che assumeranno lavoratori svantaggiati. L'aiuto vale solo per il 2024, in attesa della completa attuazione della riforma fiscale.

Non basterà che l'azienda o il professionista abbiano un aumento del costo del lavoro nel 2024, ma sarà necessario che il numero dei lavoratori dipendenti (sia a tempo indeterminato, sia a termine), a fine 2024, sia superiore a quello registrato mediamente nel 2023. Inoltre, il numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, dovrà essere superiore a quello di quest'anno. Queste due condizioni impediscono, tra l'altro, che l'agevolazione si estenda a chi stabilizza (anche mediante cessazione e nuova assunzione) rapporti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato. Torna così un requisito già previsto per alcuni incentivi contributivi alle assunzioni (ad esempio, quello introdotto dalla legge 92/2012 per le donne, ancora in vigore), che è l'incremento della base occupazionale.

Quanto vale l'incentivo Il calcolo si effettua applicando il 20% al minore importo tra il costo dei neo assunti sostenuto nell'anno 2024 (retribuzioni, contributi, ratei ferie, bonus e quota del Tfr) e quello dell'incremento complessivo del costo di tutti i lavoratori tra 2023 e 2024 (risultante dai



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

bilanci). Le percentuali massime di vantaggio fiscale - indicate in apertura- si raggiungono qualora il primo dato superi il secondo.

Nella Srl del primo esempio in pagina, vengono assunti quattro dipendenti per un costo di 160mila euro, ma il costo a bilancio nel 2024 cresce solo di 125mila euro, ed è su questa cifra che si calcola il 20 per cento. Ne deriva una deduzione extra di 25mila euro, che comporta un risparmio Ires di 6mila euro (con aliquota del 24%).

Per gli svantaggiati, che hanno l'ulteriore deduzione fino al 10%, il calcolo dell'incremento del costo complessivo si effettua considerando figurativamente tale maggiorazione, rendendo più agevole il rispetto della condizione (come accade nel terzo esempio).

A inizio 2024 i maggiori effetti La temporaneità della misura presenta diversi aspetti negativi. In primo luogo, poiché l'agevolazione è basata sulle assunzioni del 2024, le **imprese** potrebbero essere indotte a rinviare la formalizzazione dei nuovi rapporti a gennaio con il rischio di creare un vuoto di nuovi impieghi nei prossimi due mesi.

Inoltre, essendo rilevanti solo i costi maturati nel 2024 (a partire dalla data di assunzione), l'incentivo tenderà a ridursi per chi assume ad anno inoltrato, andando quasi a scomparire per i rapporti che saranno avviati negli ultimi mesi del 2024. Questo potrebbe concentrare la richiesta di dipendenti a tempo indeterminato nei primissimi mesi del prossimo anno con ricadute non efficienti sul mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Misura positiva ma non incide sulla qualità

Per il mondo produttivo il provvedimento è utile ma da solo non basta

Serena Uccello

Un'accoglienza tiepida, nessuna bocciatura ma neanche una vera promozione. Ha queste tinte la reazione con cui il sistema produttivo accoglie la maxideduzione tracciata dall'articolo 4 contenuto nello schema di decreto legislativo di revisione dell'Irpef e dell'Ires.

«Ben venga - dice Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio con delega al mercato del lavoro - tutto quello che favorisce l'abbattimento del costo del lavoro.

Tuttavia nel nostro caso il problema è trovare il personale da assumere, soprattutto nei due segmenti su cui la misura incide ovvero donne e giovani. Per noi sarà assai difficile innalzare il numero di occupati perché abbiamo un turnover alto che a malapena riusciamo a colmare».

Per Maria Grazia Gabrielli della segreteria dell Cgil «se proprio vogliamo trovare un elemento positivo è che questa è una misura vincolata, ha carattere incrementale. Non interviene invece sulla qualità del lavoro che è il vero tema dell'Italia. Si continua ad agire - prosegue - sul costo del lavoro, quando se andiamo a verificare i settori che più hanno assorbito queste riduzioni, troviamo comparti come la logistica o la grande distribuzione che hanno un tema di precarietà dell'occupazione molto forte». La risposta dovrebbe invece essere «multilivello: applicare politiche industriali, aumentare il valore aggiunto delle produzioni, prevedere vincoli per aumentare la qualità non solo quantità».

Quello della qualità è un tema sottolineato pure dal sociologo Enzo Mingione: «Si va ad alimentare il fronte della domanda quando ci sono problemi sul fronte dell'offerta».

Quanto all'impatto spiega: «Tutti gli esperti concordano sul fatto che questo tipo di misura funziona poco, o meglio incide soprattutto dove la domanda è accentuata, laddove cioè gli imprenditori avrebbero comunque assunto. E non incidono o incidono poco dove si vorrebbe che avessero effetto. C'è poi il rischio che creino un'occupazione drogata». Secondo Marina Verderajme, presidente Gidp (Gruppo Intersectoriale Direttori Del Personale) «deduzioni e agevolazioni sui costi del personale rappresentano un beneficio importante per le aziende che possono in questo modo valutare nuove assunzioni. Accogliamo pertanto con favore la misura prevista nella manovra 2024 circa la maggiorazione del costo ammesso in deduzione per le nuove assunzioni».

Verderajme avverte però: «I piani di assunzioni tuttavia non si basano solo su deduzioni più o meno favorevoli ma su una serie di fattori e obiettivi aziendali di tipo strategico, produttivo, finanziario, nonché sulla disponibilità di candidati con competenze idonee sul mercato, che spesso in Italia scarseggiano». Questo perché conclude: «L'obiettivo delle imprese (e degli Hr) è quello di creare posti di lavoro stabili, sostenibili e di qualità in termini di condizioni di lavoro e retribuzione. Diversamente vi



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

è il rischio di assunzioni temporanee, non necessarie o a basso valore al solo fine di beneficiare della deduzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nuovi aiuti per i figli, misure a scadenza e tagli all'assegno unico

Famiglie. Dirottati altrove 350 milioni stanziati per il sostegno «universale» Bonus nido a 3.600 euro e decontribuzione per le madri con due o più figli

Michela Finizio

Rafforzamento del bonus asilo nido per i figli successivi al primo, azzeramento dei contributi per le madri con almeno due figli che lavorano e un mese in più di congedo parentale pagato al 60 per cento. Sono questi gli interventi principali per la famiglia annunciati dal Governo, per un investimento complessivo da circa un miliardo di euro, in arrivo con la prossima legge di Bilancio per il 2024. Esce invece di scena - per ora - la volontà di potenziare l'assegno unico per i figli, che raggiunge già 5,54 milioni di nuclei familiari con un importo medio mensile di 253 euro (osservatorio Inps ad agosto 2023). Si è preferito puntare su altre opzioni, utilizzando le risorse in campo per sostenere la natalità ma evitando di concentrarle tutte su una misura attualmente sotto procedura di infrazione a livello europeo, come ricorda il dipartimento per la Famiglia.

A confermare la scelta del Governo di non potenziare ulteriormente l'assegno unico c'è poi la decisione, già presa, di dirottare altrove 350 milioni di fondi, inizialmente stanziati per il contributo strutturale in vigore, finora rimasti inutilizzati: oltre al previsto scostamento di bilancio, il decreto Anticipi (DL 145/2023) - che libera quasi 28 miliardi, di cui 15 per il **superbonus** - pesca 350 milioni dal fondo per la disabilità (creato dalla manovra per il 2020, aumentato da quella per il 2022, ma evidentemente non speso) e altri 350 milioni di risparmi da quello per l'assegno unico. Su quest'ultimo, in particolare, sono state stimate risorse non assegnate per quasi 1,5 miliardi nel 2023. «Non si tratta di risparmi - afferma Adriano Bordignon, presidente del Forum delle associazioni familiari - ma di fondi non spesi a causa della mancata capacità di distribuzione. Andavano reinvestiti per rendere più ricca e più appetibile la misura».

Il Consiglio dei ministri, invece, lo scorso 16 ottobre ha presentato un pacchetto per la famiglia, in arrivo con la legge di Bilancio, che gravita intorno a tre nuove misure. Innanzitutto, nel 2024 per i nuclei familiari con Isee sotto i 40mila euro il bonus nido passerà a 3.600 euro per i figli successivi al primo, purché nel nucleo sia già presente un altro figlio sotto una certa età. Attualmente il bonus si ferma a 2.500 euro tra 25mila e 40mila euro di Isee e arriva a 3mila euro l'anno sotto la soglia di 25mila euro. Il potenziamento - attivo solo per 12 mesi - sarà possibile grazie a uno stanziamento aggiuntivo di 150 milioni di euro, che si andrà ad aggiungere alle risorse già attribuite a regime. L'altra misura su cui punta il Governo per contrastare la denatalità è la decontribuzione per le madri con almeno due figli: circa 1,35 milioni di lavoratrici (di cui 175mila con tre o più figli) a cui non verrà più chiesto di versare i contributi. Il beneficio, sommato al taglio del cuneo fiscale e alla



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

rimodulazione dell'Irpef, determinerebbe una busta paga più generosa. La norma è ancora in fase di definizione, ma il costo a carico dello Stato dovrebbe aggirarsi intorno ai 700 milioni di euro. A quanto si apprende, lo sgravio avrebbe validità di 12 mesi per le madri con due figli (di cui il più piccolo sotto i 10 anni di età) e di tre anni, invece, in via sperimentale per le madri con tre o più figli (e il più piccolo minorenni). Insomma: un'altra misura "a scadenza", cioè da rinnovare per le annualità successive, come il potenziamento del bonus nido. «In pratica, si tolgono risorse da politiche strutturali per farne di non strutturali per un miliardo di euro. Ma per invertire la rotta demografica servono misure universali e più generose», chiosa Bordignon.

A queste cifre, infine, si sommano i circa 100 milioni previsti per l'ultima misura annunciata, questa sì prevista a regime: una mensilità in più di congedo parentale retribuita al 60%, da consumarsi sempre all'interno degli 11 mesi concessi nella totalità a entrambe i genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

OBIETTIVI EUROPEI E PRASSI AZIENDALI

contro lo spreco alimentare 130mila tonnellate di donazioni

Margherita Ceci

La revisione della direttiva quadro europea sui rifiuti attualmente in discussione punta a ridurre del 10% entro il 2030 il tasso di spreco alimentare rispetto al 2020. Considerando che, secondo la Commissione europea, la stima della quantità di rifiuti alimentari nel nostro Paese è pari a circa 510mila tonnellate all'anno, significherebbe scendere di 51mila tonnellate l'anno. Una cifra che potrebbe essere raggiunta anche "efficientando" le eccedenze alimentari delle aziende tramite la donazione per fini sociali o il riuso (come reimballaggio, ritrasformazione in uno o più prodotti, produzione di mangimi per animali, eccetera).

Un problema preliminare è che molte **imprese** non hanno neppure un'idea esatta di quante siano le eccedenze, perché a misurarle regolarmente è solo il 30% delle aziende. Il dato arriva da un'indagine commissionata al Food sustainability lab del Politecnico di Milano dalla Fondazione banco alimentare, che sarà presentata oggi in occasione del convegno annuale della fondazione The Reunion. Sul campione analizzato, il 33% dichiara di non fare alcuna misurazione, mentre il 13% la fa in modo irregolare. «La ricerca evidenzia che la donazione di eccedenze alimentari per fini sociali è molto diffusa nell'industria italiana della trasformazione. Per molte **imprese** le quantità donate sono importanti e regolari, grazie a una gestione strutturata delle eccedenze», commenta Paola Garrone, docente di Business and industrial economics e responsabile scientifico del Food sustainability lab. Ma di quante eccedenze stiamo parlando? Per le grandi **imprese** più strutturate, la stima è di 29.200 tonnellate di alimenti donati in un anno. Significa che ognuna di esse cede gratuitamente circa 322 tonnellate. Per le medie **imprese** invece, si va a 109.434 tonnellate annue; 200 tonnellate ciascuna.

Meno sicuri i dati forniti dalle piccole **imprese**, realtà ancora emergenti nell'ambito delle donazioni alimentari. La stima è di 138.981 tonnellate, circa 44 all'anno per impresa.

Per ottenere il totale delle eccedenze alimentari adatte al consumo umano generate dall'industria italiana della trasformazione - e per simulare il target di prevenzione dello spreco alimentare in discussione alla Commissione Ue - lo studio si è concentrato sulla somma delle quantità delle donazioni di grandi e medie **imprese**, vista la migliore qualità dei dati raccolti. Il totale italiano degli alimenti donati all'anno ammonterebbe così a circa 130mila tonnellate. Per quanto riguarda la tipologia di prodotto, i primi sono i produttori di pasta e prodotti da forno; poi viene il comparto frutta e verdura, seguito da carne, latte, prodotti caseari e altri prodotti alimentari (come cioccolato e caffè). «Per la prima volta abbiamo a disposizione una ricerca che spacchetta i settori produttivi - spiega Giovanni Bruno, presidente della Fondazione banco alimentare -. Possiamo così valutare come aumentare i volumi di raccolta



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e valorizzare lo sforzo delle aziende nel dare consistenza e valore ai processi di controllo, misurazione e donazione delle eccedenze in termini di efficienze aziendale, di Csr e di lotta allo spreco».

A livello territoriale, le donazioni più cospicue vengono dal Nord Est (16.783 tonnellate in un anno), almeno per le grandi imprese. Per le medie, invece, vince il Nord Ovest (40.909 tonnellate), mentre per le piccole il Sud (44.270).

Diversa la situazione se si guarda la diffusione sul territorio: tra le grandi e le medie imprese, a vincere sono il Centro e il Sud, con la totalità o quasi delle imprese donatrici. Primato che va invece alle Isole per quanto riguarda le piccole aziende.

Ma accanto alle donazioni non mancano le pratiche di economia circolare. «Dalla ricerca - continua Bruno - emerge chiaramente come la donazione a scopo sociale sia il volano di strategie di prevenzione dello spreco e le due attività risultano essere complementari nel raggiungimento dello stesso obiettivo, a vantaggio dell'ambiente e delle persone in difficoltà». Tra i donatori per fini sociali infatti, circa il 75% è attivo anche nel riuso delle eccedenze ancora adatte al consumo. Il 38% inoltre, valorizza anche quei residui e scarti non più adatti al consumo umano, attraverso pratiche di riciclo e recupero, come la produzione di nutrienti per l'agricoltura o la produzione di biogas e altre forme di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'annuncio del ministro Raffaele Fitto da Torino. Commercialisti pronti a mettersi in gioco

Pnrr, comuni più responsabili

Previsti subentri sugli enti attuatori in ritardo negli obiettivi

SIMONA D'ALESSIO

La "grande scommessa" del proficuo utilizzo delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) riguarda non soltanto l'Italia, bensì la Commissione europea, visto che "si è scelto di fare un indebitamento" per realizzare iniziative finalizzate a risollevare le economie dei singoli stati, a seguito della pandemia da Covid-19.

Ed è in questo solco che i commercialisti reclamano di poter operare al meglio, giacché conoscono il mondo produttivo e possono "guidarlo nella scelta di investimenti che vengono definiti attrattivi, anche in relazione alle dinamiche dei prezzi, ai cronoprogrammi di esecuzione e alla tempistica dei pagamenti da parte delle stazioni appaltanti". È il duplice messaggio che è stato lanciato venerdì, a Torino, nel corso della giornata conclusiva del congresso nazionale della categoria professionale guidata da Elbano de Nuccio, che si è confrontato, sul palco del centro congressi del Lingotto, con il ministro della coesione territoriale e del Sud Raffaele Fitto, l'esponente governativo che tiene le

"redini" del Piano di matrice comunitaria, su cui complessivamente sono state appostate risorse pari a 191,5 miliardi di euro, ripartite in sei missioni: Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (40,32), Rivoluzione verde e transizione ecologica (59,47), Infrastrutture per una mobilità sostenibile (25,40), Istruzione e ricerca (30,88), Inclusione e coesione (19,81) e Salute (15,63 miliardi).

L'assise dei professionisti ha fornito al titolare del dicastero l'opportunità di effettuare alcune puntualizzazioni sui programmi in corso: il tema basilare, ha spiegato, «è la qualità della spesa, più che la quantità», e se non c'è la crescita economica, la questione del debito contratto «diventa una vera e propria palla al piede», ecco perché, ha spiegato, «occorre intervenire sul fronte delle riforme con una qualità adeguata e con investimenti strutturali»; al tempo stesso, però, è necessario riuscire a «capire oggi quello che accadrà a giugno 2026. Si parla di tutto», ha insistito, «ma non delle regole con cui i progetti sono ritenuti ammissibili a livello europeo». E, poi, per l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, c'è da tener ben presente una data, il 30 giugno 2026, che è quella «non del completamento, ma del collaudo delle norme».

Lo scenario internazionale, inoltre, ha degli effetti sulle scelte adottate negli anni passati. Fitto è stato molto chiaro, dinanzi alla platea dei commercialisti, riuniti nel capoluogo piemontese: il Pnrr «è stato immaginato prima del conflitto fra Russia e Ucraina, e bisogna tenerne conto», così come va ricordato che «67 miliardi di progetti sono in essere, erano stati inseriti prima» che nell'Est europeo le tensioni degenerassero in veri e propri attacchi militari. E, a proposito delle conseguenze belliche sull'approvvigionamento delle materie prime, il ministro ha ricordato come con Repower Eu (l'iniziativa



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

della Commissione europea per porre fine alla dipendenza dell'Unione europea dai combustibili fossili da Mosca e affrontare la crisi climatica, ndr) si possano affrontare i «nodi» energetici, mediante «un sistema di investimenti con incentivi per famiglie e imprese».

Dal palco del congresso della categoria professionale economico-giuridica, a seguire, Fitto, mettendo in risalto la necessità di far procedere nella maniera più spedita possibile le missioni, ha annunciato che, «in un prossimo provvedimento» proporrà l'inserimento un articolo che ha sintetizzato così: «Se un Ente attuatore non raggiunge i risultati, subentreranno delle responsabilità», ha affermato, rispondendo a una precisa domanda sui ritardi dei **comuni** nella realizzazione degli obiettivi del Piano. Definendo, poi, meglio il perimetro, il ministro ha dichiarato che «il problema non riguarda i **comuni**, riguarda tutti gli **enti** attuatori, dunque, anche i **comuni**». E ciò, ha specificato, senza che ci sia alla base alcun «elemento di contrasto nei confronti di nessuno. Anzi, c'è una profonda collaborazione con i **comuni** e con l'Anci (l'Associazione che li raggruppa, presieduta dal sindaco di Bari Antonio Decaro, ndr)», però, «qualora ci fossero dei ritardi da parte degli **enti** attuatori, ci si assume la responsabilità con un eventuale subentro».

Quanto ai commercialisti, la disponibilità a mettersi in gioco "per il bene dell'Italia" è stata manifestata a più riprese, nel corso della tre giorni torinese, dal presidente: «È importante il nostro coinvolgimento nel quadro del Pnrr», considerando la «nostra conoscenza del tessuto economico nazionale», ha osservato de Nuccio. Pertanto, mediante la certificazione dei progetti su due livelli, proposta dal vertice della categoria, si potrebbero da un lato «attestare solidità e solvibilità degli operatori economici coinvolti nella realizzazione del progetto», dall'altro concentrarsi sull'impatto dell'investimento in termini ambientali e sociali. E, così, inserendo la certificazione nella documentazione a supporto delle informazioni rinvenibili sul portale ReGiS (sviluppato dalla Ragioneria generale dello Stato per il monitoraggio del Piano), in aggiunta a quelle di natura anagrafica, tecnica e operativa richieste al soggetto attuatore, sarebbe possibile, hanno riferito i commercialisti «velocizzare l'attività di monitoraggio e di rendicontazione, poiché favorirebbero l'analisi degli scostamenti e delle cause alla base del mancato raggiungimento degli obiettivi riferiti ad un particolare progetto».

Nella riforma di Irpef e Ires c'è l'addio (o arrivederci) all'Ace per finanziare la deduzione

Un maxi bonus per chi assume

Maggiorati fino al 120% i costi per aumentare forza lavoro

ANDREA BONGI

Creare posti di lavoro avrà una super convenienza fiscale. È in arrivo, infatti, un maxi bonus sul costo del lavoro incrementale. Ossia, le spese sostenute da imprese e liberi professionisti per aumentare la forza lavoro rilevata nel conto economico, o dell'analoga rappresentazione contabile, verranno maggiorate del 120%, con possibilità di arrivare fino al 130% nel caso in cui l'incremento della forza lavoro sia relativo a categorie di lavoratori svantaggiati.

Per finanziarie l'agevolazione sul costo del lavoro incrementale verrà però soppressa, con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, la disciplina relativa all'aiuto alla crescita economica (Ace), facendo salvi, comunque, i diritti acquisiti in relazione al riporto delle eccedenze e al successivo utilizzo delle stesse fino al loro totale esaurimento.

Anche queste misure hanno, almeno per adesso, un'applicazione limitata a un solo periodo d'imposta (quello successivo al 31 dicembre 2023).

Le disposizioni che disciplinano la maggior deduzione del costo del lavoro incrementale sono contenute nell'articolo 4 dello schema di decreto legislativo di riforma dell'Irpef e dell'Ires, che introduce, per il solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (anno 2024 per i soggetti solari) una maggiorazione del costo del lavoro dei nuovi assunti valida ai fini della determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo.

Beneficiari della super deduzione. L'agevolazione spetta ai titolari di reddito d'impresa e, quindi, ai soggetti di cui all'articolo 73 del Tuir; alle imprese individuali, comprese le imprese familiari e le aziende coniugali; alle società di persone ed equiparate ai sensi dell'articolo 5 del Tuir; nonché agli esercenti arti e professioni che svolgono attività di lavoro autonomo ai sensi dell'articolo 54 del Tuir.

Per gli enti pubblici e privati diversi dalle società e per i trust di cui all'articolo 73, comma 1, lett. c), del Tuir, la super deduzione sul costo del lavoro incrementale sarà operativa esclusivamente in relazione al reddito di impresa eventualmente conseguito.

Imprese escluse dal beneficio. Sono escluse dall'ambito soggettivo le imprese in liquidazione ordinaria nonché le imprese che si trovano in stato di liquidazione giudiziale (fallimento) o che abbiano fatto ricorso ad altri istituti di risoluzione della crisi di impresa di natura liquidatoria previsti dal dlgs n.14 del 2019 (Codice della crisi d'impresa e delle insolvenze).

Sono pertanto escluse le imprese che si trovano in liquidazione coatta amministrativa, in amministrazione straordinaria delle grandi imprese, in concordato preventivo o nel concordato minore o degli accordi



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o piani di ristrutturazione soggetti a omologazione, dai quali discenda l'estinzione dell'impresa.

La motivazione di tale esclusione, si legge nella relazione illustrativa, è dovuta al fatto che l'agevolazione in oggetto presuppone che l'impresa si trovi in condizioni di normale operatività, stante la necessità di realizzare appositi incrementi occupazionali che sono, di fatto, incompatibili con una situazione di liquidazione sia volontaria che controllata.

Condizioni oggettive per l'accesso. Per poter beneficiare della super deduzione del costo del lavoro incrementale occorre che nell'esercizio 2024 o nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, il numero dei dipendenti a tempo indeterminato risulti superiore rispetto a quello mediamente occupato nell'esercizio precedente.

Questa specifica condizione deve essere rispettata al netto dei decrementi occupazionali verificatisi in società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto.

Una volta verificata la presenza di un incremento occupazionale, il costo da sottoporre alla maggiorazione è pari al minor importo tra quello effettivamente riferibile ai nuovi assunti e l'incremento del costo complessivo del personale dipendente classificabile nell'articolo 2425, primo comma, lettera B), numero 9), del codice civile rispetto a quello relativo all'esercizio precedente.

I soggetti che non adottano lo schema di conto economico di cui all'art. 2425 del c.c., quali le imprese las adopter o gli intermediari finanziari di cui al dlgs n. 136 del 2015, devono comunque tener conto delle componenti del costo del personale che, in caso di adozione di tale schema, sarebbero confluite nella voce di cui alla lettera B), numero 9). Stesso riferimento dovrà essere fatto nel caso in cui accedano all'agevolazione i lavoratori autonomi.

In relazione alle modalità di computo del nuovo bonus la norma fa espresso riferimento alle regole di imputazione temporale dei costi del personale ai fini della determinazione del reddito del contribuente, per cui, per esempio, per i soggetti in contabilità semplificata, detti costi rileveranno secondo il principio di cassa.

Inoltre, per poter beneficiare dell'agevolazione in oggetto la norma prevede anche che il numero complessivo dei dipendenti alla fine del periodo d'imposta 2024 o nel periodo successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, sia superiore al livello occupazionale di riferimento, fissato nel periodo d'imposta 2023. Scopo di questa ulteriore condizione è quello di non pregiudicare il grado di occupazione dei dipendenti a tempo determinato in forza presso le imprese, visto che vengono agevolati i contratti di lavoro a tempo indeterminato.

La maggiorazione dei costi. Per espressa previsione normativa, il costo del personale di nuova assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato riferibile all'incremento occupazionale viene maggiorato, ai fini della determinazione del reddito di impresa o di lavoro autonomo, di un importo pari al 20%. Ciò farà sì che tale componente del costo complessivo del personale verrà dedotta al 120%

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in luogo dell'ordinario 100%.

Nell'ambito delle nuove assunzioni, potranno essere ulteriormente privilegiate quelle di particolari categorie di dipendenti elencate nell'Allegato 1 del decreto in commento.

Si tratta, fra le altre, delle persone con disabilità, delle donne di qualsiasi età con almeno due figli di età minore di diciotto anni o prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi residenti in alcune regioni d'Italia, dei giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile e dei beneficiari del reddito di cittadinanza decaduti dal beneficio.

L'Ace si ferma ai box. Come già anticipato, in attesa di una organica revisione e razionalizzazione degli incentivi alle imprese prevista nella legge n. 111/2023 (delega per la riforma fiscale), viene abrogata, seppur temporalmente per il solo periodo d'imposta 2024 o per quello successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, la disciplina relativa all'aiuto alla crescita economica (Ace), facendo salvi, comunque, i diritti acquisiti in materia di riporto delle eccedenze Ace pregresse e successivo utilizzo delle stesse fino al loro totale esaurimento.

La recente legge n. 102/2023 mira ad agevolare l'accesso al sistema di brevetti e marchi

Proprietà intellettuale, il Codice riformato punta sullo sviluppo

PAGINE A CURA DI ANTONIO RANALLI

Proprietà intellettuale al restyling. Lo scorso 18 luglio è stata approvata la riforma del Codice della Proprietà Industriale (legge 24 luglio 2023, n. 102, entrata in vigore lo scorso 23 agosto), prevista dal Pnrr. Tra le correzioni approvate, la protezione temporanea dei disegni e dei modelli nelle fiere e la titolarità delle invenzioni realizzate nell'ambito di università ed enti di ricerca.

Non si sono fatti attendere i commenti provenienti dal mondo legal. «La riforma presenta alcuni aspetti positivi: oltre ad allineare la normativa nazionale a quelle dei principali paesi, chiarisce l'ambito di applicazione della nuova norma, esteso a tutte le Università (pubbliche e private), oltre che agli enti pubblici di ricerca in generale e agli Ircs che hanno un ruolo importante per la ricerca in campo medico», commenta Giovanni Guglielmetti, partner di BonelliErede. «Inoltre, la nuova norma interviene sulle invenzioni finanziate: anche nel vigore della vecchia disciplina la titolarità delle invenzioni in tal caso spettava alle Università, ma la

riforma, stabilendo che i rapporti strutture-finanziatori dovranno essere regolati sulla base di linee guida da adottarsi con decreto ministeriale, sembra prestare maggior attenzione alla tutela della ricerca universitaria, pubblica e medico-ospedaliera, anche nella delicata fase contrattuale con i terzi finanziatori, così da evitare rapporti troppo sbilanciati o che abbiano effetti sostanzialmente espropriativi a danno del mondo della ricerca. Altri aspetti della riforma pongono dubbi e incertezze. Ad esempio, se è chiaro che la nuova disciplina si applica anche ai ricercatori non dipendenti, laddove si riferisce a invenzioni realizzate «nel quadro di una convenzione» tra inventore ed ente, fa sorgere qualche incertezza sulla sua portata, che potrebbe essere estesa a qualsiasi genere di rapporto da cui origina la ricerca, per catturare le situazioni nelle quali al personale strutturato si affiancano ricercatori esterni coinvolti nel progetto. Manca poi del tutto una regolamentazione di cosa accada nel caso in cui l'Università ritenga di non procedere alla brevettazione, non perché disinteressata (nel qual caso il diritto al deposito passerebbe all'inventore), ma perché preferirebbe sfruttare l'invenzione in regime di segreto. Ancora, se la disciplina è chiara nel prevedere che all'inventore spetti il diritto di depositare la domanda di brevetto a proprio nome se l'Università non vi provveda entro il termine previsto o dichiarare il proprio disinteresse, rimane da definire cosa accada qualora l'invenzione sia depositata dalla struttura, ma poi non sfruttata, e se l'inventore abbia anche in questo caso la possibilità di divenire titolare dei diritti attraverso un obbligo di trasferimento.

Nulla, infine, si dice sul regime di diritti IP diversi dai **brevetti**, come il design o il software. Il legislatore ha affidato alle strutture di appartenenza il compito di regolamentare «ogni altro aspetto relativo alle migliori forme di valorizzazione delle invenzioni» (lett. d., comma 4), attraverso appositi



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

regolamenti che potranno colmare le lacune e chiarire i punti di incertezza.

Sarebbe opportuno che a ciò si provvedesse con un intervento coordinato a livello nazionale tra le Conferenze dei rettori delle università italiane, le Reti degli Irccs e gli organismi di coordinamento degli enti pubblici di ricerca, in modo da evitare disparità nell'applicazione della nuova disciplina». Lo scorso 1° giugno è stato istituzionalizzato il Tribunale Unificato dei **Brevetti** e del Brevetto unitario (Tub), una corte internazionale con giurisdizione sui **brevetti** unitari ed europei, con lo scopo di semplificare e uniformare le decisioni inerenti alla protezione dei **brevetti**. La corte sarà composta di tre sedi: quella milanese dirimerà le controversie brevettuali in materia di scienza medica-veterinaria e igiene, i **brevetti** farmaceutici privi dei certificati di protezione supplementari (SpC), il settore biomedico (escluso il farmaceutico), l'agricoltura, il food, l'enogastronomia e il tabacco, gli articoli personali e domestici, lo sport e mondo del divertimento, le calzature, la moda e l'arredo. «La sensazione è quella di essere stati, sì, scelti, ma lasciati un po' «indietro», laddove la sede meneghina del Tub, al di là dell'entusiasmo mediatico, sarà una sede che entrerà in funzione con ritardo rispetto alle due centrali (già inaugurate lo scorso 1° giugno), e, per l'appunto, con competenze drasticamente ridotte», dice Ilaria Frascarolo, senior associate di Eptalex. «In ogni caso, non volendoci soffermare troppo su quello che «si sarebbe potuto fare», dobbiamo ritenere indubbio il vantaggio per il mondo produttivo, nel cui contesto le aziende non saranno più obbligate, in queste materie, a vedersi potenzialmente giudicate da una molteplicità di giudici esteri, e che vedranno drasticamente ridotti i costi di registrazione e mantenimento dei propri titoli «unici». Il Brevetto Europeo consiste infatti in un insieme di diritti di esclusiva che potranno essere indipendentemente azionati nei territori designati dal brevetto stesso, senza le validazioni e i pagamenti annuali previsti per i **brevetti** nazionali. In altre parole, il Tub darà la possibilità alle imprese di essere giudicate da Corti multinazionali, all'interno delle quali saranno presenti giudici di diverse nazionalità (compresa, potenzialmente, la propria), le cui decisioni spiegheranno i loro effetti in tutta Europa, con notevoli vantaggi in termini di costi, ed evitando la necessità di resistere (o agire) avanti a una serie potenzialmente numerosissima di Tribunali nazionali, cosa che in passato aveva spesso comportato una tutela frammentata e un possibile contrasto di giudicati. Ovviamente, bisognerà tenere conto del fatto che i precedenti del Tub saranno nuovi e autonomi rispetto a quelli dei singoli Paesi aderenti, e questo potrebbe comportare, almeno per il primo periodo, un iniziale atteggiamento di prudenza nell'adire una Corte di cui non si conosce l'orientamento. D'altra parte, qualora l'eventuale contraffazione dovesse avvenire in uno solo degli Stati europei, resterà comunque possibile agire davanti al Giudice nazionale sulla base del brevetto corrispondente. Non una limitazione, dunque, ma un ampliamento della tutela». Con l'adozione del 2020 del Piano d'azione sulla proprietà intellettuale, la Commissione europea ha evidenziato l'importanza di una valida gestione dei diritti di proprietà intellettuale per qualsiasi strategia commerciale di successo. «Secondo i dati pubblicati nell'ottobre 2022 dall'Euipo, le industrie

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

con un numero elevato di diritti di proprietà intellettuale contribuiscono alla creazione del 39,4% di tutti i posti di lavoro nell'Ue, nonché del 47% dell'attività economica complessiva (Pil) dell'Ue, per un valore di 6.400 miliardi di euro», spiega Michele Franzosi, partner di Rucellai & Raffaelli. «La proprietà intellettuale è dunque una risorsa fondamentale per poter competere a livello mondiale, e proprio per questo l'Ue ha individuato i settori prioritari in cui ritiene necessario intervenire per consolidandone il quadro normativo. In tale contesto si inserisce la riforma al Codice della proprietà intellettuale, entrata in vigore lo scorso 23 agosto, che, tra i molteplici interventi, prevede l'attribuzione della titolarità delle invenzioni realizzate dal personale di ricerca delle Università e degli enti pubblici alla struttura di appartenenza; al ricercatore è attribuita la titolarità dell'invenzione solo in caso di inerzia da parte dell'ente di ricerca. Lo scopo della riforma, che abolisce il c.d. Professor privilege, che riconosceva titolare dei diritti derivanti dall'invenzione il ricercatore, è di incentivare maggiori investimenti nella ricerca, e di favorire lo sfruttamento economico e la valorizzazione delle invenzioni, limitando il rischio che possano rimanere inattuati per inerzia del ricercatore che spesso manca dell'interesse e delle risorse economiche necessarie a depositare una domanda di brevetto.

La riforma pone dunque l'Italia in linea con la maggior parte dei Paesi europei che già nei primi anni 2000 abolirono il c.d. Professor privilege, al fine di incentivare la brevettazione».

La previsione normativa «rappresenta un ulteriore tentativo di valorizzare la cultura della proprietà intellettuale e industriale in ambito universitario, con l'obiettivo di incentivare la capacità degli enti di ricerca e delle università di sfruttare anche le utilità economiche che possono derivare dalle attività inventive di professori e ricercatori. Ad oggi, la prassi e i numeri ci raccontano una realtà molto frammentata dal punto di vista del territorio nazionale», dice Massimiliano Patrini, counsel di Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, «rispetto alla quale, in un'ottica di innalzamento «competitivo» delle nostre università, sarebbe urgente aggiornare non solo la singola previsione normativa relativa al profilo, tutto sommato formale, della titolarità dell'invenzione, ma, soprattutto, intervenire ad un livello sistematico, rendendo disponibili strutture - anche per il tramite di società di capitali in house -, mezzi finanziari e personale, capaci di implementare un processo interno che possa rendere effettivamente redditizia la proprietà industriale e intellettuale sviluppata dalle università, in particolare favorendo il collegamento e l'interazione con le aziende a livello domestico, ma

anche e soprattutto internazionale. Non mancano, infatti, strutture universitarie che, seppure vantino la titolarità di migliaia di **brevetti**, sono, al contempo, pressoché totalmente sprovviste di qualsiasi dotazione e risorsa per sviluppare programmi di trasferimento tecnologico e licensing, quindi di professionalità che possano costituire un punto di collegamento utile per interfacciarsi con il mondo dell'impresa, alla quale «offrire» l'utilizzo delle invenzioni e ricavarne così un giusto profitto. In questo modo, anche superando alcune resistenze del mondo della ricerca universitaria italiana, potrà realizzarsi quel processo di allineamento alle esperienze più evo

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

lute, a livello europeo e non solo». La nuova norma dell'art. 65 del Codice di Proprietà Industriale, che ribalta l'approccio sulla titolarità delle invenzioni dei ricercatori delle Università e degli Enti pubblici di ricerca, è vista con favore, in quanto tiene in considerazione il fatto che le Università, rispetto ai singoli ricercatori, dispongono di maggiori mezzi e strutture per affrontare le procedure di brevettazi

one e l'attuazione delle invenzioni. «La riforma sembrerebbe aver complessivamente equiparato i ricercatori pubblici a tutti gli altri dipendenti - inventori», commenta Francesca La Rocca Sena, partner di Sena & Partners. «Appare, invece, più discutibile la scelta del legislatore, che al comma 5° dell'articolo, con riguardo all'ipotesi di ricerca finanziata ha disposto che gli accordi contrattuali tra l'Università, o l'ente pubblico di ricerca, e i soggetti privati finanziatori siano «redatti sulla base di linee guida adottate con decreto del Ministero delle imprese e del made in Italy, di concerto con il Ministro dell'Università e della ricerca». La norma sembra, infatti, limitare l'autonomia privata delle parti e qualcuno, pertanto, dubita del cara

ttare vincolante delle linee guida». Per Vincenzo Colarocco, responsabile del Dipartimento IP dello Studio Previti «con una significativa modifica dell'art. 65 c.p.i., è stato previsto che quando l'invenzione industriale è fatta nell'esecuzione o nell'adempimento di un contratto o di un rapporto di lavoro o d'impiego, anche se a tempo determinato, con un'università, anche non statale legalmente riconosciuta, un ente pubblico di ricerca o un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs), nonché nel quadro di una convenzione tra i medesimi soggetti i diritti nascenti dall'invenzione spettano alla struttura di appartenenza dell'inventore, salvo il diritto spettante all'inventore di esserne riconosciuto autore. Al contempo se l'invenzione è conseguita da più persone, i diritti derivanti dall'invenzione appartengono a tutte le strutture interessate in parti uguali, salva diversa pattuizione. Tra le modifiche più attese vi è l'estensione dei soggetti cui si applica tale disciplina, con l'inclusione anche i lavoratori a tempo determinato, oltre naturalmente all'introduzione di nuovi oneri in capo agli inventori e alla struttura per la comunicazione ed il deposito del brevetto, stabilendo delle sanzioni in caso di inottemperanza. In sostanza, l'inventore deve comunicare l'oggetto dell'invenzione alla struttura di appartenenza, pena l'impossibilità di depositare a proprio nome la domanda di brevetto in caso di inadempimento (art. 65, c. 2, c.p.i.). L'approvazione del disegno di legge di modifica del c.p.i. costituisce un importante traguardo, non solo in un'ottica di armonizzazione con la disciplina unionale, ma anche poiché rafforza l'importanza delle privative e valorizza le invenzioni, contribuendo in chiave più democratica, ad agevolare l'accesso al s

istema della proprietà industriale». La riforma dell'art. 65 CPI disciplina un tema rilevante per il mondo del venture capital. «La tutela rivolta alle università e agli enti pubblici di ricerca e gli Irccs consente di sfruttare al meglio i titoli brevettuali di cui gli stessi possono diventare titolari ab origine, determinando lo sviluppo di un sano e dinamico ecosistema dell'innovazione e una più fitta

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

collaborazione tra il mondo della ricerca e quello dell'industria», dice

Lucia Maggi, partner di 42 Law Firm. «Questi soggetti potranno, ad esempio, reperire finanziamenti, instaurare partnership e realizzare nuovi progetti grazie alla titolarità di quegli asset esclusivi da sfruttare, concederli in licenza, o alienarli a soggetti interessati allo sviluppo degli stessi. La riforma normativa porta, peraltro, a un allineamento del quadro giuridico italiano a quello degli altri Paesi europei. D'altra parte, però, sarà fondamentale che il legislatore nell'ambito della redazione delle Linee guida ministeriali fornisca adeguate indicazioni per disciplinare il fattore di premialità degli inventori, così da incentivare il loro contributo professionale ed evitare la loro preferenza verso mercati esteri. Infatti, se il nuovo art. 65 CPI introduce un quadro più coerente con quello dell'Ue in favore degli enti di ricerca, d'altra parte gli scienziati e i ricercatori italiani non godono affatto dei riconoscimenti e delle premialità assicurate a molti colleghi che lavorano fuori dall'Italia. I recenti dati del Research and Occasional Paper Series del Center for Studies in Higher Education della University of California - Berkeley, che ha posto a confronto l'attrattiva dei sistemi universitari europei, rivelano infatti un gap molto rilevante tra i ricercatori italiani e quelli francesi, tedeschi e inglesi, relativamente a remunerazioni medie per posizioni simili, struttura delle remunerazioni, velocità dei percorsi di carriera e qualità del lavoro percepita. Se i miglioramenti e i progressi contenuti nella riforma al CPI rappresentano quindi un incentivo per valorizzare il settore della Proprietà Industriale in Italia e una più stretta correlazione tra ricerca scientifica e sviluppo economico, sarà essenziale garantire - in fase di applicazione - un'adeguata tutela a tutti i soggetti coinvolti, a partire dagli scienziati e dai ricercatori per fare in modo che questi ultimi siano

o incentivati a lavorare in Italia». Per Niccolò Ferretti, socio fondatore di Nunziante Magrone «la nuova formulazione dell'articolo 65 del Codice di Proprietà industriale prevede che, quando un'invenzione industriale è fatta nell'esecuzione o nell'adempimento di un contratto o di un rapporto di lavoro con un'università, anche a tempo determinato, i diritti nascenti dall'invenzione spettano alla struttura di appartenenza dell'inventore. Quest'ultimo mantiene il diritto morale ad essere riconosciuto autore. Il vecchio testo attribuiva i diritti

di brevetto proprio al ricercatore. Costui, però, difficilmente si è dimostrato interessato allo sfruttamento dell'invenzione, e comunque i notevoli costi e complessità della procedura di rilascio e di mantenimento in vita della privativa hanno sempre scoraggiato gli inventori dal tutelare i propri trovati. Il legislatore ha, quindi, voluto rimediare a questa situazione, di fatto disincentivante. La nuova disciplina si distingue da quella applicabile agli altri lavoratori subordinati: da un lato, non è previsto per i ricercatori che l'attività inventiva sia individuata come oggetto del contratto o del rapporto e che a tale scopo sia specificamente retribuita; dall'altro, gli enti di appartenenza dovranno prevedere delle premialità per gli inventori, che tuttavia la legge non indica come quantificare. Infine, è previsto un meccanismo per consentire al ricercatore di br

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

evettare direttamente l'invenzione».

Bollette, prorogato il regime tutelato

Rinviata di un anno la scadenza. Proposta per il deposito nazionale di scorie nucleari. Oggi il decreto

FAUSTA CHIESA

La proroga del regime tutelato dell'energia, per sei o dodici mesi. La facilitazione delle autorizzazioni alle rinnovabili, anche attraverso un meccanismo di compensazione per i territori. E, in base a quanto risulta al Corriere, un dispositivo per modificare la normativa sul deposito nazionale delle scorie nucleari.

Queste alcune delle misure che dovrebbero rientrare nel nuovo decreto Energia (recante «disposizioni urgenti per la sicurezza energetica del paese, la promozione del ricorso alle fonti rinnovabili, il **sostegno** alle **imprese** a forte consumo di energia, nonché per il funzionamento del mercato al dettaglio dell'energia elettrica») predisposto dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Il testo sarà all'attenzione del pre-consiglio oggi alle 9.30 e poi dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri in agenda alle 15 e 30. La misura più attesa, richiesta dalle associazioni dei consumatori e già ipotizzata dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, riguarda la proroga (l'ennesima) del mercato tutelato dell'energia per i clienti domestici, in cui le tariffe sono stabilite dall'Arera.

Le gare già in essere per assegnare i clienti che non hanno scelto un fornitore del mercato libero dovrebbero essere valide, ma l'azienda che avrà vinto non subentrerà prima di luglio 2024 o gennaio 2025.

Rinnovabili e idro Per quanto riguarda le rinnovabili, la bozza di decreto prevede sia misure per semplificare l'autoproduzione green delle aziende energivore sia la creazione di un fondo di compensazione territoriale con una dotazione annua di 200 milioni (dal 2024 al 2032) da ripartire tra le regioni e le province autonome che ospitano gli impianti. Altra misura molto attesa dagli operatori è quella che consente la proroga delle concessioni idroelettriche a fronte di investimenti pluriennali sugli impianti e sul territorio realizzati dal concessionario scaduto o uscente. Una norma specifica riguarda i progetti di altri due rigassificatori, Gioia Tauro in Calabria (di Iren e Sorgenia) e Porto Empedocle in Sicilia (dell'Enel). Per aumentare la flessibilità delle fonti di approvvigionamento - si legge nella bozza - «costituiscono interventi strategici di pubblica utilità, indifferibili e urgenti le opere finalizzate alla costruzione e all'esercizio di terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto on-shore, nonché le connesse infrastrutture, per le quali, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, sia stato rilasciato il provvedimento di autorizzazione».

Il deposito nucleare Il ministro Pichetto Fratin porterà al governo anche una proposta per modificare la normativa (il decreto 31/2010) che disciplina lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Il dispositivo



potrebbe essere contenuto nel decreto Energia come 14esimo articolo o essere contenuto in una norma ad hoc. La proposta serve sbloccare lo stallo sul deposito nazionale, atteso da anni. L'iter burocratico per localizzare il sito deve essere concluso entro fine anno e nessuna delle 67 aree dichiarate potenzialmente idonee (comprese nella «Cnapi», la Carta delle aree potenzialmente idonee) si è resa disponibile. La soluzione è quella di aprire alle autocandidature di Comuni che non sono compresi nella Cnapi. I parametri di sicurezza saranno poi valutati dalla Sogin, che provvederà anche a eseguire in tempi stringenti il decreto, che plausibilmente contemplerà anche incentivi ai territori. Il sindaco di Trino Vercellese ha avanzato la candidatura.

L'idea del governo francese Arriva il «bonus rammendo» e gli scarti diventano risorse

Parigi vara la legge «antispreco»: chi ripara o risuola le scarpe usate riceverà un contributo dai 6 ai 25 euro

L'iniziativa sposa le direttive Ue sull'economia circolare: l'industria deve essere prima di tutto sostenibile

MADDALENA DE FRANCHIS

di Maddalena De Franchis Ridare valore ai capi di valore e, al contempo, restituire dignità a quelle professioni e competenze artigianali che, per anni, sono state spazzate via dal vortice del 'fast fashion', la 'moda veloce' dei capi a basso prezzo e altrettanto bassa qualità. Sarebbe questo, secondo Carlo Fei, docente di Practice luxury, fashion management and **made in Italy** industries all'Università Luiss 'Guido Carli' di Roma, il senso del 'bonus rammendo', varato recentemente dal governo francese. Come annunciato da Bérangère Couillard, sottosegretaria all'Ecologia, da ottobre chi deciderà di rammendare i vestiti o risuolare le scarpe, anziché comprare capi nuovi, riceverà un contributo compreso fra 6 e 25 euro. Inserita nella 'legge antispreco per un'economia circolare', l'inedita misura sarà finanziata con un fondo da 154 milioni di euro fino al 2028.

L'iniziativa francese parte da un assunto tanto evidente quanto drammatico: «l'industria della moda è una delle più inquinanti al mondo - premette Fei - ed è responsabile, fra l'altro, del 10% delle emissioni totali di Co2. Giusto per usare un termine di paragone, l'Europa dei 27 ne produce meno del 7% (e contribuisce al 17,1% del Pil globale). Per non parlare dell'impatto ambientale delle sostanze chimiche impiegate nelle varie fasi del processo di produzione, dello spreco di acqua potabile e dell'enorme quantità di scarto che scaturisce sia dai processi produttivi, sia dai comportamenti d'acquisto dei consumatori».

Già da alcuni anni l'Unione europea si sta impegnando per rendere più sostenibile l'intera filiera della moda: ne è un esempio il regolamento denominato 'Reach', emanato nel 2006 per disciplinare l'uso delle sostanze chimiche nei processi industriali e bandire quelle ritenute tossiche. L'Italia, dal canto suo, è uno dei Paesi europei in cui vigono le regole più severe: «La ragione, oltre che di responsabilità nei confronti dell'ambiente, è la volontà di difendere il **made in Italy** - prosegue Fei -. Lungi dall'adottare le dinamiche usa-e-getta proprie del 'fast fashion', la nostra filiera della moda 'premium' e di lusso è passata dalla realizzazione di capi 'belli e ben fatti' a quella di capi 'belli, ben fatti e sostenibili'. La sostenibilità, sia ambientale sia sociale - espressa, quest'ultima, con varie iniziative di welfare a favore dei dipendenti - rappresenta oggi un elemento 'cool' (letteralmente, 'affascinante'), in grado di orientare i consumi di un pubblico soggetto alle tendenze sdoganate dai social e all'influenza dei modelli globali di comportamento».

Il 'bonus rammendo' francese è una modalità curiosa, ma efficace, per sensibilizzare ulteriormente



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i consumatori sull'importanza di domandarsi quale sia il costo reale - in termini di impatto ambientale e sfruttamento del lavoro umano - di indumenti acquistati per pochi euro e destinati a finire dimenticati in fondo all'armadio o, peggio, in discarica, dopo essere stati indossati una o due volte. E potrebbe rappresentare, anche per il nostro Paese, l'occasione per riscoprire quei mestieri, antichi e preziosi, della sartoria e della calzoleria. Minacciati, negli ultimi anni, dall'avanzata dell'usa-e-getta, sono riusciti a resistere, in qualche caso reinventandosi.

Non si contano più gli artigiani e le artigiane che, complici i social, si sono specializzati, oltre che in semplici riparazioni, nel riuso creativo, cioè nella personalizzazione e rigenerazione dei capi a seconda dei desideri di chi li vestirà. È il fenomeno dell'upcycling: una tendenza che, assieme al ritorno di fiamma del vintage, muove un mercato destinato a sfondare i 350 miliardi di dollari in tutto il mondo entro il 2027 (dati Resale report 2023, commissionato dalla piattaforma di e-commerce ThredUp). E la moda come celebrazione dell'effimero e del cambiamento compulsivo? Désormais démodé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il confronto

La fatica di governare

Dodici mesi di esecutivo Meloni tra guerre e ministri inadeguati. Si salvano politica estera ed economica, ma ora c'è il bivio Europee

MARCELLO SORGI - Ci sono molti modi per valutare l'attività di un governo, premesso ovviamente che occorre un periodo congruo per misurarne i risultati. Un anno può essere un tempo sufficiente: certo, lo sarebbe meglio se non si fosse trattato, come l'ultimo, di un anno di emergenza attraversato dal persistere della guerra in Ucraina, e adesso appesantito anche dal conflitto tra Israele e Hamas, dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre. Inoltre s'è rivista, dopo oltre un decennio, un'inflazione tendente in qualche caso al 10 per cento; i prezzi di energia, gas e petrolio sono saliti alle stelle; l'incremento dell'immigrazione clandestina è sfuggito a qualsiasi controllo. Né onestamente si vedono ragioni a breve per cui anche uno solo di questi fattori possa rientrare nella normalità.

Una volta l'indicatore principale della salute di un Paese era dato dalla crescita. In questo senso l'Italia degli ultimi due anni, non solo del 2023 lasciava ben sperare. Si tratta di un valore in calo, oggi, sullo sfondo di un'Europa in cui Francia e Germania, vale a dire i due Paesi più forti, rasentano la recessione. Eppure il segno più dell'Italia, nel presente e, almeno nelle previsioni, nel futuro prossimo, qualcosa vuol dire. Sebbene alcuni economisti sostengano che in Italia molto è legato ai Superbonus edilizi, che stanno per essere cancellati.

Nelle sue più recenti interviste, legate al primo compleanno del governo, Meloni insiste a fare iniezioni di ottimismo: dal suo punto di vista è logico, anche se nella solitudine dell'ora delle decisioni, la premier sa benissimo quanto effimero possa essere il suo successo, e quanto arduo il cammino che si accinge ad affrontare nel suo secondo anno, che porta diritto alle elezioni europee di giugno 2024. Il primo, vero test nazionale dopo la straordinaria vittoria alle politiche del 25 settembre 2022.

Tradizionalmente gli esecutivi prendono il nome dal premier o dalla premier che li guida. Così nelle ultime due legislature abbiamo avuto i governi Letta, Renzi, Conte, Draghi, e ora Meloni. Ma nel caso della leader di Fratelli d'Italia, sarà anche perché è la prima donna ad approdare a Palazzo Chigi, il tasso di identificazione tra la presidente del Consiglio e il suo governo è molto più alto: tal che - sia detto con tutto il rispetto - a nessuno viene in mente di considerarlo come il Meloni-Salvini-Tajani, come accadeva, in epoca lontana ma con un leader dotato di forte personalità come Craxi, con il governo Craxi-Forlani.

Stavolta invece è Meloni e basta: e non solo per il tasso di accentramento, mai visto prima, che lei stessa ha voluto imprimere alla compagine, spostando a Palazzo Chigi, in un ristretto gruppo familiare composto dalla sorella Arianna responsabile del suo partito, dal cognato Lollobrigida ministro dell'Agricoltura



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e dai due sottosegretari alla Presidenza Fazzolari e Mantovano, tutti i dossier più importanti. Compreso il Pnrr, forse l'ultima occasione per dare una sterzata all'andamento economico del Paese: formalmente affidato al ministro per gli Affari europei Fitto, che non a caso ha il suo ufficio non distante da quello della premier, ma seguito passo passo dallo stretto giro di cui prima. Per quanto alcuni ministri (soprattutto Interno ed Economia) si rechino di tanto in tanto al Quirinale a riferire al Capo dello Stato, Mattarella non può che riconoscere in "Giorgia" il suo unico, vero interlocutore.

Così, per tornare al metro di valutazione del governo dopo un anno, è il giudizio su di lei l'unico che conta. E non perché qui e là non ci siano evidenti insufficienze di alcuni ministri (Valditara, Santanchè, ma non solo loro).

Ma perché è Meloni che s'è fatta carico del compito pesantissimo dell'identità e della collocazione del governo.

Un lavoro enorme, a cui ha fatto fronte con molta forza di volontà per superare chiari limiti di esperienza e di cultura. Qualcosa che ancora adesso rischia, e potrebbe un domani sommergerla.

Ma almeno su due punti, occorre riconoscerlo, Giorgia ha saputo muoversi: la politica estera in linea con la tradizionale posizione italiana sugli scenari internazionali; e quella economica, in buona, ancorché non piena armonia con le severe regole europee. Su questi due terreni, decisivi per la valutazione di qualsiasi governo, Meloni ha fatto esattamente il contrario di quel che ci si aspettava da lei. Dovendo proseguire nel campo degli alleati dell'Ucraina contro la Russia, ha mantenuto - e di molto accentuato rispetto all'ambiguità filorussa dei governi Conte - la linea filo atlantica e filoeuropeista stabilita da Draghi in armonia con la Nato, con consistenti aiuti in armi a Zelenski. Ciò le ha fruttato una credibilità presso l'amministrazione americana che Biden non ha tardato a riconoscerle. Inoltre ha stabilito con la Presidente della Commissione europea Von der Leyen un solido rapporto personale, in vista di contribuire a rieleggerla con l'appoggio dei suoi eurodeputati.

Quanto all'economia, formato il governo in pieno autunno e a inoltrata sessione di bilancio a causa delle elezioni anticipate, l'anno scorso ha presentato la legge di stabilità predisposta da Draghi in pieno accordo con le autorità di Bruxelles. Quest'anno però, quando è venuto per lei l'appuntamento con le scelte, ha cercato di non discostarsi troppo dal cammino precedente: chiedendo, sì, l'autorizzazione ad aumentare il livello del debito pubblico di 16 miliardi per mantenere il taglio del cuneo fiscale che garantisce ai redditi medio bassi da 60 a 100 euro in busta paga; e introdurre, per le stesse categorie, una lieve riduzione dell'Irpef (la tanto annunciata riforma fiscale). Ma affrontando una lunga serie di tagli di spesa per le altre necessità. Si va dall'aumento dell'età pensionabile da 62 a 63 anni, ai tagli ai ministeri, agli aumenti di tasse per certi tipi di immobili, all'eliminazione, totale o parziale, di alcune agevolazioni fiscali per i redditi superiori a 50 mila euro, fino ai (finora solo ipotizzati) tagli di alcuni fondi per i disabili, dell'assegno unico a favore delle fami

glie indigenti, del "bonus cultura" per i diciottenni. In questo modo - se basterà, perché gira anche

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

voce su una parziale privatizzazione delle Ferrovie - Meloni spera - non è ancora detto - di trovare un'intesa con Bruxelles e guadagnarsi una nuova promozione, salvaguardando le fasce di reddito a più alta concentrazione di consensi al centrodestra. Naturalmente, da adesso in poi, la strada torna in salita. L'avvio anticipato della campagna per le Europee contribuisce tra l'altro a un più alto tasso di litigiosità nella maggioranza. La premier ne è consapevole, Salvini glielo ricorda tutti i giorni e Tajani almeno una volta la settimana. E tuttavia un anno è passato, il secondo sta per cominciare. Chi lo avr

ebbe detto che sarebbe andata così il 22 ottobre 2022? - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Tim, la mossa (importante) del governo

FEDERICO DE ROSA

La vendita della rete di Tim, a cui legato il futuro del gruppo telefonico, ha fatto un importante passo avanti ora che Kkr ha messo sul tavolo un'offerta vincolante in cui si impegna a pagare 21 miliardi subito e altri 2 miliardi al verificarsi di determinate condizioni, per comprare l'infrastruttura di trasmissione. Ha dato tempo a Tim fino all'8 novembre per decidere. Adesso si tratta di fare l'ultimo miglio di una lunga strada che il ceo del gruppo, Pietro Labriola, ha percorso arrivando dove nessuno prima era arrivato (fatto salvo il predecessore Luigi Gubitosi, che aveva ricevuto sempre da Kkr un'offerta per cedere tutta Tim) e di decidere per il sì o per il no.

A questa risposta è legato il futuro di un gruppo ritenuto strategico per la digitalizzazione, e quindi per la competitività del Paese, che fa fatica a tenere il passo dei cicli tecnologici, sempre più brevi e rapidi, avendo un alto debito, margini limitati e quindi una capacità di investimento ridotta. Si sa che il primo azionista di Tim, Vivendi, ritiene troppo bassa l'offerta di Kkr e lo ha fatto presente due settimane fa al ministero **dell'Economia**, che ha deciso di affiancare il fondo Usa per salvaguardare l'italianità della rete e vigilare su un asset strategico per la sicurezza nazionale.

Quella dei soci francesi è una posizione legittima: in Tim hanno investito 4 miliardi perdendone 3 e ora che il gruppo telefonico si appresta a varare un riassetto decisivo per il suo futuro, cercano di tutelare i propri interessi. È legittima anche la posizione del board di Tim che ha ricevuto un'offerta e ha deciso di procedere nel negoziato con Kkr, consapevole che senza la vendita della rete possono esserci rischi per la tenuta del gruppo. Il board ha chiesto dei pareri pro veritate per poter procedere alla vendita con la semplice delibera del consiglio, senza passare per l'assemblea (ordinaria o straordinaria) come invece chiede il socio francese, che in questo modo verrebbe bypassato.

Entrando direttamente in partita il Mef ha dato un segnale importante, a Tim e ai suoi azionisti, non solo Vivendi, ma anche i grandi fondi di investimento che controllano oltre il 50% del capitale del gruppo telefonico, sulla necessità di dare una svolta al riassetto della rete. Il **ministro dell'Economia**, Giancarlo Giorgetti, ha invitato i contendenti a trovare un modo ordinato di procedere.

Perché la posta in gioco è alta e il futuro di Tim non può essere ridotto a uno scontro tra fazioni, con il rischio che un'operazione di mercato, a cui è legata anche la sorte di oltre 40 mila dipendenti, si trasformi in una battaglia legale.



LAVORO,NUMERI A SORPRESA È ORA DI PENSARE AI REDDITI

FEDERICO DE ROSA

A giugno l'Italia ha segnato il record di tutti i tempi del mercato del lavoro con 23milioni 590mila occupati e un tasso dioccupazione del 61,5%,mai raggiunto prima;da due anni, a partire dal dopo Covid-19, i dati Istat sul mercato del lavoro vengono accompagnati dalla parola record. Non solo. Contrariamente a quanto sostengono talune forze politiche e sindacali sul lavoro precario, si tratta invece di un'occupazione di buona qualità, che vede diminuire i contratti a termine (-1,9% rispetto allo scorso anno) e aumentare sensibilmente quelli stabili (+2,6%). È quanto emerge dall'Osservatorio semestrale di Itinerari Previdenziali. Rispetto al mese di febbraio 2020, gli occupati a tempo indeterminato sono aumentati di 690 mila unità, ma il tasso di occupazione a tempo indeterminato risente negativamente dalla crescente difficoltà delle imprese nel reperire i profili professionali coerenti con i fabbisogni della produzione pari ormai al 47% della domanda delle imprese (indagine Excelsior per il terzo trimestre 2023). Un problema che si potrebbe risolvere con interventi rivolti ad adeguare le competenze dei potenziali lavoratori. Senza essere tacciati di catastrofismo, vale però la pena guardare con maggiore precisione a questi numeri, che sono senz'altro positivi, per comprenderne il reale significato, sia in chiave prospettica, sia nel confronto con il resto d'Europa. Tanto per cominciare, il nostro Paese continua a essere fanalino di coda in Ue. Pertasso di occupazione globale, dove persino la Grecia si posiziona più in alto con il 61,8% (70,5% la media, addirittura oltre il 75% in Paesi come Germania, Svezia, Paesi Bassi o Danimarca); per occupazione femminile (52,2%, anche qui leggermente peggio della Grecia a quota 52,8%, contro il 65,6% della media); per occupazione giovanile (15-24 anni), dove siamo quartultimitra i 27 Paesi Ue (20,5% contro una media del 35,3%). Solo poco meglio l'occupazione senior(55-64 anni) dove riusciamo quantomeno a superare Lussemburgo,Romania,Grecia, Croazia, Slovenia e Malta, pur restando distanti dalla media europea (57% contro 63,8%). Altro che natalità o inverno demografico! Difficile immaginare di ridurre la povertà o di garantire la sostenibilità del nostro sistema di welfare se solo poco più della metà delle persone tra i 55 e 64 anni lavora e la differenza tra chi è in età da occupazione e chi lavora è di quasi 15 milioni di persone (2,6 milioni di disoccupati e 12,3 milioni di inattivi). Con queste premesse, cosa aspettarsi allora dai prossimi mesi? Indicatori macroeconomici e scenari geopolitici inducono a prevedere un ulteriore rallentamento della crescita, mentre il contributo, finora sostanzioso, del comparto costruzione ha ormai esaurito la sua spinta (-4,3% da inizio anno), come pure, per ovvie ragioni stagionali, anche il settore turistico e il comparto agricolo. Tutti fattori che potrebbero impattare negativamente sulla situazione occupazionale da qui alla fine dell'anno. Già a luglio, infatti, i dati segnalavano una diminuzione di occupati di circa 60 mila unità, in prevalenza contratti a termine



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

conclusi, rispetto ai quali ad agosto si è verificato un recupero quasi totale perché, se il mese di luglio cominciava a risentire del rallentare della produzione industriale, da cui il mancato rinnovo di molti accordi temporanei giunti a termine, quello successivo ha beneficiato del traino dei comparti ad alta stagionalità, come appunto il turismo. Ecco perché risulta altrettanto verosimile che, salvo miracolose inversioni di tendenza **dell'economia**, tra settembre e ottobre, la gran parte dei contratti a tempo determinato (per lo più stagionali) in scadenza non verranno rinnovati e che si verifichi, di conseguenza, un nuovo calo degli occupati. D'altra parte, però, merita attenzione un altro indicatore, forse oggetto di eccessivo entusiasmo: la caduta del tasso di disoccupazione che, ad agosto, cala al 7,3%, recuperando in sostanza i livelli ante crisi del 2008. L'analisi dei numeri assoluti suggerisce che questo dato sia determinato, da un lato, dall'aumentovirtuosodi quasi 60mila occupati ma anche dall'aumento vizioso di 5mila unità degli inattivi; valore quest'ultimo in aumento per il secondo mese consecutivo, dopo un lungo periodo di calo contestuale all'aumento dell'occupazione stabile. È probabile che tra settembre e ottobre anche questo dato peggiori, in mancanza di significative novità nel ciclo economico. E, allora, sarà necessario fare riflessioni più impegnative sul mercato del lavoro, a partire dalle politiche attive e dal fenomeno del mismatch, che si interseca senza dubbio sia con un sistema di istruzione-formazione da riformare e orientare maggiormente alle esigenze del mercato del lavoro sia con il fenomeno dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano. Altro dato da record in Italia, ma questa volta in negativo, in quanto di gran lunga peggiore tra quello delle economie avanzate europee. Certo permane il problema dei redditi da lavoro che hanno perso potere d'acquisto; per rendere più appetibile il lavoro ci vuole più cultura di responsabilità e senso del dovere e meno spesa assistenziale che ha raggiunto gli 8 punti di Pil superando quella sanitaria; ha ragione il Cnel: non serve il salario di 9 euro. È giunta l'ora che imprese e parti sociali, rinnovino per tempo i contratti nazionali scaduti da anni e diano il via ad una nuova stagione di accordi aziendali e territoriali, gli unici in grado di migliorare i redditi: altro che la decontribuzione che costa 11 miliardi l'anno e affossa i conti dello Stato e dell'Inps.

NON SOLO AUTOMOTIVE È L'ORA DI DIGITALE E STARTUP

Andrea Rinaldi

Corre il Piemonte, corre, ma è una corsa che sta diventando accidentata la sua. Le performance dell'economia hanno tutte il segno più, un recupero notevole dopo i difficili anni del Covid e delle strozzature delle catene internazionali che hanno azzoppato soprattutto l'automotive. Ora i blocchi ai trafori del Frejus e del Monte Bianco costringono la regione subalpina a spingere ancora di più, come quando si affronta una salita. Si teme un rallentamento verso Francia e Germania, primo e secondo mercato che pesano rispettivamente il 15% e il 14% delle vendite oltre confine.

Terra della «fu» Fiat, il Piemonte ha nell'auto il suo alfiere dell'export: 8,6 miliardi il valore registrato dal settore dei mezzi di trasporto tra gennaio e giugno (+44%). Con i macchinari (5,7 miliardi +10,2%), i primi due posti sul podio sono occupati dalla meccanica. La manifattura in Piemonte conta circa il 9% delle imprese regionali con 28.500 unità produttive, mentre il suo peso in termini occupazionali supera il 28% della forza lavoro totale, impiegando 387 mila persone. Di queste, oltre il 60% lavora per quel migliaio di aziende che contano più di 50 dipendenti, ma la gran parte del tessuto industriale è costituito da realtà di tutt'altra taglia: ben l'80% delle imprese del settore ha meno di dieci addetti.

«Il sistema manifatturiero piemontese, di cui Torino è capofila - osserva Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione Industriali Torino - resta la trave portante dell'economia della regione, ma oggi le caratteristiche delle imprese che lo compongono devono mutare. Serve un'evoluzione del comparto in linea con le dinamiche della supply chain in atto nei principali paesi industrializzati, mentre qui - e peraltro un po' ovunque in Italia - si resta troppo spesso ancorati a un obsoleto rapporto fra committente e fornitore. La questione principale emerge chiara dai dati, in particolare dal livello dimensionale: essere piccoli, in molti casi, sui mercati internazionali contemporanei significa essere deboli.

Per poter competere le aziende devono attrezzarsi per fare sistema, definendo partnership di lungo periodo con i costruttori finali e ponendosi quali componentisti di primo livello, i cosiddetti Tier 1».

Al terzo posto sale l'altro grande campione dell'eccellenza piemontese: l'alimentare. La crescita a 3,9% in termini percentuali (+8,2%), quasi eguaglia quella delle macchine. Siamo pur sempre nella terra dei Lavazza, dei Ferrero, dei Farinetti, dei Balocco, dei Vergnano: qui caffè, vini, tartufi e cioccolato viaggiano con le quattro ruote. «È indubbio che dobbiamo continuare ad adottare politiche di accompagnamento imprenditoriale verso i mercati internazionali e che dobbiamo investire in percorsi innovativi e ad alto contenuto tecnologico, in ottica green», osserva Gian Paolo Coscia, presidente di Unioncamere Piemonte.



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Un primo passo, in questa direzione, è stato fatto con l'apertura della delegazione di **Confindustria** a Bruxelles alle associazioni regionali di Liguria, Piemonte e Val d'Aosta. «Pur nel rallentamento causato dall'aumento dei tassi, le nostre imprese continuano a investire nel loro business e nella sua trasformazione, e questa è una buona notizia», analizza Marco Gay, numero uno di **Confindustria** Piemonte.

E nel dirlo il presidente cita gli esempi più recenti, come l'impianto a carboni attivi per il trattamento delle acque realizzato da Solvay a Spinetta Marengo (Alessandria) o la fabbrica di bottiglie in Pet riciclato aperta da Coca Cola a Gaglianico (Biella). Gay però ammonisce a non dormire sugli allori: «Serve grandissima prudenza, la situazione è complicata dai rincari energetici, dalle crisi dei mercati tedesco e francese. Ciononostante la fiducia delle imprese è ancora in terreno positivo, l'uso degli impianti è all'80% e la cassa integrazione è passata dal 6% all'8%, ma è abbastanza normale, vista l'incertezza».

Le buone notizie per farsi forza non mancano: «I dati di Bankitalia parlano di un'economia robusta, capace di adattarsi ai cambiamenti, protagonista delle filiere internazionali - argomenta il numero uno di **Confindustria** Piemonte -.

Abbiamo bisogno di una politica industriale nazionale con ricadute locali: sul tema reshoring ci potrebbero essere grandi opportunità nei nostri territori; questo, unito a uno sviluppo della logistica avanzata e delle infrastrutture, significa renderci più competitivi».

Nei giorni scorsi intanto il ministro Adolfo Urso ha annunciato la costruzione a Torino del centro nazionale dedicato all'intelligenza artificiale, un hub finanziato con 20 milioni all'anno. Un grande sforzo lo sta facendo anche la Regione Piemonte del governatore Alberto Cirio. A meno di un anno dall'attuazione del programma, l'Autorità di Gestione dei fondi Pr Fesr Piemonte, su una dotazione complessiva di oltre 1,2 miliardi ha già attivato misure per 650 milioni di euro.

A Bruxelles invece l'assessore alle Attività produttive, Andrea Tronzano, ha siglato un documento strategico legato all'Alleanza europea delle regioni dei semiconduttori mentre sempre a Torino si attende l'apertura della Città dell'Aerospazio, creata in collaborazione con Leonardo, dove coabitano formazione, startup, ricerca, aziende e un museo.

«Come istituzione regionale abbiamo lavorato per permettere al sistema imprenditoriale, grazie a misure specifiche frutto di un ampio confronto, di poter essere competitivo - spiega Tronzano -. Abbiamo una classe imprenditoriale di alto livello che continua ad investire e assumere ed è attenta sia al mercato sia al welfare aziendale. Il futuro non è facilmente leggibile viste le continue tensioni internazionali, ma aerospazio, macchinari e semiconduttori possono dare ulteriore forza al nostro straordinario mix produttivo».

Frontiere spaziali innovazione, chi investe

Jeff Bezos sfida Elon Musk. Due settimane fa Amazon ha lanciato con successo i primi due satelliti di prova e iniziato così a sviluppare il suo progetto Kuiper, rimandato per oltre un anno e costato più di 10 miliardi di dollari. L'obiettivo è competere con Starlink, costellazione di satelliti attualmente in costruzione dall'impresa aerospaziale SpaceX di Musk. «È la prima volta che Amazon ha lanciato dei satelliti e impareremo moltissimo a prescindere da come si svolgerà la missione», ha dichiarato Rajeev Badyal, vicepresidente del progetto Kuiper. Se tutto andrà bene, i primi satelliti dovrebbero essere in orbita il prossimo anno per poter effettuare test con i clienti a partire dalla fine del 2024. Il progetto della azienda di Seattle, una volta a regime, dovrebbe coprire il globo con 3.236 satelliti in orbita bassa. Sarebbe il secondo servizio operativo per i singoli consumatori dopo Starlink. Ma come funziona? I clienti potranno comprare dei piccoli terminali, presentati da Amazon a marzo, per inviare e ricevere segnali dai satelliti. Secondo la società, Kuiper darà accesso a una «banda larga veloce e conveniente alle comunità non servite di tutto il mondo».

Al momento però il primato di Musk resta saldo. Ad Amazon servirà tempo per mandare in orbita tutti i satelliti mentre la rete di SpaceX è operativa dal 2019 e ne conta già più di 4.800. Alla fine del 2022 Starlink aveva accumulato circa un milione di utenti e potrebbe raggiungere i due milioni entro quest'anno. Il business dei satelliti è particolarmente appetibile perché la tecnologia di Starlink consente di fornire accesso a internet anche alle aree più remote, comprese le zone di guerra o quelle colpite da disastri naturali. Non a caso si è parlato più volte del ruolo dei satelliti di Musk nella guerra in Ucraina.

Ma sul mercato non esistono solo due player. Tra le realtà emergenti ci sono altre aziende private come OneWeb con sede a Londra, la canadese Telesat, la tedesca Rivada o società controllate da governi. La Cina, ad esempio, sta lavorando a una sua costellazione (GuoWang) con 13 mila satelliti mentre l'Ue ha in cantiere il progetto Iris con 170 satelliti.

Anche in Italia si cominciano a fare i primi passi nel settore aerospaziale. Intesa Sanpaolo ha annunciato un investimento in SpaceX. La banca ha spiegato le motivazioni della scelta «riconoscendo al settore un ruolo di particolare rilievo». Perciò ha deciso di puntare su una impresa che «ha dimostrato una visione d'avanguardia». Al momento il costo dell'operazione non è noto. Ma perché Intesa ha scelto SpaceX? Per capire come sta evolvendo la tecnologia satellitare. Nel 2022-2025 la banca conta di lanciare circa 800 progetti con un focus particolare sull'innovazione. Tra questi l'istituto ha in cantiere collaborazioni



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

con centri di ricerca e piani di supporto a **start up** sia attraverso servizi non finanziari come i programmi di accelerazione sia con fondi di venture capital come Neva Sgr. La ricerca di terre rare (space mining), esperimenti sulla circolarità e sulla produzione di acqua, dati satellitari che aiutano l'agricoltura a diventare più sostenibile e resiliente alla crisi climatica. Questi e molti altri sono i campi in cui la space economy offre opportunità di sviluppo che vanno colte subito, quando il settore è ancora in una fase pionieristica. In particolare, **start up** e **pmi** sono avvantaggiate dalla velocità con cui possono reagire a richieste del mercato, grazie al crollo dei costi dell'elettronica che ha permesso la nascita dei micro e minisatelliti.

Il nostro Paese può inoltre contare sui pilastri della filiera (Leonardo, Thales Alenia, Telespazio e Avio) fondamentali per realizzare la catena di valore della space economy. Insomma, l'Italia ha la filiera completa ed è fra i pochissimi Paesi a poterlo dire, senza dimenticare il valore aggiunto che nasce dalla stretta collaborazione fra università, centri di ricerca e industria, soprattutto nei distretti di Lazio, Piemonte e Lombardia.

Con questa operazione Intesa si va ad inserire nella schiera di investitori di alto profilo che stanno puntando sulla società di Musk.

Tra gli azionisti di peso di SpaceX, che nel 2022 ha raccolto circa 1,68 miliardi, ci sono gruppi del calibro di Alphabet e Fidelity Investments. Ad entrare recentemente nel capitale sono stati Pif, fondo sovrano dell'Arabia Saudita, e Abu Dhabi Investment Authority.

Lo scorso novembre, secondo Reuters, la società ha registrato una valutazione da parte del mercato pari a 150 miliardi di dollari.

La Space exploration technology corporation (chiamata, per semplicità, SpaceX) è una società con sede in California ideata e creata da Musk. Fondata nel 2002, è una delle poche imprese a fornire servizi di trasporto spaziale ed è nata con l'obiettivo di ridurre i costi dei lanci e favorire la colonizzazione di Marte. SpaceX non avrebbe ragione di essere, almeno nella testa di Musk, se non avesse previsto il recupero del razzo vettore una volta che ha portato in orbita il suo carico. In questo modo, infatti, è possibile riutilizzare il razzo per altri lanci e abbattere i costi operativi. Un'operazione tutt'altro che semplice, che ha richiesto diversi anni di test. Il primo lancio è stato effettuato nel 2010. Una navicella Dragon fu lanciata in orbita, realizzò due giri attorno alla Terra e rientrò all'interno dell'atmosfera terrestre atterrando nel mezzo dell'Oceano Pacifico, al largo delle coste del Messico.

SpaceX è diventata così la prima società privata ad effettuare un viaggio spaziale attorno all'orbita terrestre con recupero successivo del modulo. Grazie anche a questi successi, l'azienda ha chiuso un contratto con la Nasa per dodici viaggi di rifornimento verso la Stazione spaziale internazionale per un ammontare di 1,6 miliardi di dollari. Nei 21 anni di attività ha sviluppato vari vettori spaziali. Il Falcon 1 e il Falcon 9 sono i due moduli di lancio (progettati affinché possano essere riutilizzati) impiegati nei vari lanci effettuati, mentre la navicella spaziale Dragon è la prima ad aver mai raggiunto

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e rifornito la Stazione spaziale internazionale.

Nell'aprile 2014 il Falcon 9 ha effettuato un atterraggio morbido in mare, per poi essere recuperato da una delle navi del sistema. A partire dal 2015 il progetto di recupero dei razzi vettori è entrato nel vivo.

Sempre quell'anno Falcon 9 ha avuto il suo primo grave guasto, quando è esploso in volo.

Sembrava la fine di un sogno ma il tenace Musk non ha desistito e ha perfezionato il sistema di rientro. L'impresa più incredibile è datata aprile 2016.

Dopo aver eseguito uno dei suoi viaggi orbitali, il razzo Falcon 9 è atterrato in sicurezza su una piattaforma-drone nel mezzo dell'oceano.

L'anno scorso, la Fca americana ha approvato il lancio di un numero fino a 7.500 satelliti di prossima generazione di SpaceX per la sua rete Internet. Ad aprile infine c'è stato il primo test della Starship, veicolo di lancio riutilizzabile super pesante che si è però sfortunatamente concluso con un'esplosione prima della separazione del booster. Ma l'imprevedibile Musk ha avuto il coraggio di definire questa prova comunque un successo. Perché il futuro dell'uomo è nello spazio e nel mare. E quindi sempre più l'innovazione punterà su questi due mondi. «La terra è culla del genere umano ma un uomo non può stare nella culla per sempre». Parola di Immael Velicovsky, psicologo russo di origine ebraica.

PISA, MILANO, TORINO

LA VIA ITALIANA AI COMPUTER QUANTISTICI

Un lungo percorso che arriva fino a Chicago, negli Stati Uniti, dove Silvia Zorzetti, napoletana di Secondigliano, guida un progetto del FermiLab finanziato dal governo di Washington con 2,5 milioni di dollari

L'ultima buona notizia sui computer quantistici arriva dall'Italia. I ricercatori dell'università statale e del Politecnico di Milano hanno dimostrato come, utilizzando l'intelligenza artificiale su un quantum computer, è possibile rilevare e dunque bloccare gli attacchi informatici in modo estremamente più veloce di un calcolatore digitale.

La ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica Nature Communication Physics, non dimostra ancora ciò che in gergo scientifico viene chiamata la «supremazia quantistica», ovvero la conferma che le «nuove macchine» siano più potenti dei cervelli elettronici digitali, ma ha accresciuto gli appetiti scientifici e soprattutto economici di chi è convinto che qui si giochi uno dei più grandi business del Terzo Millennio.

Oggi viviamo in una fase post-embrionale di questa nuova tecnologia. I computer quantistici esistono ma la loro affidabilità è ancora una scommessa. Nonostante le incertezze, il giro di affari inizia però ad essere più che promettente.

Gli analisti di Idc hanno calcolato che gli investimenti nell'informatica quantistica nel 2022 nel mondo sono stati di 1,1 miliardi di dollari e quest'anno cresceranno a 1,8 miliardi per poi superare i 7,6 miliardi nel 2027. Con applicazioni nel settore bancario (21 per cento), chimico farmaceutico (20 per cento), automobilistico (18 per cento), energetico, utility e telecomunicazioni (12 per cento), aerospaziale e difesa (11 per cento), manifatturiero (9 per cento), logistica e retail (5 per cento).

Nascono nuove **startup** che, sempre a livello mondiale, dai 700 milioni di dollari di finanziamenti del 2020 sono passate a 2,2 miliardi dello scorso anno con un trend in continua crescita. A livello europeo sono 4 i miliardi previsti da Bruxelles per le tecnologie quantistiche e 116 milioni di euro i finanziamenti sul quantum computing previsti in Italia dal Pnrr.

Anche in Borsa sono nate e stanno crescendo società impegnate nel settore.

Come Ionq (sede a College Park, nel Maryland) con 3 miliardi di dollari di capitalizzazione, la californiana Rigetti (180 milioni di dollari), Dwave (140), Quantum computing Inc. (91).

Insomma, il mercato è in continuo movimento, c'è speranza e si scommette nel futuro. Un domani però ancora molto incerto. Perché, come nella meccanica quantistica, anche nei computer che pensano con i qbit (l'equivalente dei bit) vale il principio dell'incertezza.



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

«Ancora non sappiamo quando e se i computer quantici saranno utilizzati in modo diffuso - spiega Giuseppe Iannaccone, pro rettore vicario all'Università di Pisa, docente di Elettronica ed esperto di semiconduttori e tecnologia quantistica -. Perché se è vero che tutti i calcolatori e tutta l'elettronica, da almeno quarant'anni, sfruttano la fisica quantistica (schede di memoria, laser dei Dvd, hard disk, ecc.), è altrettanto vero che la superiorità del computer quantistico rispetto a quello tradizionale è ancora tutta da verificare. Insomma, siamo ancora in una fase embrionale, nella quale si cerca di sviluppare la tecnologia, anche se rispetto a vent'anni fa sono stati fatti molti passi in avanti e c'è un grande interesse delle imprese».

Secondo Iannaccone la tecnologia quantistica è ancora fragile (è complicato mantenere la coerenza di fase, cioè evitare gli errori durante la fase di calcolo) e i computer realizzati, oggi ingombranti, hanno bisogno di lavorare a temperature vicine allo zero assoluto.

«Inoltre, più alto è il numero di qbit di un quantum computer, più facile è riscontrare errori - continua il docente -. La sfida è aumentare la potenza di calcolo ed evitare rumore e disturbi attraverso l'uso di tecnologie più sofisticate e con tecniche e circuiti di correzione degli errori».

Nel 2017 però c'è stata una svolta importante: Ibm ha ideato una nuova tecnologia, chiamata a transmon, resistente al rumore ed ad altri effetti negativi che influiscono sul calcolo. E adesso si cerca di creare un'Internet di computer quantistici.

È un progetto che vede in prima fila una ricercatrice italiana che lavora al FermiLab di Chicago. Si chiama Silvia Zorzetti, 37 anni, napoletana di Secondigliano, laurea magistrale e dottorato di ricerca a Pisa, marito e due gemelli di sei anni. Il suo progetto è stato finanziato dal governo degli Stati Uniti con 2,5 milioni di dollari. E adesso si sta per firmare un accordo di collaborazione tra Università di Pisa, dove Zorzetti ha studiato, e il FermiLab per lo sviluppo di tecnologie quantistiche.

Intanto al Politecnico di Torino è appena partito il primo corso italiano magistrale in Quantum Engineering. «Abbiamo iniziato a capire che gli studenti andavano all'estero per formarsi nelle tecnologie quantistiche, volevamo anticipare il mercato e abbiamo verificato che i tempi erano maturi per costruire una nuova laurea in Italia» ha spiegato il professore Matteo Cocuzza, ordinario al Politecnico di Torino. Un'altra buona notizia dal mondo dei quanti.

mgasperetti@corriere.it.

IL CASO

Le aziende che restano sulla Via della Seta

Il governo Meloni deciso a cancellare gli accordi con la Cina siglati da Conte. Ma, da Intesa a Leonardo, da STMicroelectronics a Pirelli, sono numerose le società italiane che mantengono saldi i legami con Pechino
Carlozzari

CARLOTTA SCOZZARI

Se il governo Meloni appare deciso ad abbandonare gli accordi siglati sulla via della Seta nel 2019 dall'esecutivo Conte, sono numerose le aziende italiane che raggiungono la Cina passando da quella stessa strada o da vie alternative. Come si legge nella prima parte (la seconda uscirà il 26 ottobre) del rapporto annuale 2023 della Italy China Council Foundation (Iccf), Roma e Pechino «intrattengono solide relazioni commerciali: nel 2022, il valore dell'interscambio complessivo ha raggiunto 73,9 miliardi (+36,3% annuo), di cui 57,5 miliardi (+49%) di importazioni dalla Cina in Italia e 16,4 miliardi (+0,5%) di esportazioni».

Proprio lo stretto legame col Paese asiatico, tornato di attualità la scorsa settimana con il terzo forum "Belt & Road" di Pechino, aiuta a capire perché la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, stia cercando il modo meno traumatico per rompere quelle vecchie intese, allora fortemente sponsorizzate dal Movimento 5 Stelle e la maggior parte delle quali rimasta comunque lettera morta. Se non sono andati a buon fine molti degli accordi siglati nel 2019 con controparti asiatiche da **imprese** come Eni e Snam, tra i pochi a essersi concretizzati c'è quello di Ansaldo Energia, controllata dalla Cdp e partecipata allo 0,2% da Shanghai Electric, relativo alla costruzione di una turbina entrata in funzione nel 2021. Nello stesso anno, la Cassa depositi e prestiti ha emesso il suo primo "Panda Bond", per un valore contabile di 141 milioni di euro (valore nominale: 1 miliardo di renminbi).

Il bilancio del 2021 della Cassa, per l'83% in mano al Tesoro, precisa che l'operazione puntava a finanziare «succursali o controllate di società italiane costituite in Cina, per supportarne la crescita. L'emissione, destinata a investitori istituzionali operanti in Cina, rientra in un piano da 5 miliardi di renminbi approvato dalla People's Bank of China». L'avventura dei Panda Bond si è però fermata al 2021.

Chi invece ha proseguito sulla via della Seta tracciata nel 2019 è Intesa Sanpaolo, che a dicembre di quattro anni fa aveva annunciato di essere la prima banca straniera «a svolgere attività di gestione di patrimoni in Cina» attraverso la società Yi Tsai, nome che sta per "talento italiano".

Nell'ultima semestrale di Intesa si legge che nel 2023 «è proseguita l'attività di Yi Tsai attraverso il rafforzamento del network e l'ampliamento dell'offerta prodotti». Non va poi dimenticata quella via della Seta del mare che la Cina sta tentando di costruire grazie all'ingresso di Cosco nei principali porti europei, compresa la piattaforma logistica di Trieste.

Anche StMicroelectronics mantiene saldi legami con Pechino. A giugno, il gruppo con base in Svizzera,



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

partecipato dallo Stato italiano e da quello francese con una quota del 27,5% condivisa in forma paritetica, ha annunciato un accordo per la creazione di una società comune con la cinese Sanan Optoelectronics. L'unione di intenti è dedicata alla produzione di dispositivi al carburo di silicio da 200 mm, ossia i chip che consentono un maggiore risparmio di energia nella fabbricazione di veicoli elettrici e di pannelli fotovoltaici. L'operazione vale 3,2 miliardi di dollari, 2,4 dei quali coperti dalle due stesse aziende, il resto messo a disposizione dalla Cina. Le cifre in ballo aiutano a comprendere perché anche il presidente francese Macron in passato abbia invitato l'Europa a evitare una separazione economica dal Paese del Dragone.

Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi, le società produttrici di semiconduttori, soprattutto quelle americane come Nvidia, sono finite sotto pressione in Borsa, a causa dei nuovi paletti posti dagli Stati Uniti alle esportazioni di chip verso Pechino.

A ben vedere, ST non è l'unica azienda a partecipazione statale con un piede in Cina. Leonardo, che presidia il Paese dagli anni 80, spiega di avere «contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'aviazione generale e dell'aeronautica in Cina, con oltre 70 radar per il controllo del traffico aereo. Attualmente, oltre 130 elicotteri Leonardo volano in Cina, dalle forze dell'ordine al servizio medico». Risale invece ai tempi del governo Renzi del 2014 l'operazione che ha portato State Grid Corporation of China al 35% di Cdp Reti, società che vede la Cassa in maggioranza e che è prima socia di Italgas, Snam e Terna. L'esecutivo Draghi aveva tentato di favorire un'uscita dei soci cinesi, ma non se n'è fatto nulla.

Tra le società private, anche gli azionisti di Pirelli in arrivo da Pechino, Sinochem al 37% e Silk Road Fund al 9%, per ora sono rimasti nel capitale dell'azienda ma gli ultimi accadimenti potrebbero convincerli a disinvestire. Nei loro confronti, infatti, a giugno, il governo Meloni ha esercitato i poteri speciali del golden power, anche per proteggere i sensori "cyber" impiantabili negli pneumatici e ritenuti strategici.

Tra i settori più esposti alla Cina in termini di fatturato c'è poi quello della moda. Non a caso, quando dal Dragone arrivano segnali di rallentamento, a risentirne in Borsa sono spesso azioni di gruppi come Lvmh, Kering, Moncler e Tod's. Per la Cina, spiega l'Iccf, «l'Italia è il primo fornitore di indumenti e accessori di abbigliamento, lavori di cuoio o di pelli e copricapo. Inoltre, il nostro Paese è il secondo fornitore di calzature». Insomma, gli affari continuano lungo la via della Seta e oltre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

L'Occidente prova a contrastare l'avanzata cinese negli emergenti

Cosa resta dopo il Fmi di Marrakech e le celebrazioni della Via della Seta: i progetti e le intese per portare i propri asset nei Paesi in via di sviluppo Eugenio Occorsio

EUGENIO OCCORSIO

A Pechino si è celebrato la settimana scorsa il decennale della Via della Seta, non senza fanfara, discorso ufficiale di Xi Jinping e ospiti internazionali della portata ingombrante di Vladimir Putin. Ma ormai da ogni parte del mondo sbucano le alternative. Il G20 di settembre a New Delhi ha lanciato l'India- Middle East-Europe Economic Corridor, che integra ferrovie e rotte navali sul percorso fra India, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Giordania, Israele, Italia, Francia e Germania. La Turchia ha promosso l'Iraq Development Road, con Kuwait, Iraq, Qatar, ancora Emirati e appunto Ankara. Silente ma tuttora in vigore è l'intesa conclusa nel settembre 2020 che collega la stessa India, l'Iran, l'Azerbaijan e la Russia. Gli Stati Uniti hanno lanciato la partnership fra **imprese** pubbliche e private Global Infrastructure and Investment, forte di 600 miliardi in incentivi federali, aperta a tutti i Paesi alleati purché "collegabili" con qualche forma di intermodalità. Gli stessi Usa avevano aperto le danze fondando ai tempi di Obama la Trans-Pacific Partnership, poi affossata da Trump. Ci ha pensato il Giappone a resuscitarla varando il più ambizioso e articolato dei corridoi, la Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership: comprende insieme a Tokyo, in un ideale giro del mondo di investimenti e intese commerciali Australia, Canada, Messico, Nuova Zelanda, Singapore, Vietnam, Perù, Malesia e Cile.

LA STRATEGIA DEL DRAGONE Tutti questi accordi si basano su un approccio totalmente diverso da quello cinese, che ha raggiunto le sue punte di massima espressione in Africa, continente non a caso escluso dalle nuove intese perché ormai completamente colonizzato. Il modus operandi di Pechino è noto: sbarca in un Paese possibilmente povero e offre di costruirgli strade, ferrovie, porti, aeroporti, dei quali in futuro manterrà la gestione.

«Il più delle volte - spiega Brunello Rosa della London School of Economics - nel pacchetto rientra il trasferimento in loco di un gruppo di tecnici e manager cinesi: in parallelo ai vantaggi in termini di sviluppo, al Paese viene offerto il lavoro delle maestranze locali, magari qualche minima quota dei futuri utili dell'infrastruttura, il know-how tecnologico. Nello scambio rientra la fornitura esclusiva in favore della Cina di materie prime di cui l'Africa è ricchissima, dal rame alle terre rare». Il guaio è che si concedono sì al Paese copiosi finanziamenti per realizzare le opere, che però sono prestiti da

restituire. «Qui - dice Rosa - scatta il corto circuito: quando un Paese non riesce più a pagare gli interessi alla Cina, l'operazione-schiavitù



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

è completa. È successo a Sri Lanka e allo Zambia, che per sua fortuna, a differenza dell'isola subcontinentale, ha avuto ulteriori finanziamenti di soccorso della Banca Mondiale, e poi a Kenia e Montenegro, dove un'autostrada che tagliava il Paese fino al mare è rima

sta a metà». La linea procedurale dell'Occidente varia da Paese a Paese, sia "imprenditore" che "ospite", ma si ispira sicuramente a principi di maggior democrazia, coinvolgimento delle autorità e delle popolazioni locali, collaborazione continua fra le parti. Come ha raccomandato l'Fmi nel summit di Marrakech, dedicato proprio ai modelli di inserimento degli asset occidentali nei Paesi emergenti, bisogna dimenticare una volta per tutte le antiche (ma non troppo) esperienze coloniali, la cui memoria ha tagliato fuori per esempio la Francia dall'Africa occidentale (anche se il franco CFA sopravvive per la stabilità che garantisce), nonché i più recenti maldestri tentativi americani di "esportare la

democrazia". LE REGOLE OCCIDENTALI L'Fmi ha assicurato il massimo impegno, insieme alla World Bank, nel monitorare la risposta dei mercati emergenti ai rialzi dei tassi (e del dollaro in cui sono denominati i prestiti) e alla frenata globale. Di più: come gesto di buona volontà ha cominciato ad accettare pagamenti in yuan a rimborso dei prestiti. L'Argentina ha usato così un finanziamento ricevuto dalla Cina: una svolta dagli sviluppi im

prevedibili. Per le aziende italiane si aprono insperati spazi. «L'importante - spiega Barbara Beltrame, vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione - è che ai consueti screening dei Paesi dove si sbarca in termini di norme, fisco e analisi di mercato, si affianchi uno scrupoloso e capillare studio dei rischi geopolitici, esteso alle geografie limitrofe». Oggi è proprio questo l'aspetto più importante, «soprattutto se parliamo delle piccole e medie imprese che possono essere più vulnerabili alle turbolenze inte

rnazionali». ALLA CONQUISTA DEL MONDO Un'analisi di Unioncamere conferma che mai come ora le Pmi si stanno lanciando alla conquista del mondo: sarebbero candidate a diventare "esportatrici stabili" 45mila azi

ende minori. C'è ancora un aspetto. «Le tensioni globali - spiega Ferdinando Nelli Feroci, ambasciatore ed economista, presidente dell'Istituto Affari Internazionali - cadono addosso ai Paesi in via di sviluppo mentre si stava cercando di riorientare in direzione "green" gli in

vestimenti». È un aspetto che entra di diritto nelle trattative. «È stato calcolato che per gli obiettivi della sostenibilità nei soli mercati emergenti servirebbero 12mila miliardi

di dollari». I cinesi questi problemi non se li pongono, «ma per gli europei - afferma Nelli Feroci - è una conditio sine qua non per decidere quali progetti finanziare». Le linee guida dell'Ocse, che ha una divisione dedicata alle "Strategies for sustainable development", prevedono «una solida base analitica che tenga conto delle caratteristiche regionali sia economiche che fisiche, comprese le previsioni sugli andamenti

e i rischi». Le economie in via di sviluppo sono influenzate ancor più di quelle industrializzate dalle

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

conseguenze dei cambiamenti climatici, a partire dalle forniture alimentari, fondamentale voce di export e di sopravvivenza: la Bank of America mette in guardia in un report dai pericoli di "El Niño", che in novembre scatenerà un maltempo anomalo in tutta la fascia subequatoriale, dalle Filippine al Sudamerica, dopo tre anni di relativa tranquillità «in cui si è vista all'opera solo "La Niña"». Comunque un altro report, di Franklin Templeton, dice che «malgrado le incertezze globali nei mercati emergenti esistono significative opportunità». L'importante è andare avanti

cum juicio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Fisco, dall'Irpef all'Isee le prime mosse del governo non sanano gli squilibri

Le misure contenute nella legge di bilancio alzano ulteriormente il numero di chi non versa un euro. E non modificano la disparità di prelievo tra dipendenti e autonomi. Serviva davvero fare questo, in deficit e per un solo anno?

Oscar Giannino

Il piatto forte della legge di bilancio che rinvia al 2026 la discesa del debito pubblico sotto il 140% del Pil e quella del deficit sotto il tetto del 3%, è la somma per oltre 14 miliardi di deficit risultante dai 10 miliardi della conferma per un solo anno del taglio contributivo ai lavoratori dipendenti entro i 35 mila euro lordi di reddito annuo, e di poco più di 4 miliardi di minor gettito Irpef per l'innalzamento fino ai 28 mila euro di reddito dell'aliquota nominale del 23%.

È il primo modulo della completa riforma fiscale entro fine legislatura, dice il governo. Ma, considerando le risultanti dell'intervento, vengono enormi dubbi.

Una riforma fiscale organica in un Paese come l'Italia deve per forza partire da una visione d'insieme delle sfide cui vuole rispondere. Su 1.100 miliardi di spesa pubblica, abbiamo una spesa per welfare e prestazioni assistenziali superiore al 55%, che ci pone tra i 10 Paesi al mondo con maggior percentuale sul Pil. Eppure welfare, assistenza e politiche del lavoro hanno determinato un aggravamento dei gap socio-territoriali del Paese. Ma tutti chiedono di aumentarne la spesa, non di rivederne i criteri. Abbiamo 41 milioni di contribuenti su 59 milioni di residenti, ma nelle dichiarazioni Irpef presentate nel 2021 sui redditi 2020 e processate dall'Agenzia delle Entrate nel 2022, 10 milioni dichiaravano reddito zero e il 79% dei 31 milioni residui dichiarava redditi sotto 28 mila euro lordi l'anno. Al Nord i contribuenti erano pari al 74,2% dei residenti e il 58,1% versava almeno un euro di Irpef, al Centro le percentuali erano del 70,5% e del 52%, al Sud i contribuenti erano solo il 61% della popolazione e i versanti addirittura solo il 39,8%. Cifre non credibili. Con l'effetto paradossale che nel 2021 il 42% dei contribuenti pagava solo l'1,9% del gettito Irpef, l'80% ne pagava solo il 27,9%, mentre il 72% dell'Irpef veniva dal 20% di soggetti con redditi oltre i 29 mila euro lordi. Su 16 milioni di pensionati quasi il 46% non ha versato in tutto o in parte almeno 15 anni di contributi né pagato imposte, ed è a carico della minoranza assoluta di contribuenti Irpef versanti. Se poi consideriamo l'Iva, in Lombardia circa 10 milioni di residenti versavano nel 2020 38,5 miliardi d'imposta, l'intero Sud con oltre 20 milioni di abitanti solo 11,3 miliardi.

Queste paurose anomalie di che cosa sono frutto? Della continua erosione dell'imponibile Irpef attraverso la somma sconsiderata di bonus a tempo che hanno privato di significato le aliquote nominali, distorcendole con enormi scaloni di imposta in prossimità delle soglie di reddito oltre le quali si perdevano i bonus. Dell'introduzione del forfait per gli autonomi via via esteso sino agli 85 mila euro di reddito, che



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ha aggravato l'iniquità rispetto a lavoro dipendente e pensionati ma ha anche introdotto un vantaggio ingiustificato rispetto agli autonomi che al forfait non sono ammessi, cioè quelli con maggior costo in investimenti e struttura che grazie producono più valore aggiunto. Infine l'Isee, chiave per l'accesso facilitato a welfare e assistenza ma facilmente aggirabile, e che ha infatti spinto molti al minor reddito dichiarato.

Una riforma fiscale organica dovrebbe partire da questi squilibri. Come pagheremo welfare, assistenza e pensioni fuori controllo e inefficaci, avendo totalmente azzerato il principio del beneficio come base dell'imposta e realizzando invece un sistema basato solo su una falsata capacità contributiva, per cui è una minoranza ristrettissima di italiani a pagare sanità, istruzione e integrazione da fiscalità generale di pensioni e assistenza all'80% della popolazione?

Si vuole abbassare l'Irpef, chi scrive è d'accordo. Ma è credibile e sostenibile tale ipotesi solo rivedendo radicalmente la spesa pubblica improduttiva e aprendo a forme privatistiche di finanziamento del welfare da parte dei cittadini, come infatti prevedeva l'unica proposta seria di flat tax Irpef mai presentata, elaborata dal professor Nicola Rossi e dall'Istituto Bruno Leoni. E in tale quadro aumentare l'Iva, mutare radicalmente Imu-Tasi e addizionali locali trasformandole in un'unica tassa sui servizi basata sul loro consumo reale, e in libera concorrenza tra territori. Nonché aggredendo le fiscal expenditures che sul bilancio pubblico pesano come e più dell'evasione fiscale. E accrescendo le leve fiscali a favore degli investimenti e della produttività, ciò che manca all'Italia da 30 anni.

Non c'è traccia di questo nella riforma fiscale di cui si parla oggi. Nemmeno nel suo primo modulo. Che infatti l'abolisce l'Ace che favoriva la capitalizzazione delle imprese, nel 2020 con agevolazioni per 6,7 miliardi al mondo finanziario e assicurativo, e per 4,7 miliardi alle attività manifatturiere: pura miopia, mentre la produzione industriale è al -4.2% anno su anno e gli investimenti scendono.

E quanto all'accorpamento delle due aliquote Irpef, sommando bonus esistenti, bonus annuale contributivo, franchigia di 1.200 di integrazione dei redditi dipendenti, e taglio delle detrazioni sopra i 50 mila euro lordi, gli effetti reali sono questi. Si alza ulteriormente la cifra dei non versanti, visto che per i dipendenti il reddito che comporta zero euro di Irpef versata salirà a 13 mila euro, l'aliquota reale Irpef supererà il 10% solo oltre i 21 mila euro, e solo oltre i 33 mila l'aliquota reale supererà il 20%. E non verrà meno neanche la disparità di prelievo tra dipendenti, autonomi agevolati e autonomi non agevolati: per fare un esempio, con 30 mila euro di reddito lordo un dipendente pagherà di Irpef 5.340 euro, un autonomo forfettario 4.500 euro, e un autonomo ordinario 6.685 euro. Serviva davvero far questo, in deficit e per un solo anno?

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

EUROBAROMETRO

Perché il lavoro precario fa crescere la povertà e aumenta le disuguaglianze

Il salario minimo è una scelta di civiltà ma non risolve il problema dei working poor. Che nella stragrande maggioranza dei casi sono uomini e donne che lavorano, in media, solo trenta settimane all'anno Maurizio Ricci

MAURIZIO RICCI

Il salario minimo, su cui si litiga in Parlamento, è una scelta di civiltà, ineludibile per far fronte alle difficoltà di fasce rapidamente crescenti di lavoratori. Ma, se il problema è il "lavoro povero" - ovvero, in generale, dei poveri che, pur lavorando, restando poveri - il problema è di massa e il salario minimo non lo risolve. Per risolverlo, bisogna interrogare più di una scelta compiuta anche dalla sinistra in questi anni.

La disoccupazione, in Italia, è una piaga storica ed endemica, ma, a ben vedere, il lavoro povero è poco meglio: la stragrande maggioranza di chi si trova in disoccupazione, infatti, rischia di uscirne solo per andare ad ingrossare le fila dei working poor. Quanti sono oggi? Due giovani studiosi - Ivan Lagrosa e Francesco Armillei - hanno provato ad applicare a un campione di lavoratori censiti dall'Inps il parametro preferito dell'Ocse: la soglia del lavoro povero come 60% del salario mediano, cioè quello che si trova esattamente a metà della scala dei redditi. Se consideriamo la busta paga complessiva (tredicesima ecc.

) parliamo, in termini più comprensibili, di 12.700 euro l'anno. Ora, ben il 29% dei lavoratori si trova sotto questa soglia. Può, cioè, essere definito povero. Ma il punto cruciale è la discriminante: non è la paga oraria, quella su cui interverrebbe il salario minimo. La discriminante fra poveri e no sono le ore lavorate nell'anno.

Chi sta sotto la soglia dei 12.700 euro, infatti, lavora, in media, solo 30 settimane l'anno. A guadagnare (nella media dell'anno) più dei 9 euro l'ora sono solo quelli che lavorano 47 settimane l'anno: ovvero, sempre, più un mese di ferie. Il full time. Infatti, se diamo a tutti almeno 9 euro l'ora, ma manteniamo uguale il numero di ore lavorate, la quota dei working poor sotto i 12.700 euro l'anno scende solo dal 29 al 27,5 per cento. Ma se manteniamo a tutti il salario attuale e li facciamo lavorare full time, la quota dei working poor precipita al 2%.

La precarietà, dice un altro studio, "è il lato oscuro del mercato del lavoro". Ma gli effetti della moltiplicazione del lavoro temporaneo e di quello part time stanno anche modificando in profondità la società italiana. Grazie al lavoro precario siamo entrati nella lista dei Paesi a livelli vistosi di ineguaglianza: solo Stati Uniti e, in misura minore, Spagna, mostrano disparità di reddito superiori alle nostre. In Francia o in Germania gli indici di disuguaglianza sono del 10-20% inferiori. Non è sempre stato così. La deriva inizia negli anni '90. Secondo Tullio Jappelli e Daniele Checchi, la disuguaglianza



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

è salita nettamente nello scorcio di fine secolo, è rimasta alta fino al 2015 ed è ulteriormente salita con la pandemia. Lo scenario è una economia in ristagno, in cui la domanda di ore lavorate non aumenta e, dunque, l'occupazione si stabilizza con un aumento dei bassi salari.

Qual è il meccanismo con cui questo avviene?

La diffusione - rispondono Jappelli e Checchi - del lavoro a termine, che cresce del 50%, e l'esplosione del part time, più che raddoppiato per gli uomini e quadruplicato per le donne.

Lo spartiacque è la rincorsa - a cui anche la sinistra partecipa - ai sistemi più vari di flessibilità. Fra il 1997 e il 2015, prima la riforma Treu, poi quella Biagi e, infine, il Jobs Act di Renzi allargano la possibilità di ricorrere ai contratti atipici, nella speranza di sdoganare l'occupazione, ma senza adeguate garanzie. Una ricerca della Banca d'Italia sottolinea, infatti, che riforme come quella Biagi sono riuscite ad aumentare l'occupazione "solo in misura infinitesimale": di fatto, con la flessibilità, le imprese hanno creato più posti di lavoro, ma ne hanno anche distrutti di più. Brutalmente, l'aumento dei contratti di lavoro è stato sostanzialmente azzerato dalle cancellazioni, a breve, degli stessi contratti.

Effetto zero, allora? Non esattamente. Dietro l'espandersi della diseguaglianza nella società italiana ci sono fenomeni economici precisi. La corsa della flessibilità ha portato - dicono le statistiche della Banca d'Italia - a un aumento dei profitti, che non si è diffuso alle retribuzioni.

I più deboli (ovvero la metà inferiore della scala dei redditi) hanno infatti visto le retribuzioni, al netto dell'inflazione, diminuire. Ne ha tratto vantaggio la metà superiore, quella dei manager, dei professionisti, dei tecnici, delle alte qualifiche? Neanche: l'aumento delle loro retribuzioni reali non ha superato lo 0,5 per cento l'anno. In un Paese che soffre, da sempre, da carenze di risorse e di investimenti, insomma, i soldi, a quanto pare, sono rimasti in cassa.

La pandemia non ha migliorato la situazione.

Nel corso del 2022, su 8 milioni 100 mila nuovi assunti, solo il 17 per cento ha un contratto a tempo indeterminato. E solo per uno su cinque dei contratti a termine, dicono Carlos Corvino e Francesco Giubileo, incrociando dati Inps e Istat, c'è la realistica possibilità di una stabilizzazione full time.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ALLARME

Sostenibilità indietro tutta verso il 2030

Il rapporto ASviS fotografa un mondo sempre più povero, con il mare sofferente e senza elettricità Rosaria Amato

Il tasso di povertà in Italia è aumentato, le tubature continuano a perdere il 42% dell'acqua, il consumo di suolo peggiora la qualità dell'ecosistema terrestre e anche il mare soffre, con l'80% degli stock ittici sovrasfruttato.

L'Italia arretra sugli obiettivi dell'Agenda 2030, denuncia il Rapporto ASviS 2023. Ma a non prendere sul serio gli obiettivi di sviluppo sostenibile non siamo purtroppo solo noi: per il 30% dei target si registrano passi indietro in tutto il mondo, e solo nel 12% dei casi si è davvero sulla buona strada. Il rischio è di arrivare al 2030 con problemi ancora più gravi di quelli attuali, perché nel frattempo il cambiamento climatico va avanti, accentua le disuguaglianze, traccia sempre più i confini tra chi si è attrezzato in modo adeguato e può andare avanti e chi invece rimane indietro. Come quel mezzo miliardo di persone che nel 2030 vivranno ancora in povertà estrema se non si fa nulla per prevenirlo, o quegli 80 milioni di bambine e bambini che non potranno andare a scuola.

Nel 2030, calcola l'ASviS, 660 milioni di persone saranno ancora senza elettricità e quasi 2 miliardi faranno ancora affidamento su combustibili fossili, facendo aumentare ulteriormente l'inquinamento. La deforestazione andrà avanti, un milione di specie su otto oggi esistenti rischiano di scomparire.

Negazionismo, o forse solo pigrizia, opportunismo politico, quello che anche in Italia fa dire che non bisogna correre, che non tutti i Paesi sono uguali, che non si possono costringere gli italiani a spese insostenibili. Eppure in questi anni è cresciuta la consapevolezza della necessità di uno sviluppo sostenibile: da un'indagine dell'ASviS emerge che un terzo degli italiani conosce l'Agenda 2030, una percentuale che sale al 58% tra gli studenti. Ma cresce anche la quota degli scettici, nonostante gli appassionati interventi a favore di strategie che affrontino al meglio il cambiamento climatico di personaggi della statura di Papa Francesco o del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

E in realtà, se si guarda agli impegni formali, anche il governo Meloni ha preso posizione in senso estremamente favorevole adottando la nuova "Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile". Ma finora non ci sono misure di attuazione. E anzi i progetti del Pnrr che hanno proprio l'obiettivo di aiutare l'Italia ad affrontare la difficile transizione energetica e a superare le disparità territoriali e di genere è in ritardo, al punto che alcuni fondi sono stati spostati ad altre misure e per molti progetti si cercano nuove

fonti di finanziamento. Anche se l'ASviS incoraggia governo, Parlamento, imprese e cittadini



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a non darsi per vinti, e a cercare di realizzare gli obiettivi dell'Agenda dell'Onu, anche se per molti si rischia di superare il termine del 2030. Appare difficile per esempio, se non impossibile, entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di Pm10 al di sot

to di tre giorni l'anno. Oppure raggiungere il 3% del Pil investito in ricerca e sviluppo. O raggiungere un tasso di occupazione del 78%, o ridurre del 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020. Ma molti obiettivi sono ancora a portata di mano, a cominciare dalla riduzione della quota dei Neet (i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano) al di sotto del 9%. O il dimezzamento del g

ap lavorativo di genere. L'importante è orientare in modo diverso le politiche e i comportamenti. Altrimenti i due milioni di famiglie povere attuali aumenteranno, e non ci saranno sussidi che bastino. E il degrado del territorio e delle acque avrà impatto anche sulla produzione agricola,

come già sta avvenendo. E la coesione sociale sa

rà sempre più a rischio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Siccità e nubifragi stravolgono la produzione di olio d'oliva

Stime al rialzo per il 2023-24 grazie a Puglia e Calabria, ma l'Italia resta lontanissima dai livelli storici. Continua la corsa dei prezzi Raffaele Lorusso

RAFFAELE LORUSSO

I cambiamenti climatici stravolgono la produzione di olio di oliva. Chi si aspettava un'annata di carica si è già ricreduto. Le stime per il 2023-24, diffuse dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), lasciano intravedere una campagna migliore della precedente, ma niente a che vedere con le quantità raggiunte fino a pochi anni fa. Una situazione che accomuna l'Italia agli altri Paesi dell'Unione europea, dove, a cominciare dalla Spagna, i cali di produzione saranno più marcati, ma anche ad altri Paesi extra Ue, in particolare dell'area mediterranea.

Siccità, eventi atmosferici estremi in primavera e umidità hanno compromesso ovunque la produzione. Quella che in passato rappresentava un'eccezione, adesso sta diventando la normalità.

Quest'anno nel nostro Paese si potrebbero raggiungere le 290mila tonnellate, il 20 per cento in più rispetto alla campagna precedente, quando i volumi sono stati pari a 241mila tonnellate. L'aumento arriverà dal Sud e dalle Isole, dove si stima un più 34 per cento. L'impennata si registrerà soprattutto in Puglia e in Calabria, che rappresentano rispettivamente il 50 e il 13 per cento della produzione nazionale. Entrambe le **regioni** si riposizioneranno sulle medie dell'ultimo quadriennio, ma resteranno al di sotto del loro potenziale. Si manterrà stabile rispetto allo scorso anno, quando fu comunque bassa, la produzione in Sicilia. Vengono segnalate in ripresa anche Abruzzo e Basilicata.

A risentirne saranno anche i listini. La corsa dei prezzi verso l'alto, che ha caratterizzato il 2022-23, potrebbe continuare. Secondo Ismea, il prezzo alla produzione dell'olio extravergine di oliva italiano è cresciuto del 42 per cento, in linea con quanto accaduto in Spagna. Gli effetti sono visibili anche in Italia: nella grande distribuzione una bottiglia di extravergine costa fra i 6 e i 10 euro. Con la nuova campagna il prezzo potrebbe attestarsi fra gli 8 e gli 11 euro, per effetto del crollo della produzione in Spagna e negli altri Paesi dell'area mediterranea.

Quest'ultimo aspetto, però, non preoccupa i produttori. «Che il prezzo dell'olio extravergine di oliva sia un po' più alto è anche un bene - spiega Nicola Di Noia, direttore generale di Unaprol - . L'importante è che il prodotto sia buono. Va aumentata la consapevolezza dei consumatori sulle proprietà e sui valori nutrizionali dell'olio extravergine, che non può essere messo sullo stesso piano di altri grassi meno nobili.

L'aumento del prezzo è funzionale se la qualità è superiore». Per diffondere la cultura dell'extravergine italiano è nata la Evo school di Unaprol. «Oggi - aggiunge Di Noia - l'olio sfuso ha raggiunto anche gli 8 euro al litro, mentre quello confezionato si attesta sui 10 euro. Il calo della produzione nell'Ue



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e negli altri Paesi dell'area mediterranea spingerà le quotazioni ancora più in alto, anche del 20-30 per cento in più per l'Evo confezionato. L'Evo italiano è il più caro degli oli comunitari, ma anche il più richiesto, perché è di altissima qualità e, in più, è arricchito da molte Dop e Igp».

L'incidenza sempre più marcata dei cambiamenti climatici deve spingere a investimenti mirati su coltivazioni e sistemi di raccolta all'avanguardia. «Quest'anno sarà migliore del precedente, ma non possiamo accontentarci di un risultato accettabile - avverte Di Noia -. Bisogna puntare su un piano olivicolo che ci consenta di aumentare la produzione. L'area mediterranea sta pagando da alcuni anni l'aumento dei periodi di siccità. In Italia è stato varato il Piano nazionale per i bacini irrigui, messo a punto da Coldiretti e inserito nel Pnrr, per supportare un'agricoltura più moderna. Occorre piantare più ulivi per ridurre i costi di produzione e di trasformazione. Come Unaprol partecipiamo al bando Pnrr per i contratti di filiera, necessari per creare un circolo virtuoso fra parte agricola, fase di trasformazione e imbottigliamento». Il percorso non sarà agevole e neanche breve. Modernizzare il ciclo produttivo richiede risorse e anche un cambio di mentalità. «L'olivicoltura non è un'attività domenicale - taglia corto il dg di Unaprol -. Questo settore ha bisogno di professionisti esattamente come avviene per il vino.

Occorre formare esperti nell'estrazione e professionalità capaci di seguire l'evoluzione dei mercati e di valorizzare il prodotto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL DOSSIER

Food e sostenibilità le 5 vie per l'obiettivo

Dal parco agrisolare a logistica e macchinari, i progressi e i piani per decarbonizzare il settore agricolo, favorendo crescita e competitività Marco Cimminella

L'agricoltura è molto esposta agli eventi estremi legati al cambiamento climatico, che condizionano negativamente la resa dei raccolti e aggravano le crisi economiche e di sicurezza alimentare in diverse parti del mondo. Ondate di calore, precipitazioni intense, siccità, incendi, perdita di biodiversità e deterioramento ambientale minacciano i sistemi agricoli, con gravi implicazioni economiche e sociali: si riduce la quantità di cibo disponibile, calano i redditi dei contadini e aumenta la disoccupazione nel comparto. Ai fenomeni naturali si aggiungono poi conflitti armati e crisi sanitarie, che contribuiscono a rendere ancora più vulnerabile il settore.

Un rapporto della Fao pubblicato a ottobre - The Impact of Disasters on Agriculture and Food Security 2023 - ha provato a quantificare l'impatto di questi eventi catastrofici su produzione agricola e allevamento a livello globale: le perdite aggregate tra il 1991 e il 2021 ammontano a circa 3,8 migliaia di miliardi di dollari - 123 miliardi all'anno - un valore equivalente al 5% del Pil agricolo mondiale. Le perdite maggiori sono state registrate nelle produzioni di cereali, e poi in quelle di frutta, verdura e zucchero, fino ai comparti di carne, latticini e uova.

Tra le **regioni** del mondo, l'Asia ha subito la quota più alta delle perdite totali (45%), pari al 4% del suo valore aggiunto agricolo, anche se la quota di perdite in Africa sul totale (15%) rappresenta quasi l'8% del suo Pil agricolo, evidenzia il report. Lo studio sottolinea inoltre che questi eventi sono passati da 100 all'anno, negli anni '70, a circa 400 all'anno negli ultimi 20 anni.

La combinazione di buone pratiche, come quelle di conservazione del suolo e di gestione responsabile dell'acqua, e di investimenti in interventi preventivi aiuta a rendere i sistemi agricoli più resistenti a eventuali disastri. Inoltre, l'impiego di tecnologie di agricoltura 4.0, tra cui macchinari connessi e sistemi di monitoraggio di mezzi e attrezzatura, la razionalizzazione dei consumi energetici e l'utilizzo di fonti rinnovabili permettono alle aziende di rendere la produzione più sostenibile, favorendo competitività e crescita delle filiere, e contribuendo alla decarbonizzazione del settore. L'Italia sta affrontando questa sfida anche grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza: cinque misure infatti sono di competenza del ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (Masaf) che assorbono fondi per 4,88 miliardi di euro (3,68 dal Pnrr e 1,2 dal piano nazionale complementare). L'intervento che richiede più risorse è il Parco Agrisolare (1,5 miliardi): gli investimenti sono diretti alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica solare nel settore agricolo e agroindustriale, escludendo il consumo di suolo; e si pone anche l'obiettivo di sostenere le realtà del comparto per



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

rimuovere e smaltire i tetti esistenti e costruire nuovi tetti isolati, creare sistemi automatizzati di ventilazione e/o di raffreddamento, e installare pannelli solari. Un primo bando ha riguardato l'assegnazione del 30% delle risorse dedicate: secondo il rapporto sul monitoraggio dell'attuazione del Pnrr, il totale dei fondi concessi equivale a circa 506 milioni p

er 7.428 progetti. Un decreto ministeriale emanato ad aprile ha programmato le risorse residue della misura per un importo di 993 milioni. Un secondo intervento prevede poi l'impiego di 880 milioni per ridurre l'impatto ambientale della logistica agroalimentare e incrementarne la sostenibilità, migliorando la diffusione dei prodotti. In particolare, 500 milioni sono relativi ai contratti per la logistica agroalimentare, per favorire lo sviluppo sostenibile e digitale della filiera; 150 milioni per ammodernare i mercati agroalimentari all'ingrosso; e infine 150 milioni per lo sviluppo delle aree portuali: per queste misure è stato emanato il relativo decreto recante la graduatoria finale per l'accesso alle agevolazioni. Il piano assegna poi 800 milioni per finanziare progetti per aumentare l'efficienza dei sistemi irrigui, con lo sviluppo di infrastrutture innovative e digitalizzate: per i 97 progetti presentati sono state avviate le procedure di gara. Mentre per l'innovazione e meccanizzazione del settore agricolo è prevista una dotazione di 500 milioni: 400 per il miglioramento di macchinari e automezzi, e per gli investimenti nelle tecnologie di agricoltura 4.0 e nelle tecniche di agricoltura di precisione (come la riduzione dell'uso di pesticidi); 100 per l'ammodernamento dei frantoi oleari. Infine, il piano nazionale complementare finanzia con 1,2 miliardi la misura sui contratti di filiera e di distretto per il comparto, che punta a potenziare le relazioni intersettoriali lungo le catene di produzione, trasformazione e commercializzazione con l'aggregazione dei produttori, migliorando la posizione degli agricoltori nella catena del valore. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

"La filiera integrata è la strada migliore"

Philip Morris Italia e il rinnovo dell'accordo con Coldiretti l'impegno a investire 500 milioni tra il 2023 e il 2027 uno dei pilastri del progetto di sviluppo è l'agricoltura 4.0 che coinvolge anche la manifattura d'eccellenza

La transizione eco-energetica e tecnologica che sta attraversando l'agricoltura comporta enormi cambiamenti nei processi produttivi che richiedono innovazione, formazione e competenze: l'obiettivo è decarbonizzare il settore e favorire un modello di sviluppo più responsabile a livello ambientale e sociale, dall'impiego efficiente delle risorse al miglioramento delle condizioni economiche dei contadini. Il digitale è un alleato lungo questo percorso. In un contesto caratterizzato dall'aumento dei costi delle materie prime e da eventi estremi, come la siccità che ha colpito l'Europa, le applicazioni di Agricoltura 4.0 aiutano a gestire la scarsità e il rincaro degli input produttivi: esempi sono le soluzioni per il rateo variabile e per l'irrigazione di precisione, e i sistemi di guida parallela. L'Agricoltura 4.0 è uno dei pilastri del progetto di sviluppo e rafforzamento di una filiera integrata del Made in Italy focalizzata sui prodotti del tabacco senza combustione, che a livello nazionale conta circa 41.000 persone (e mille **imprese** tra Campania, Umbria, Veneto e Toscana): un piano per il quale Philip Morris Italia si è impegnata a investire 500 milioni tra il 2023 e il 2027, rinnovando l'accordo con Coldiretti per l'acquisto di circa il 50% del tabacco coltivato nella Penisola e per la sostenibilità dell'intera filiera tabacchicola.

Un'intesa che fa seguito all'accordo pluriennale siglato nel marzo scorso con il ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (Masaf), e rappresenta il più alto investimento nel settore da parte di un'azienda privata, l'unico ad avere un orizzonte temporale quinquennale, per garantire stabilità e pianificazione nel medio periodo ai coltivatori coinvolti. «Il nostro impegno in ambito agricolo, iniziato più di dieci anni fa con il primo accordo di filiera nel 2011, ha generato risultati importanti che dimostrano come questi accordi siano uno strumento indispensabile per tutelare gli agricoltori e il sistema Italia», ha spiegato Marco Hannappel, amministratore delegato e presidente di Philip Morris Italia, presidente Europa sud-occidentale Philip Morris International. «Con questo accordo diamo attuazione concreta agli impegni sottoscritti quest'anno con il Masaf. Continueremo a sostenere in modo concreto la filiera tabacchicola italiana insieme a Coldiretti, sempre più convinti di quanto una logica di filiera integrata sia la migliore strada da seguire».

Un report del Centro Studi Divulga mostra il valore degli accordi di filiera integrata analizzando il settore del tabacco, e segnala un gap di redditività del 25% tra **imprese** aderenti all'intesa tra Coldiretti e Philip Morris Italia, e quelle non aderenti: le prime hanno registrato un incremento



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di fatturato del 10,9%; le altre un calo del 14,5%. Il percorso dell'azienda con il Masaf e Coldiretti è iniziato nei primi anni Duemila e ha generato investimenti in agricoltura fino a 2,5 miliardi di euro complessivi. Un impegno finanziario diretto a promuovere la diffusione delle buone pratiche agricole e del lavoro, a ridurre le emissioni di CO2, a impiegare in maniera responsabile la risorsa idrica, tutelando la biodiversità e puntando su progetti tecnologici innovativi attraverso modelli di accelerazione e di Open Innovation. Sostenibilità e innovazione sono infatti le direttrici su cui si muove questa filiera integrata, che parte dall'Agricoltura 4.0 e coinvolge la manifattura d'eccellenza collegata ai prodotti innovativi senza combustione, la ricerca e sviluppo, la formazione e i servizi avanzati al consumatore. Esemplificativo a riguardo è la partecipazione dei coltivatori al programma "Digital Farmer", per il miglioramento delle loro competenze tecniche e imprenditoriali, e l'adozione di soluzioni di agricoltura di precisione; così come la call for innovation "BeLeaf: Be The Future" rivolta a **startup** e **imprese** impegnate nella realizzazione di tecnologie in ambito agritech. Altro cardine è il capitale umano, che Philip Morris valorizza con centri dedicati: il Philip Morris Institute for Manufacturing Competences punta allo sviluppo delle competenze dell'Industria 4.0, con focus su professionalizzazione, ricerca applicata, trasferimento tecnologico e open innovation; mentre il Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna è il polo di eccellenza per la formazione del personale, la prototipazione e la produzione su larga scala dei prodotti innovativi senza combustione.

Infine il Centro per l'Eccellenza Industriale del Gruppo si concentra su servizi di R&S in aree quali l'industrializzazione, l'innovazione di processo, l'ingegnerizzazione e la sostenibilità. - ma. cim.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL RAPPORTO

"Plastica ma green la sfida del futuro"

Cassuti (Consorzio Corepla): "Basta demonizzazioni" Nel 2022 risparmiati 523.789 tonnellate di materia prima vergine, l'equivalente necessario a produrre 11 miliardi di flaconi per detersivi da un litro ed evitate 885.406 tonnellate di emissioni di anidride carbonica

"La plastica non va demonizzata, ma rappresenta un grande potenziale da valorizzare attraverso una cultura della sostenibilità, l'unica in grado di creare un reale vantaggio per l'ambiente e la comunità». È la prima risposta a caldo di Giovanni Cassuti, responsabile della Business Unit Elastomeri di Versalis, società chimica del gruppo Eni e dal primo giugno presidente al posto di Giorgio Quagliuolo per il prossimo triennio di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica. Le sue parole arrivano a cinque giorni di distanza dalla presentazione dei risultati del nuovo rapporto di sostenibilità che certificano, ancora una volta, il grande lavoro realizzato nel 2022 dal Consorzio e dalla sua rete capillare di 31 impianti di selezione e 92 impianti di riciclo. Attività che Corepla condivide con il supporto dei 7.665 Comuni convenzionati, che sono cresciuti in modo esponenziale nell'ultimo ventennio raggiungendo una copertura del 99% sul territorio nazionale (era il 77% nel 2002).

In 25 anni, è raddoppiato anche il numero di **imprese** consorziate della filiera del packaging in plastica produttori di materia prima, produttori di imballaggi, utilizzatori che autoproducono i propri imballaggi e riciclatori - passato da 1.216 a circa 2.500. In più, l'attività di Corepla nel 2022 ha avuto dirette e positive ripercussioni sui territori e le amministrazioni locali. Lo scorso anno, infatti, sono stati erogati 382 milioni di euro di contributi ai Comuni o soggetti da loro delegati ed è stato generato un indotto economico di 334 milioni di euro derivante dalle attività connesse alle attività di raccolta, riciclo e recupero degli imballaggi in plastica.

I numeri del rapporto evidenziano che nel 2022 la materia prima vergine risparmiata grazie al riciclo Corepla è stimata in 523.789 tonnellate, l'equivalente necessario a produrre a 11 miliardi di flaconi per detersivi da 1 litro. Il processo di riciclo della plastica richiede meno energia di quello per la produzione di plastica vergine, con un risparmio energetico che è stimato in 10.946 GWh, pari al 2,5% circa della produzione annua di energia primaria in Italia. Il recupero di oltre 1 milione di tonnellate di rifiuti di imballaggi in plastica ha consentito un risparmio in volume, in termini di discarica evitata, pari 35.653.977 di m3, ossia a 37,5 volte il volume del Colosseo ed ha evitato 885.406 tonnellate di emissioni di anidride carbonica pari a 1024 voli A/R Roma-Tokyo. «Alla luce di questi risultati, ancora una volta positivi - spiega Cassuti - Corepla continuerà a svolgere il suo ruolo per raggiungere i progressivi obiettivi di riciclo e, con convinzione, continuerà a contrastare le false narrazioni e i pregiudizi



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che ancora gravano sulla plastica ». Un'industria che complessivamente impiega 50.000 risorse per 4.000 imprese, con un moltiplicatore sul Pil di 3,2. Di questo settore, il comparto degli imballaggi ne rappresenta il 40%.

«In questo periodo di transizione sostanziale, il Consorzio lavora per costruire una cultura della sostenibilità volta ad affrontare le sfide del futuro - prosegue Cassuti -. È necessario adottare una strategia integrata e condivisa per promuovere un reale sviluppo sociale, ambientale ed economico, poiché si tratta di una mission collettiva che deve coinvolgere tutti gli attori diretti e indiretti della filiera. Solo guardando al futuro nella stessa direzione sarà quindi possibile promuovere il valore della filiera italiana e dare nuovo impulso all'innovazione del Paese». Non a caso, le parole chiave che Cassuti ripete sono: "Opportunità e impegno". Due parole che fotografano la sfida che il Consorzio deve affrontare nell'immediato futuro. Il neo presidente di Corepla ha ricordato questo impegno ai tanti esponenti del mondo politico, economico e scientifico che hanno partecipato all'evento di mercoledì scorso. Un appuntamento organizzato per avviare un momento di confronto tra tutti gli attori del settore, per discutere sulle strategie da mettere in campo e per analizzare le diverse tipologie di rischio e difficoltà a cui l'industria della plastica andrebbe incontro se fosse approvata la proposta di regolamento europeo sugli imballaggi che punta molto sul riuso e riutilizzo a discapito del riciclo, sul quale l'Italia ha puntato molto. Un cambio di strategia, quello della Commissione europea, che metterebbe in discussione un modello di riciclo consolidato e un sistema industriale efficace che in 25 anni, cioè da quando Corepla ha iniziato la sua attività, ha visto la raccolta degli imballaggi in plastica passare da 114.000 tonnellate a 1.500.000 tonnellate (più 1.216%), ovvero da 1,9 kg a 25 kg pro capite.

Per quanto riguarda il materiale avviato al riciclo, l'Italia è passata da 228.000 tonnellate a oltre 1.050.000 tonnellate. - v.dc.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LO STUDIO BCG

Taglio delle emissioni, Pmi col freno

Solo il 38% in sei Paesi Ue ha già fatto investimenti per la decarbonizzazione

MARIO DI CIOMMO

Solo il 38% dei leader delle piccole e medie **imprese** europee afferma di aver già investito nella decarbonizzazione. E soltanto l'11% ha implementato un approccio strutturato che comprende la misurazione delle proprie emissioni, la progettazione di una road map e investimenti decisi.

I dati sono stati diffusi nel corso del primo "The Argos-Bcg Mid-market Climate Transition Barometer", studio nato dalla collaborazione tra Boston Consulting Group e Argos Wityu per valutare i progressi delle **Pmi** europee in tema di decarbonizzazione. Nel luglio 2023, sono stati intervistati 700 leader di **imprese** del comparto in 6 Paesi (Francia, Italia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). L'analisi mostra come la maggior parte delle **Pmi** europee consideri la riduzione delle emissioni di gas serra "importante" o "critica" (84%) e veda nel percorso green un'opportunità in termini di miglioramento della redditività e accesso a nuovi mercati, oltre che capace di generare vantaggio competitivo immediato o a lungo termine (71%).

Gli sforzi delle **Pmi** in tema di sostenibilità si differenziano in base al tipo di proprietà e al settore a cui fanno riferimento. Il 62% delle società quotate in borsa dichiara di aver fatto investimenti green, rispetto al 35% delle **imprese** a proprietà privata. Guardando al livello settoriale, il 51% delle **imprese** dei trasporti e della logistica dichiara di aver fatto investimenti considerevoli in sostenibilità, contro il 24% delle **imprese** energivore.

«Le aziende del mid-market sono nelle fasi iniziali del loro percorso di sostenibilità e i loro investimenti sono ancora prevalentemente guidati dalle normative, dai prezzi dell'energia e dalla domanda dei clienti. Il percorso verso un approccio strutturato e completo è ancora lungo. È assolutamente fondamentale sostenere le **Pmi** con misure e strumenti dedicati se vogliamo raggiungere i nostri obiettivi climatici», ha spiegato Pietro Romanin, Managing Director e Partner di Bcg.

Secondo i dati della Commissione europea le piccole e medie **imprese** generano fino a due terzi delle emissioni totali di gas serra continentali. Le 25 milioni di **Pmi** costituiscono il 99% di tutte le **imprese**, sono in grado di dare lavoro a circa 100 milioni di persone generando circa il 56% del Pil europeo e rappresentano la struttura portante del sistema produttivo e di creazione del valore in Europa. Nonostante questo, spesso sono percepite come un punto debole nel contrasto al cambiamento climatico.

Da gennaio 2026, stando alla direttiva europea sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (Csrd), le **imprese** con più di 250 dipendenti e 40 milioni di euro di fatturato dovranno rendere noto il loro impatto sul clima, comprese le emissioni di Scope 31F2.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Nonostante la strada verso l'implementazione delle strategie green sia ancora lunga, il 70% delle Pmi europee intervistate si dichiara ottimista sul raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2030. Quello che serve è il sostegno per superare i tre principali ostacoli che queste si trovano ad affrontare: la mancanza di risorse finanziarie, la complessità normativa e la carenza di competenze.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.